

PONTIFICIO CONSIGLIO
DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE

**COMPENDIO
DELLA DOTTRINA SOCIALE
DELLA CHIESA**

LIBRO I



PONTIFICIO CONSIGLIO
DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE

COMPENDIO
DELLA DOTTRINA SOCIALE
DELLA CHIESA

INDICE GENERALE
E
PARTE PRIMA

*A GIOVANNI PAOLO II
MAESTRO DI DOTTRINA SOCIALE
TESTIMONE EVANGELICO
DI GIUSTIZIA E DI PACE*

III Edizione
© Copyright 2004 - Libreria Editrice Vaticana Libreria Editrice Vaticana
ISBN 88-209-7630-7

INDICE GENERALE

Sigle	11
Abbreviazioni bibliche	11
Lettera del Card. Angelo Sodano	14
Presentazione	15

INTRODUZIONE

UN UMANESIMO INTEGRALE E SOLIDALE

a) All'alba del terzo millennio	16
b) Il significato del documento	18
c) Al servizio della piena verità dell'uomo	20
d) Nel segno della solidarietà, del rispetto e dell'amore	22

PARTE PRIMA

CAPITOLO PRIMO

IL DISEGNO DI AMORE DI DIO PER L'UMANITÀ

I. L'AGIRE LIBERANTE DI DIO NELLA STORIA DI ISRAELE

a) La prossimità gratuita di Dio	23
b) Principio della creazione e agire gratuito di Dio	25

II. GESÙ CRISTOCOMPIMENTO DEL DISEGNO DI AMORE DEL PADRE

a) In Gesù Cristo si compie l'evento decisivo della storia di Dio con gli uomini	26
b) La rivelazione dell'Amore trinitario	27

III. LA PERSONA UMANA NEL DISEGNO DI AMORE DI DIO

a) L'Amore trinitario, origine e meta della persona umana	28
b) La salvezza cristiana: per tutti gli uomini e di tutto l'uomo	29
c) Il discepolo di Cristo quale nuova creatura	31
d) Trascendenza della salvezza e autonomia delle realtà terrene	32

IV. DISEGNO DI DIO E MISSIONE DELLA CHIESA

a) La Chiesa, segno e tutela della trascendenza della persona umana	33
b) Chiesa, Regno di Dio e rinnovamento dei rapporti sociali	35
c) Cieli nuovi e terra nuova	36
d) Maria e il Suo “ <i>fiat</i> ” al disegno d'amore di Dio	37

CAPITOLO SECONDO

MISSIONE DELLA CHIESA E DOTTRINA SOCIALE

I. EVANGELIZZAZIONE E DOTTRINA SOCIALE	
a) La Chiesa, dimora di Dio con gli uomini	38
b) Fecondare e fermentare la società con il Vangelo	39
c) Dottrina sociale, evangelizzazione e promozione umana	40
d) Diritto e dovere della Chiesa	41
 II. LA NATURA DELLA DOTTRINA SOCIALE	
a) Un conoscere illuminato dalla fede	43
b) In dialogo cordiale con ogni sapere	44
c) Espressione del ministero d'insegnamento della Chiesa	46
d) Per una società riconciliata nella giustizia e nell'amore	46
e) Un messaggio per i figli della Chiesa e per l'umanità	48
f) Nel segno della continuità e del rinnovamento	49
 III. LA DOTTRINA SOCIALE NEL NOSTRO TEMPO: CENNI STORICI	
a) L'avvio di un nuovo cammino	50
b) Dalla “ Rerum novarum ” ai nostri giorni	51
c) Nella luce e sotto l'impulso del Vangelo	58

CAPITOLO TERZO

LA PERSONA UMANA E I SUOI DIRITTI

I. DOTTRINA SOCIALE E PRINCIPIO PERSONALISTA	59
 II. LA PERSONA UMANA “ IMAGO DEI ”	
a) Creatura ad immagine di Dio	60
b) Il dramma del peccato	63
c) Universalità del peccato e universalità della salvezza	65
 III. LA PERSONA UMANA E I SUOI MOLTI PROFILI	66
A. L'unità della persona	67
B. Apertura alla trascendenza e unicità della persona	
a) Aperta alla trascendenza	68
b) Unica e irripetibile	69
c) Il rispetto della dignità umana	69
C. La libertà della persona	
a) Valore e limiti della libertà	70
b) Il vincolo della libertà con la verità e la legge naturale	72
D. L'uguaglianza in dignità di tutte le persone	74
E. La socialità umana	76

IV. I DIRITTI UMANI	
a) Il valore dei diritti umani	78
b) La specificazione dei diritti	79
c) Diritti e doveri	80
d) Diritti dei popoli e delle Nazioni	81
e) Colmare la distanza tra lettera e spirito	81

CAPITOLO QUARTO

I PRINCIPI DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

I. SIGNIFICATO E UNITÀ	83
II. IL PRINCIPIO DEL BENE COMUNE	
a) Significato e principali implicazioni	84
b) La responsabilità di tutti per il bene comune	85
c) I compiti della comunità politica	86
III. LA DESTINAZIONE UNIVERSALE DEI BENI	
a) Origine e significato	87
b) Destinazione universale dei beni e proprietà privata	89
c) Destinazione universale dei beni e opzione preferenziale per i poveri	91
IV. IL PRINCIPIO DI SUSSIDIARIETÀ	
a) Origine e significato	93
b) Indicazioni concrete	94
V. LA PARTECIPAZIONE	
a) Significato e valore	95
b) Partecipazione e democrazia	96
VI. IL PRINCIPIO DI SOLIDARIETÀ	
a) Significato e valore	97
b) La solidarietà come principio sociale e come virtù morale	98
c) Solidarietà e crescita comune degli uomini	98
d) La solidarietà nella vita e nel messaggio di Gesù Cristo	100
VII. I VALORI FONDAMENTALI DELLA VITA SOCIALE	
a) Rapporto tra principi e valori	100
b) La verità	101
c) La libertà	102
d) La giustizia	103
VIII. LA VIA DELLA CARITÀ	104

PARTE SECONDA

CAPITOLO QUINTO

LA FAMIGLIA CELLULA VITALE DELLA SOCIETÀ

I. LA FAMIGLIA PRIMA SOCIETÀ NATURALE

- a) L'importanza della famiglia per la persona*
- b) L'importanza della famiglia per la società*

II. IL MATRIMONIO FONDAMENTO DELLA FAMIGLIA

- a) Il valore del matrimonio*
- b) Il sacramento del matrimonio*

III. LA SOGGETTIVITÀ SOCIALE DELLA FAMIGLIA

- a) L'amore e la formazione di una comunità di persone*
- b) La famiglia è il santuario della vita*
- c) Il compito educativo*
- d) Dignità e diritti dei bambini*

IV. LA FAMIGLIA PROTAGONISTA DELLA VITA SOCIALE

- a) Solidarietà familiare*
- b) Famiglia, vita economica e lavoro*

V. LA SOCIETÀ A SERVIZIO DELLA FAMIGLIA.

CAPITOLO SESTO

IL LAVORO UMANO

I. ASPETTI BIBLICI

- a) Il compito di coltivare e custodire la terra*
- b) Gesù uomo del lavoro*
- c) Il dovere di lavorare*

II. IL VALORE PROFETICO DELLA “RERUM NOVARUM”

III. LA DIGNITÀ DEL LAVORO

- a) La dimensione soggettiva e oggettiva del lavoro*
- b) I rapporti tra lavoro e capitale*
- c) Il lavoro, titolo di partecipazione*
- d) Rapporto tra lavoro e proprietà privata*
- e) Il riposo festivo*

IV. IL DIRITTO AL LAVORO

- a) Il lavoro è necessario
- b) Il ruolo dello Stato e della società civile e la promozione del diritto al lavoro
- c) La famiglia e il diritto al lavoro
- d) Le donne e il diritto al lavoro
- e) Lavoro minorile
- f) L'emigrazione e il lavoro
- g) Il mondo agricolo e il diritto al lavoro

V. DIRITTI DEI LAVORATORI

- a) Dignità dei lavoratori e rispetto dei loro diritti
- b) Il diritto all'equa remunerazione e distribuzione del reddito
- c) Il diritto di sciopero

VI. SOLIDARIETÀ TRA I LAVORATORI

- a) L'importanza dei sindacati
- b) Nuove forme di solidarietà

VII. LE “ RES NOVAE ” DEL MONDO DEL LAVORO

- a) Una fase di transizione epocale
- b) Dottrina sociale e “ res novae ”

CAPITOLO SETTIMO

LA VITA ECONOMICA

I ASPETTI BIBLICI

- a) L'uomo, povertà e ricchezza
- b) La ricchezza esiste per essere condivisa

II. MORALE ED ECONOMIA

III. INIZIATIVA PRIVATA E IMPRESA

- a) L'impresa e i suoi fini
- b) Il ruolo dell'imprenditore e del dirigente d'azienda

IV. ISTITUZIONI ECONOMICHE AL SERVIZIO DELL'UOMO

- a) Ruolo del libero mercato
- b) L'azione dello Stato
- c) Il ruolo dei corpi intermedi
- d) Risparmio e consumo

V. LE “ RES NOVAE ” IN ECONOMIA

- a) La globalizzazione: le opportunità e i rischi
- b) Il sistema finanziario internazionale
- c) Il ruolo della comunità internazionale nell'epoca dell'economia globale

- d) Uno sviluppo integrale e solidale
- e) La necessità di una grande opera educativa e culturale

CAPITOLO OTTAVO

LA COMUNITÀ POLITICA

I. ASPETTI BIBLICI

- a) La signoria di Dio
- b) Gesù e l'autorità politica
- c) Le prime comunità cristiane

II. IL FONDAMENTO E IL FINE DELLA COMUNITÀ POLITICA

- a) Comunità politica, persona umana e popolo
- b) Tutelare e promuovere i diritti umani
- c) La convivenza basata sull'amicizia civile

III. L'AUTORITÀ POLITICA

- a) Il fondamento dell'autorità politica
- b) L'autorità come forza morale
- c) Il diritto all'obiezione di coscienza
- d) Il diritto di resistere
- e) Infliggere le pene

IV. IL SISTEMA DELLA DEMOCRAZIA

- a) I valori e la democrazia
- b) Istituzioni e democrazia
- c) Le componenti morali della rappresentanza politica
- d) Strumenti di partecipazione politica
- e) Informazione e democrazia

V. LA COMUNITÀ POLITICA A SERVIZIO DELLA SOCIETÀ CIVILE

- a) Il valore della società civile
- b) Il primato della società civile
- c) L'applicazione del principio di sussidiarietà

VI. LO STATO E LE COMUNITÀ RELIGIOSE

- A. La libertà religiosa, un diritto umano fondamentale
- B. Chiesa Cattolica e Comunità politica
 - a) Autonomia e indipendenza
 - b) Collaborazione

CAPITOLO NONO

LA COMUNITÀ INTERNAZIONALE

I. ASPETTI BIBLICI

- a) L'unità della famiglia umana
- b) Gesù Cristo prototipo e fondamento della nuova umanità
- c) La vocazione universale del cristianesimo

II. LE REGOLE FONDAMENTALI DELLA COMUNITÀ INTERNAZIONALE

- a) Comunità internazionale e valori
- b) Relazioni fondate sull'armonia tra ordine giuridico e ordine morale

III. L'ORGANIZZAZIONE DELLA COMUNITÀ INTERNAZIONALE

- a) Il valore delle Organizzazioni internazionali
- b) La personalità giuridica della Santa Sede

IV. LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE PER LO SVILUPPO

- a) Collaborazione per garantire il diritto allo sviluppo
- b) Lotta alla povertà
- c) Il debito estero

CAPITOLO DECIMO

SALVAGUARDARE L'AMBIENTE

I. ASPETTI BIBLICI

II. L'UOMO E L'UNIVERSO DELLE COSE

III. LA CRISI NEL RAPPORTO TRA UOMO E AMBIENTE

IV. UNA COMUNE RESPONSABILITÀ

- a) L'ambiente, un bene collettivo
- b) L'uso delle biotecnologie
- c) Ambiente e condivisione dei beni
- d) Nuovi stili di vita

CAPITOLO UNDICESIMO

LA PROMOZIONE DELLA PACE

I. ASPETTI BIBLICI

II. LA PACE: FRUTTO DELLA GIUSTIZIA E DELLA CARITÀ

III. IL FALLIMENTO DELLA PACE: LA GUERRA

- a) La legittima difesa
- b) Difendere la pace
- c) Il dovere di proteggere gli innocenti
- d) Misure contro chi minaccia la pace

- e) Il disarmo
- f) La condanna del terrorismo

IV. IL CONTRIBUTO DELLA CHIESA ALLA PACE

PARTE TERZA

CAPITOLO DODICESIMO

DOTTRINA SOCIALE E AZIONE ECCLESIALE

I. L'AZIONE PASTORALE IN AMBITO SOCIALE

- a) Dottrina sociale e inculturazione della fede
- b) Dottrina sociale e pastorale sociale
- c) Dottrina sociale e formazione
- d) Promuovere il dialogo
- e) I soggetti della pastorale sociale

II. DOTTRINA SOCIALE ED IMPEGNO DEI FEDELI LAICI

- a) Il fedele laico
- b) La spiritualità del fedele laico
- c) Agire con prudenza
- d) Dottrina sociale ed esperienza associativa
- e) Il servizio nei diversi ambiti della vita sociale
 - 1. Il servizio alla persona umana
 - 2. Il servizio alla cultura
 - 3. Il servizio all'economia
 - 4. Il servizio alla politica

CONCLUSIONE

PER UNA CIVILTÀ DELL'AMORE

- a) L'aiuto della Chiesa all'uomo contemporaneo
- b) Ripartire dalla fede in Cristo
- c) Una salda speranza
- d) Costruire la “ civiltà dell'amore ”

Indice dei riferimenti

SIGLE

a. *in articulo*

AAS *Acta Apostolicae Sedis*

ad 1um *in responsione ad 1 argumentum*

ad 2um *in responsione ad 2 argumentum et ita porro*

c. capitolo o *in corpore articoli*

cap. capitolo

CIC Codex Iuris Canonici (Codice di Diritto Canonico)

Cfr. Conferatur

Cost. dogm. Costituzione dogmatica

Cost. past. Costituzione pastorale

d. *distinctio*

Decr. Decreto

Dich. Dichiarazione

DS H. Denzinger - A. Schönmetzer, *Enchiridion Symbolorum definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*

Ed. Leon. Sancti Thomae Aquinatis Doctoris Angelici *Opera omnia* iussu impensaue Leonis XIII P.M. edita

Esort. ap. Esortazione apostolica

Ibid. Ibidem

Id. Idem

Istr. Istruzione

Lett. ap. Lettera apostolica

Lett. enc. Lettera enciclica

p. pagina

PG *Patrologia graeca* (J. P. Migne)

PL *Patrologia latina* (J. P. Migne)

q. *quaestio*

QQ. DD. *Quaestiones disputatae*

v. volume

I Prima Pars Summae Theologiae

I-II Prima Secundae Partis Summae Theologiae

II-II Secunda Secundae Partis Summae Theologiae

III Tertia Pars Summae Theologiae

ABBREVIAZIONI BIBLICHE

Ab Abacuc

Abd Abdia

Ag Aggeo

Am Amos

Ap Apocalisse

At Atti degli Apostoli

Bar Baruc

Col Colossesi

1 Cor 1 Corinzi

2 Cor 2 Corinzi

1 Cr 1 Cronache

2 Cr 2 Cronache

Ct Cantico dei Cantici

Dn Daniele

Dt Deuteronomio

Eb Ebrei

Ef Efesini
Es Esodo
Esd Esdra
Est Ester
Ez Ezechiele
Fil Filippesi
Fm Filemone
Gal Galati
Gb Giobbe
Gc Giacomo
Gd Giuda
Gdc Giudici
Gdt Giuditta
Gen Genesi
Ger Geremia
Gl Gioele
Gn Giona
Gs Giosuè
Gv Giovanni
1 Gv 1 Giovanni
2 Gv 2 Giovanni
3 Gv 3 Giovanni
Is Isaia
Lam Lamentazioni
Lc Luca
Lv Levitino
1 Mac 1 Maccabei
2 Mac 2 Maccabei
Mc Marco

Mi Michea
Ml Malachia
Mt Matteo
Na Naum
Ne Neemia
Nm Numeri
Os Osea
Pr Proverbi
1 Pt 1 Pietro
2 Pt 2 Pietro
Qo Qoèlet
1 Re 1 Libro dei Re
2 Re 2 Libro dei Re
Rm Romani
Rt Rut
Sal Salmi
1 Sam 1 Samuele
2 Sam 2 Samuele
Sap Sapienza
Sir Siracide
Sof Sofonia
Tb Tobia
1 Tm 1 Timoteo
2 Tm 2 Timoteo
1 Ts 1 Tessalonicesi
2 Ts 2 Tessalonicesi
Tt Tito
Zc Zaccaria

SEGRETERIA DI STATO

dal Vaticano,
29 Giugno 2004
N. 559.332

Signor Cardinale,

Nel corso della sua storia, e in particolare negli ultimi cento anni, la Chiesa non ha mai rinunciato — secondo le parole del Papa Leone XIII — a dire la “parola che le spetta” sulle questioni della vita sociale. Continuando ad elaborare e ad aggiornare la ricca eredità della Dottrina Sociale cattolica, il Papa Giovanni Paolo II ha pubblicato, per parte sua, tre grandi Encicliche — *Laborem exercens*, *Sollicitudo rei socialis* e *Centesimus annus* —, che costituiscono tappe fondamentali del pensiero cattolico sull'argomento. Per parte loro, numerosi Vescovi, in ogni parte del mondo, hanno contribuito in questi ultimi tempi ad approfondire la dottrina sociale della Chiesa. Altrettanto hanno fatto numerosi studiosi, in ogni Continente.

1. Era quindi auspicabile che si provvedesse a redigere un *compendio* di tutta la materia, presentando in modo sistematico i capisaldi della dottrina sociale cattolica. Di ciò si è fatto lodevolmente carico il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, dedicando all'iniziativa un intenso lavoro nel corso degli ultimi anni.

Sono perciò lieto della pubblicazione del volume *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, condividendo con Lei la gioia di offrirlo ai credenti e a tutti gli uomini di buona volontà, come alimento di crescita umana e spirituale, personale e comunitaria.

2. L'opera mostra come la dottrina sociale cattolica abbia anche valore di strumento di evangelizzazione (cfr. *Centesimus annus*, 54), perché pone in relazione la persona umana e la società con la luce del Vangelo. I principi della dottrina sociale della Chiesa, che poggiano sulla legge naturale, si vedono poi confermati ed avvalorati, nella fede della Chiesa, dal Vangelo di Cristo.

In questa luce, l'uomo è invitato innanzi tutto a scoprirsi quale essere trascendente, in ogni dimensione della vita, compresa quella legata ai contesti sociali, economici e politici. La fede porta a pienezza il significato della famiglia che, fondata sul matrimonio tra un uomo ed una donna, costituisce la prima e vitale cellula della società; essa inoltre illumina la dignità del lavoro che, in quanto attività dell'uomo destinata alla sua realizzazione, ha la priorità sul capitale e costituisce titolo di partecipazione ai frutti che ne derivano.

3. Nel presente testo emerge poi l'importanza dei valori morali, fondati sulla legge naturale scritta nella coscienza di ogni essere umano, che è perciò tenuto a riconoscerla e a rispettarla. L'umanità chiede oggi maggiore giustizia nell'affrontare il vasto fenomeno della globalizzazione; sente viva la preoccupazione per l'ecologia e per una corretta gestione degli affari pubblici; avverte la necessità di salvaguardare la coscienza nazionale, senza perdere però di vista la via del diritto e la consapevolezza dell'unità della famiglia umana. Il mondo del lavoro, profondamente modificato dalle moderne conquiste

tecnologiche, conosce straordinari livelli di qualità, ma deve purtroppo registrare anche inedite forme di precarietà, di sfruttamento e persino di schiavitù, all'interno delle stesse società cosiddette opulente. In diverse aree del pianeta il livello del benessere continua a crescere, ma aumenta minacciosamente il numero dei nuovi poveri e si allarga, per varie ragioni, il divario fra Paesi meno sviluppati e Paesi ricchi. Il libero mercato, processo economico con lati positivi, manifesta tuttavia i suoi limiti. D'altra parte, l'amore preferenziale per i poveri rappresenta una scelta fondamentale della Chiesa, ed essa la propone a tutti gli uomini di buona volontà.

Appare così come la Chiesa non possa cessare di far sentire la propria voce sulle *res novae*, tipiche dell'epoca moderna, perché ad essa spetta di invitare tutti a prodigarsi affinché si affermi sempre più una civiltà autentica protesa verso la ricerca di uno sviluppo umano integrale e solidale.

4. Le attuali questioni culturali e sociali coinvolgono soprattutto i fedeli laici, chiamati, come ricorda il Concilio Ecumenico Vaticano II, a trattare le cose temporali ordinandole secondo Dio (cfr. *Lumen gentium*, 31). Ben si comprende, quindi, la fondamentale importanza della formazione dei laici, affinché con la santità della loro vita e la forza della loro testimonianza, contribuiscano al progresso dell'umanità. Questo documento intende aiutarli nella loro quotidiana missione.

È interessante poi notare come numerosi elementi qui raccolti appaiano condivisi dalle altre Chiese e Comunità ecclesiali, nonché da altre Religioni. Il testo è stato elaborato in modo da essere fruibile non soltanto *ad intra*, ossia tra i cattolici, ma anche *ad extra*. Infatti, i fratelli accomunati a noi dallo stesso Battesimo, i seguaci di altre Religioni e tutti gli uomini di buona volontà ne possono trarre fecondi spunti di riflessione e un impulso comune per lo sviluppo integrale di ogni uomo e di tutto l'uomo.

5. Il Santo Padre, mentre auspica che il presente documento aiuti l'umanità nella ricerca operosa del bene comune, invoca le benedizioni di Dio su quanti si soffermeranno a riflettere sugli insegnamenti di tale pubblicazione. Nel formulare anche il mio personale augurio per il successo di quest'opera, mi congratulo con Vostra Eminenza e con i Collaboratori del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace per l'importante lavoro svolto, mentre con sensi di ben distinto ossequio mi è gradito confermarli

Suo dev.mo nel Signore
Angelo Card. Sodano
Segretario di Stato

A Sua Eminenza Reverendissima
il Sig. Card. RENATO RAFFAELE MARTINO
Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace
CITTÀ DEL VATICANO

PRESENTAZIONE

Sono lieto di presentare il documento *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, elaborato, secondo l'incarico ricevuto dal Santo Padre Giovanni Paolo II, per esporre in maniera sintetica, ma esauriente, l'insegnamento sociale della Chiesa.

Trasformare la realtà sociale con la forza del Vangelo, testimoniata da donne e uomini fedeli a Gesù Cristo, è sempre stata una sfida e lo è ancora, all'inizio del terzo millennio dell'era cristiana. L'annuncio di Gesù Cristo, “buona novella” di salvezza, d'amore, di giustizia e di pace, non trova facilmente accoglienza nel mondo di oggi, ancora devastato da guerre, miseria e ingiustizie; proprio per questo l'uomo del nostro tempo ha più che mai bisogno del Vangelo: della fede che salva, della speranza che illumina, della carità che ama.

La Chiesa, esperta in umanità, in un'attesa fiduciosa e al tempo stesso operosa, continua a guardare verso i “nuovi cieli” e la “terra nuova” (2 Pt 3,13), e a indicarli a ciascun uomo, per aiutarlo a vivere la sua vita nella dimensione del senso autentico. “*Gloria Dei vivens homo*”: l'uomo che vive in pienezza la sua dignità rende gloria a Dio, che gliel'ha donata.

La lettura di queste pagine è proposta anzitutto per sostenere e spronare l'azione dei cristiani in campo sociale, specialmente dei fedeli laici, dei quali questo ambito è proprio; tutta la loro vita deve qualificarsi come una feconda opera evangelizzatrice. Ciascun credente deve imparare prima di tutto ad obbedire al Signore con la forza della fede, sull'esempio di San Pietro: “Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti” (Lc 5,5). Ogni lettore di “buona volontà” potrà conoscere i motivi che spingono la Chiesa a intervenire con una dottrina in campo sociale, a prima vista non di sua competenza, e le ragioni per un incontro, un dialogo, una collaborazione per servire il bene comune.

Il mio predecessore, il compianto e venerato cardinale François-Xavier Nguyễn Van Thuân, guidò sapientemente, con costanza e lungimiranza, la complessa fase preparatoria di questo documento; la malattia gli impedì di concluderla con la pubblicazione. Quest'opera a me affidata, e ora consegnata ai lettori, porta dunque il sigillo di un grande testimone della Croce, *forte nella fede* negli anni bui e terribili del Viêt Nam. Egli saprà accogliere la nostra gratitudine per tutto il suo prezioso lavoro, profuso con amore e dedizione, e benedire tutti coloro che si soffermeranno a riflettere su queste pagine.

Invoco l'intercessione di San Giuseppe, Custode del Redentore e Sposo della Beata Vergine Maria, Patrono della Chiesa universale e del lavoro, affinché questo testo possa dare copiosi frutti nella vita sociale come strumento di annuncio evangelico, di giustizia e di pace.

Città del Vaticano, 2 aprile 2004, Memoria di San Francesco da Paola.

Renato Raffaele Card. Martino

Presidente

+ Giampaolo Crepaldi

Segretario

COMPENDIO DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

INTRODUZIONE UN UMANESIMO INTEGRALE E SOLIDALE

a) All'alba del terzo millennio

1 *La Chiesa, popolo pellegrinante, si inoltra nel terzo millennio dell'era cristiana guidata da Cristo, il “ Pastore grande ” (Eb 13,20): Egli è la Porta Santa (cfr. Gv 10,9) che abbiamo varcato durante il Grande Giubileo dell'anno 2000 (1) Gesù Cristo è la Via, la Verità e la Vita (cfr. Gv 14,6): contemplando il Volto del Signore, confermiamo la nostra fede e la nostra speranza in Lui, unico Salvatore e traguardo della storia.*

La Chiesa continua a interpellare tutti i popoli e tutte le Nazioni, perché solo nel nome di Cristo è data all'uomo la salvezza. La salvezza, che il Signore Gesù ci ha conquistato “ a caro prezzo ” (1 Cor 6,20; cfr. 1 Pt 1,18-19), si realizza nella vita nuova che attende i giusti dopo la morte, ma investe anche questo mondo nelle realtà dell'economia e del lavoro, della tecnica e della comunicazione, della società e della politica, della comunità internazionale e dei rapporti tra le culture e i popoli: “ Gesù è venuto a portare la salvezza integrale, che investe tutto l'uomo e tutti gli uomini, aprendoli ai mirabili orizzonti della filiazione divina ”. (2)

2 *In quest'alba del terzo millennio, la Chiesa non si stanca di annunciare il Vangelo che dona salvezza e autentica libertà anche nelle cose temporali, ricordando la solenne raccomandazione rivolta da san Paolo al discepolo Timoteo: “ Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, per il prurito di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo le proprie voglie, rifiutando di dare ascolto alla verità per volgersi alle favole. Tu però vigila attentamente, sappi sopportare le sofferenze, compi la tua opera di annunziatore del vangelo, adempi il tuo ministero ” (2 Tm 4,2-5).*

3 *Agli uomini e alle donne del nostro tempo, suoi compagni di viaggio, la Chiesa offre anche la sua dottrina sociale. Quando, infatti, la Chiesa “ compie la sua missione di annunciare il Vangelo, attesta all'uomo, in nome di Cristo, la sua dignità e la sua vocazione alla comunione delle persone; gli insegna le esigenze della giustizia e della pace, conformi alla sapienza divina ” (3). Tale dottrina ha una sua profonda unità, che sgorga dalla Fede in una salvezza*

1) Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Novo millennio ineunte*, 1: AAS 93 (2001) 266.

2) Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Redemptoris missio* 11: AAS 83 (1991) 260.

3) *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2419.

integrale, dalla Speranza in una giustizia piena, dalla Carità che rende tutti gli uomini veramente fratelli in Cristo: è un'espressione dell'amore di Dio per il mondo, che Egli ha tanto amato “ da dare il suo Figlio unigenito ” (Gv 3,16). La legge nuova dell'amore abbraccia l'intera umanità e non conosce limiti, poiché l'annuncio della salvezza in Cristo si estende “ fino agli estremi confini della terra ” (At 1,8).

4 Scoprendosi amato da Dio, l'uomo comprende la propria trascendente dignità, impara a non accontentarsi di sé e ad incontrare l'altro in una rete di relazioni sempre più autenticamente umane. Uomini resi nuovi dall'amore di Dio sono in grado di cambiare le regole e la qualità delle relazioni e anche le strutture sociali: sono persone capaci di portare pace dove ci sono conflitti, di costruire e coltivare rapporti fraterni dove c'è odio, di cercare la giustizia dove domina lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Solo l'amore è capace di trasformare in modo radicale i rapporti che gli esseri umani intrattengono tra loro. Inserito in questa prospettiva, ciascun uomo di buona volontà può intravedere i vasti orizzonti della giustizia e dello sviluppo umano nella verità e nel bene.

5 L'amore ha davanti a sé un vasto lavoro al quale la Chiesa vuole contribuire anche con la sua dottrina sociale, che riguarda tutto l'uomo e si rivolge a tutti gli uomini. Tanti fratelli bisognosi attendono aiuto, tanti oppressi attendono giustizia, tanti disoccupati attendono lavoro, tanti popoli attendono rispetto: “ È possibile che, nel nostro tempo, ci sia ancora chi muore di fame? chi resta condannato all'analfabetismo? chi manca delle cure mediche più elementari? chi non ha una casa in cui ripararsi? Lo scenario della povertà può allargarsi indefinitamente, se aggiungiamo alle vecchie le nuove povertà, che investono spesso anche gli ambienti e le categorie non prive di risorse economiche, ma esposte alla disperazione del non senso, all'insidia della droga, all'abbandono nell'età avanzata o nella malattia, all'emarginazione o alla discriminazione sociale. ... E come poi tenerci in disparte di fronte alle prospettive di un dissesto ecologico, che rende inospitali e nemiche dell'uomo vaste aree del pianeta? O rispetto ai problemi della pace, spesso minacciata con l'incubo di guerre catastrofiche? O di fronte al vilipendio dei diritti umani fondamentali di tante persone, specialmente dei bambini?” (4)

6 L'amore cristiano spinge alla denuncia, alla proposta e all'impegno di progettazione culturale e sociale, ad una fattiva operosità, che sprona tutti coloro che hanno sinceramente a cuore la sorte dell'uomo ad offrire il proprio contributo. L'umanità comprende sempre più chiaramente di essere legata da un unico destino che richiede una comune assunzione di responsabilità, ispirata da un *umanesimo integrale e solidale*: vede che questa unità di destino è spesso condizionata e perfino imposta dalla tecnica o dall'economia e avverte il bisogno di una maggiore consapevolezza morale, che orienti il cammino comune. Stupiti dalle molteplici innovazioni tecnologiche, gli uomini del nostro tempo desiderano fortemente che il progresso sia finalizzato al vero bene dell'umanità di oggi e di domani.

b) Il significato del documento

7 Il cristiano sa di poter trovare nella dottrina sociale della Chiesa i principi di riflessione, i criteri di giudizio e le direttive di azione da cui partire per promuovere un umanesimo integrale e solidale. Diffondere tale dottrina costituisce, pertanto, un'autentica priorità pastorale, affinché le persone, da essa illuminate, si rendano capaci di interpretare la realtà di oggi e di cercare appropriate vie per l'azione: “ L'insegnamento e la diffusione della dottrina sociale fanno parte della missione evangelizzatrice della Chiesa ” (5).

In questa prospettiva è stata ritenuta assai utile la pubblicazione di un documento che illustrasse le linee fondamentali della dottrina sociale della Chiesa e la relazione esistente tra questa dottrina e la nuova evangelizzazione (6). Il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, che lo ha elaborato e ne porta la piena responsabilità, si è avvalso per quest'opera di un'ampia consultazione, coinvolgendo i suoi Membri e Consultori, alcuni Dicasteri della Curia Romana, Conferenze Episcopali di vari Paesi, singoli Vescovi ed esperti nelle questioni trattate.

8 Questo documento intende presentare in maniera complessiva e sistematica, anche se in forma sintetica, l'insegnamento sociale, che è frutto della sapiente riflessione magisteriale ed espressione del costante impegno della Chiesa nella fedeltà alla Grazia della salvezza di Cristo e nell'amorevole sollecitudine per le sorti dell'umanità. Gli aspetti teologici, filosofici, morali, culturali e pastorali più rilevanti di tale insegnamento vengono qui organicamente richiamati in relazione alle *questioni sociali*. In questo modo viene testimoniata la fecondità dell'incontro tra il Vangelo e i problemi che l'uomo affronta nel suo cammino storico.

Nello studio del Compendio sarà bene tener presente che le citazioni dei testi del Magistero sono tratte da documenti di diversa autorità. A fianco dei documenti conciliari e delle encicliche, figurano anche discorsi dei Pontefici o documenti elaborati da Dicasteri della Santa Sede. Come è noto, ma sembra opportuno sottolinearlo, il lettore deve essere consapevole che si tratta di livelli diversi di insegnamento. Il documento, che si limita ad offrire un'esposizione delle linee fondamentali della dottrina sociale, lascia alle Conferenze Episcopali la responsabilità di fare le opportune applicazioni richieste dalle diverse situazioni locali (7).

9 Il documento offre un quadro complessivo delle linee fondamentali del “ corpus ” dottrinale dell'insegnamento sociale cattolico. Tale quadro consente di affrontare adeguatamente le questioni sociali del nostro tempo, che richiedono di essere prese in considerazione con una visione d'insieme, perché si caratterizzano come questioni sempre più interconnesse, che si condizionano

4) Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Novo millennio ineunte*, 50-51: AAS 93 (2001) 303-304

5) Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 41: AAS 80 (1988) 571-572

6) Cfr. Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Ecclesia in America*, 54: AAS 91 (1999) 790

7) Cfr. Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Ecclesia in America*, 54: AAS 91 (1999) 790; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 24.

a vicenda e che riguardano sempre di più tutta la famiglia umana. L'esposizione dei principi della dottrina sociale intende suggerire un metodo organico nella ricerca di soluzioni ai problemi, affinché il discernimento, il giudizio e le scelte siano rispondenti alla realtà e la solidarietà e la speranza possano con efficacia incidere anche nelle complesse situazioni odierne. I principi, infatti, si richiamano e si illuminano l'un l'altro, in quanto esprimono l'antropologia cristiana (8) frutto della Rivelazione dell'amore che Dio ha per la persona umana. *Si tenga in debita considerazione, tuttavia, che il trascorrere del tempo e il mutare dei contesti sociali richiederanno costanti e aggiornate riflessioni sui diversi argomenti qui esposti, per interpretare i nuovi segni dei tempi.*

10 *Il documento si propone come uno strumento per il discernimento morale e pastorale dei complessi eventi che caratterizzano i nostri tempi; come una guida per ispirare, a livello individuale e collettivo, comportamenti e scelte tali da permettere di guardare al futuro con fiducia e speranza; come un sussidio per i fedeli sull'insegnamento della morale sociale. Ne può derivare un nuovo impegno capace di rispondere alle esigenze del nostro tempo e misurato sui bisogni e sulle risorse dell'uomo, ma soprattutto l'anelito a valorizzare in forme nuove la vocazione propria dei vari carismi ecclesiali in ordine all'evangelizzazione del sociale, perché “tutti i membri della Chiesa sono partecipi della sua dimensione secolare” (9). Il testo viene proposto, infine, come motivo di dialogo con tutti coloro che desiderano sinceramente il bene dell'uomo.*

11 *I primi destinatari di questo documento sono i Vescovi, che troveranno le forme più adatte per la sua diffusione e la sua corretta interpretazione. Appartiene, infatti, al loro “munus docendi” insegnare che “nel piano di Dio Creatore le realtà terrene e le istituzioni umane sono finalizzate anche alla salvezza degli uomini e possono perciò contribuire non poco all'edificazione del Corpo di Cristo” (10). I sacerdoti, i religiosi e le religiose e, in generale, i formatori vi troveranno una guida per il loro insegnamento e uno strumento di servizio pastorale. I fedeli laici, che cercano il Regno dei cieli “trattando e ordinando secondo Dio le cose temporali” (11), vi troveranno luce per il loro specifico impegno. Le comunità cristiane potranno utilizzare questo documento per analizzare obiettivamente le situazioni, chiarirle alla luce delle parole immutabili del Vangelo, attingere principi di riflessione, criteri di giudizio e orientamenti per l'azione (12).*

12 *Questo documento è proposto anche ai fratelli delle altre Chiese e Comunità Ecclesiali, ai seguaci delle altre religioni, nonché a quanti, uomini e donne di buona volontà, si impegnano a servire il bene comune: vogliano accoglierlo come il frutto di un'esperienza umana universale, costellata da*

8) Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 55: AAS 83 (1991) 860

9) Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Christifideles laici*, 15: AAS 81 (1989) 414

10) Concilio Vaticano II, Decr. *Christus Dominus*, 12: AAS 58 (1966) 678

11) Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 31: AAS 57 (1965) 37

12) Cfr. Paolo VI, Lett. ap. *Octogesima adveniens*, 4: AAS 63 (1971) 403.

innumerevoli segni della presenza dello Spirito di Dio. È un tesoro di cose nuove e antiche (cfr. *Mt* 13,52), che la Chiesa vuole condividere, per ringraziare Dio, dal quale discende “ogni buon regalo e ogni dono perfetto” (*Gc* 1,17). È un segno di speranza il fatto che oggi le religioni e le culture manifestano disponibilità al dialogo ed avvertono l'urgenza di unire i propri sforzi per favorire la giustizia, la fraternità, la pace e la crescita della persona umana.

La Chiesa Cattolica unisce in particolare il proprio impegno a quello profuso in campo sociale dalle altre Chiese e Comunità Ecclesiali, sia a livello di riflessione dottrinale sia a livello pratico. Insieme ad esse, la Chiesa Cattolica è convinta che dalla comune eredità degli insegnamenti sociali custoditi dalla tradizione viva del popolo di Dio derivino stimoli e orientamenti per una sempre più stretta collaborazione nella promozione della giustizia e della pace (13).

c) Al servizio della piena verità dell'uomo

13 *Questo documento è un atto di servizio della Chiesa agli uomini e alle donne del nostro tempo, ai quali essa offre il patrimonio della sua dottrina sociale, secondo quello stile di dialogo con cui Dio stesso, nel Suo Figlio unigenito fatto uomo, “ parla agli uomini come ad amici (cfr. *Es* 33,11; *Gv* 15,14-15) e vive fra essi (cfr. *Bar* 3,38) ” (14) Traendo ispirazione dalla Costituzione pastorale “ *Gaudium et spes*”, anche questo documento pone come cardine di tutta l'esposizione l'uomo, “ quello integrale, con il corpo e l'anima, con il cuore e la coscienza, l'intelletto e la volontà ” (15) Nella prospettiva delineata, la Chiesa “ non è mossa da alcuna ambizione terrena, ma mira a una cosa sola: continuare cioè, sotto la guida dello Spirito Paraclito, l'opera di Cristo, che è venuto nel mondo a rendere testimonianza alla verità, per salvare e non per giudicare, per servire e non per essere servito ” (16).*

14 *Con il presente documento la Chiesa intende offrire un contributo di verità alla questione del posto dell'uomo nella natura e nella società, affrontata dalle civiltà e culture in cui si esprime la saggezza dell'umanità. Immergendo le loro radici in un passato spesso millenario, esse si manifestano nelle forme della religione, della filosofia e del genio poetico di ogni tempo e di ogni popolo, offrendo delle interpretazioni dell'universo e della convivenza umana e cercando di dare un senso all'esistenza e al mistero che l'avvolge. Chi sono io? perché la presenza del dolore, del male, della morte, malgrado ogni progresso? a che cosa valgono tante conquiste se il loro prezzo è non di rado insopportabile? che cosa ci sarà dopo questa vita? Queste domande di fondo caratterizzano il percorso del vivere umano (17.) A questo riguardo, si può*

13) Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 92: AAS 58 (1966) 1113-1114

14) Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 2: AAS 58 (1966) 818

15) Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 3: AAS 58 (1966) 1026

16) Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 3: AAS 58 (1966) 1027

17) Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 10: AAS 58 (1966) 1032

ricordare il monito “*Conosci te stesso*”, scolpito sull'architrave del tempio di Delfi, che sta a testimoniare la verità basilare secondo cui l'uomo, chiamato a distinguersi tra tutti gli esseri creati, si qualifica come *uomo* appunto in quanto costitutivamente orientato a *conoscere se stesso*.

15 *L'orientamento che si imprime all'esistenza, alla convivenza sociale e alla storia dipende, in gran parte, dalle risposte date agli interrogativi sul posto dell'uomo nella natura e nella società, alle quali il presente documento intende offrire il suo contributo.* Il significato profondo dell'esistere umano, infatti, si rivela nella libera ricerca della verità capace di offrire indirizzo e pienezza alla vita, ricerca alla quale tali interrogativi sollecitano incessantemente l'intelligenza e la volontà dell'uomo. Essi esprimono la natura umana al livello più alto, perché coinvolgono la persona in una risposta che misura la profondità del suo impegno con la propria esistenza. Si tratta, inoltre, di *interrogativi essenzialmente religiosi*: “quando il *perché delle cose* viene indagato con integralità alla ricerca della risposta ultima e più esauriente, allora la ragione umana tocca il suo vertice e si apre alla religiosità. In effetti, la religiosità rappresenta l'espressione più elevata della persona umana, perché è il culmine della sua natura razionale. Essa sgorga dall'aspirazione profonda dell'uomo alla verità ed è alla base della ricerca libera e personale che egli compie del divino” (18).

16 *Gli interrogativi radicali che accompagnano sin dagli inizi il cammino degli uomini acquistano, nel nostro tempo, pregnanza ancora maggiore, per la vastità delle sfide, la novità degli scenari, le scelte decisive che le attuali generazioni sono chiamate a compiere.*

La prima delle sfide più grandi, di fronte alle quali l'umanità oggi si trova, è quella *della verità stessa dell'essere-uomo*. Il confine e la relazione tra natura, tecnica e morale sono questioni che interpellano decisamente la responsabilità personale e collettiva in ordine ai comportamenti da tenere rispetto a ciò che l'uomo è, a ciò che può fare e a ciò che deve essere. Una seconda sfida è posta *dalla comprensione e dalla gestione del pluralismo e delle differenze* a tutti i livelli: di pensiero, di opzione morale, di cultura, di adesione religiosa, di filosofia dello sviluppo umano e sociale. La terza sfida è *la globalizzazione*, che ha un significato più largo e più profondo di quello semplicemente economico, poiché nella storia si è aperta una nuova epoca, che riguarda il destino dell'umanità.

17 *I discepoli di Gesù Cristo si sentono coinvolti da questi interrogativi, li portano anch'essi dentro il loro cuore e vogliono impegnarsi, insieme con tutti gli uomini, nella ricerca della verità e del senso dell'esistenza personale e sociale. A tale ricerca contribuiscono con la loro generosa testimonianza del dono che l'umanità ha ricevuto: Dio le ha rivolto la Sua Parola nel corso della storia, anzi Egli stesso vi è entrato per dialogare con essa e per rivelarle il Suo*

18) Giovanni Paolo II, *Discorso all'Udienza generale* (19 ottobre 1983), 2: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI, 2 (1983) 815

disegno di salvezza, di giustizia e di fraternità. Nel Suo Figlio, Gesù Cristo, divenuto uomo, Dio ci ha liberati dal peccato e ha indicato la via lungo la quale camminare e la meta verso cui tendere.

d) Nel segno della solidarietà, del rispetto e dell'amore

18 *La Chiesa cammina insieme a tutta l'umanità lungo le strade della storia.* Essa vive nel mondo e, pur non essendo del mondo (cfr. Gv 17, 14-16), è chiamata a servirlo seguendo la propria intima vocazione. Un simile atteggiamento — riscontrabile anche nel presente documento — è sostenuto dalla profonda convinzione che è importante per il mondo riconoscere la Chiesa quale realtà e fermento della storia, così come per la Chiesa non ignorare quanto essa abbia ricevuto dalla storia e dall'evoluzione del genere umano (19). Il Concilio Vaticano II ha voluto dare un'eloquente dimostrazione della solidarietà, del rispetto e dell'amore nei riguardi della famiglia umana, instaurando con essa un dialogo su tanti problemi, “portando la luce che trae dal Vangelo e mettendo a disposizione del genere umano le energie di salvezza che la Chiesa, sotto la guida dello Spirito Santo, riceve dal suo Fondatore. Si tratta di salvare la persona dell'uomo e di edificare la società umana” (20).

19 *La Chiesa, segno nella storia dell'amore di Dio per gli uomini e della vocazione dell'intero genere umano all'unità nella figliolanza dell'unico Padre* (21), *anche con questo documento sulla sua dottrina sociale intende proporre a tutti gli uomini un umanesimo all'altezza del disegno d'amore di Dio sulla storia, un umanesimo integrale e solidale*, capace di animare un nuovo ordine sociale, economico e politico, fondato sulla dignità e sulla libertà di ogni persona umana, da attuare nella pace, nella giustizia e nella solidarietà. Tale umanesimo può essere realizzato se i singoli uomini e donne e le loro comunità sapranno coltivare le virtù morali e sociali in se stessi e diffonderle nella società, “cosicché vi siano davvero uomini nuovi e artefici di una nuova umanità, con il necessario aiuto della grazia divina” (22).

19) Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 44: AAS 58 (1966) 1064

20) Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 3: AAS 58 (1966) 1026.

21) Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 1: AAS 57 (1965) 5.

22) Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 30: AAS 58 (1966) 1050.

PARTE PRIMA

“ La dimensione teologica risulta necessaria
sia per interpretare che per risolvere
gli attuali problemi della convivenza umana ”
(*Centesimus annus*, 55)

CAPITOLO PRIMO

IL DISEGNO DI AMORE DI DIO PER L'UMANITÀ

I.

L'AGIRE LIBERANTE DI DIO NELLA STORIA DI ISRAELE

a) La prossimità gratuita di Dio

20 *Ogni autentica esperienza religiosa, in tutte le tradizioni culturali, conduce ad una intuizione del Mistero che, non di rado, giunge a cogliere qualche tratto del volto di Dio. Egli appare, da un lato, come origine di ciò che è, come presenza che garantisce agli uomini, socialmente organizzati, le basilari condizioni di vita, mettendo a disposizione i beni ad essa necessari; dall'altro lato, invece, come misura di ciò che deve essere, come presenza che interpella l'agire umano — tanto a livello personale quanto a livello sociale — sull'uso di quegli stessi beni nel rapporto con gli altri uomini. In ogni esperienza religiosa, dunque, si rivelano importanti sia la dimensione del dono e della gratuità, che si coglie come sottesa all'esperienza che la persona umana fa del suo esistere insieme agli altri nel mondo, sia le ripercussioni di questa dimensione sulla coscienza dell'uomo, che avverte di essere interpellato a gestire in forma responsabile e conviviale il dono ricevuto. Testimonianza di tutto ciò è l'universale riconoscimento della regola d'oro, nella quale si esprime, sul piano delle relazioni umane, l'interpellanza che giunge all'uomo dal Mistero: “Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro” (Mt 7,12) (23).*

21 *Sullo sfondo, variamente condiviso, dell'universale esperienza religiosa, si staglia la Rivelazione che progressivamente Dio fa di Se stesso al popolo d'Israele. Essa risponde alla ricerca umana del divino in modo inatteso e sorprendente, grazie ai gesti storici, puntuali ed incisivi, nei quali si manifesta l'amore di Dio per l'uomo. Secondo il libro dell'Esodo, il Signore rivolge a Mosè questa parola: “Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele” (Es 3,7-8). La prossimità gratuita di Dio — alla quale allude il Suo stesso Nome, che Egli rivela a Mosè, “Io sono colui che sono” (Es 3,14) — si manifesta nella liberazione dalla schiavitù e nella promessa, diventando azione*

23) Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1789; 1970; 2510.

storica, dalla quale trae origine il processo di identificazione collettiva del popolo del Signore, mediante l'acquisto della *libertà* e della *terra* di cui Dio gli fa dono.

22 *Alla gratuità dell'operare divino, storicamente efficace, si accompagna costantemente l'impegno dell'Alleanza, proposto da Dio e assunto da Israele. Sul monte Sinai, l'iniziativa di Dio si concreta nell'Alleanza col Suo popolo, al quale viene donato il Decalogo dei comandamenti rivelati dal Signore (cfr. Es 19-24). Le “dieci parole” (Es 34,28; cfr. Dt 4,13; 10,4) “esprimono le implicanze dell'appartenenza a Dio stabilita attraverso l'Alleanza. L'esistenza morale è risposta all'iniziativa d'amore del Signore. È riconoscenza, omaggio a Dio e culto d'azione di grazie. È cooperazione al piano che Dio persegue nella storia” (24).*

I dieci comandamenti, che costituiscono uno straordinario cammino di vita e indicano le condizioni più sicure per una esistenza liberata dalla schiavitù del peccato, contengono un'espressione privilegiata della legge naturale. Essi “insegnano la vera umanità dell'uomo. Mettono in luce i doveri essenziali e, quindi, indirettamente, i diritti fondamentali inerenti alla natura della persona umana” (25). Essi connotano la morale umana universale. Ricordati anche da Gesù al giovane ricco del Vangelo (cfr. Mt 19,18), i dieci comandamenti “costituiscono le regole primordiali di ogni vita sociale” (26).

23 *Dal Decalogo deriva un impegno che riguarda non solo ciò che concerne la fedeltà all'unico vero Dio, ma anche le relazioni sociali all'interno del popolo dell'Alleanza. Queste ultime sono regolate, in particolare, da quello che è stato definito il diritto del povero: “Se vi sarà in mezzo a te qualche tuo fratello che sia bisognoso... non indurirai il tuo cuore e non chiuderai la mano davanti al tuo fratello bisognoso; anzi gli aprirai la mano e gli presterai quanto occorre alla necessità in cui si trova” (Dt 15,7-8). Tutto questo vale anche nei confronti del forestiero: “Quando un forestiero dimorerà presso di voi nel vostro paese, non gli farete torto. Il forestiero dimorante fra di voi lo tratterete come colui che è nato fra di voi; tu l'amerai come te stesso perché anche voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio” (Lv 19,33-34). Il dono della liberazione e della terra promessa, l'Alleanza del Sinai e il Decalogo sono dunque intimamente connessi ad una prassi che deve regolare, nella giustizia e nella solidarietà, lo sviluppo della società israelitica.*

24 *Tra le molteplici disposizioni che tendono a dare concretezza allo stile di gratuità e di condivisione nella giustizia che Dio ispira, la legge dell'anno sabbaico (celebrato ogni sette anni) e di quello giubilare (ogni cinquant'anni) (27) si distingue come un importante orientamento — anche se mai pienamente realizzato — per la vita sociale ed economica del popolo d'Israele. È una legge che prescrive, oltre al riposo dei campi, il condono dei debiti e una liberazione*

24) *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2062

25) *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2070.

26) Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Veritatis splendor*, 97: AAS 85 (1993) 1209.

27) La legge è riportata in Es 23, Dt 15, Lv 25.

generale delle persone e dei beni: ognuno può tornare alla sua famiglia d'origine e rientrare in possesso del suo patrimonio.

Tale legislazione vuole stabilire che l'evento salvifico dell'esodo e la fedeltà all'Alleanza rappresentano non solo il principio fondatore della vita sociale, politica ed economica di Israele, ma anche il principio regolatore delle questioni attinenti alle povertà economiche e alle ingiustizie sociali. Si tratta di un principio invocato per trasformare continuamente e dall'interno la vita del popolo dell'Alleanza, così da renderla conforme al disegno di Dio. Per eliminare le discriminazioni e le sperequazioni provocate dall'evoluzione socio-economica, ogni sette anni la memoria dell'esodo e dell'Alleanza viene tradotta in termini sociali e giuridici, così da riportare le questioni della proprietà, dei debiti, delle prestazioni e dei beni al loro più profondo significato.

25 *I precetti dell'anno sabbatico e di quello giubilare costituiscono una dottrina sociale "in nuce" (28).* Essi mostrano come i principi della giustizia e della solidarietà sociale siano ispirati dalla gratuità dell'evento di salvezza realizzato da Dio e non abbiano soltanto il valore di correttivo di una prassi dominata da interessi e obiettivi egoistici, ma debbano diventare piuttosto, in quanto "*prophetia futuri*", il riferimento normativo al quale ogni generazione in Israele si deve conformare se vuole essere fedele al suo Dio.

Tali principi diventano il fulcro della predicazione profetica, che mira a farli interiorizzare. Lo Spirito di Dio, effuso nel cuore dell'uomo — annunciano i Profeti — vi farà attecchire quegli stessi sentimenti di giustizia e di misericordia che dimorano nel cuore del Signore (cfr. *Ger* 31,33 e *Ez* 36,26-27). Allora la volontà di Dio, espressa nel *Decalogo* donato sul Sinai, potrà radicarsi creativamente nell'intimo stesso dell'uomo. Da tale *processo* di *interiorizzazione* derivano maggiore profondità e realismo all'agire sociale, rendendo possibile la *progressiva universalizzazione dell'atteggiamento di giustizia e solidarietà*, che il popolo dell'Alleanza è chiamato ad assumere verso tutti gli uomini, di ogni popolo e Nazione.

b) Principio della creazione e agire gratuito di Dio

26 *La riflessione profetica e sapienziale approda alla manifestazione prima e alla sorgente stessa del progetto di Dio sull'umanità intera, quando giunge a formulare il principio della creazione di tutte le cose da parte di Dio.* Nel Credo d'Israele, affermare che Dio è Creatore non significa esprimere solo una convinzione teoretica, ma anche cogliere l'orizzonte originario dell'agire gratuito e misericordioso del Signore a favore dell'uomo. Egli, infatti, liberamente dà l'essere e la vita a tutto ciò che esiste. L'uomo e la donna, creati a Sua immagine e somiglianza (cfr. *Gen* 1,26-27), sono per ciò stesso chiamati ad essere il segno visibile e lo strumento efficace della gratuità divina nel giardino in cui Dio li ha posti come coltivatori e custodi dei beni del creato.

27 *Nell'agire gratuito di Dio Creatore trova espressione il senso stesso della*

28) Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Tertio millennio adveniente*, 13: AAS 87 (1995) 14.

creazione, anche se oscurato e distorto dall'esperienza del peccato. La narrazione del peccato delle origini (cfr. Gen 3,1-24), infatti, descrive la tentazione permanente e insieme la situazione di disordine in cui l'umanità viene a trovarsi dopo la caduta dei progenitori. Disobbedire a Dio significa sottrarsi al Suo sguardo d'amore e voler gestire in proprio l'esistere e l'agire nel mondo. La rottura della relazione di comunione con Dio provoca la rottura dell'unità interiore della persona umana, della relazione di comunione tra l'uomo e la donna e della relazione armoniosa tra gli uomini e le altre creature (29). In questa rottura originaria va ricercata la radice più profonda di tutti i mali che insidiano le relazioni sociali tra le persone umane, di tutte le situazioni che nella vita economica e politica attentano alla dignità della persona, alla giustizia e alla solidarietà.

II.

GESÙ CRISTO

COMPIMENTO DEL DISEGNO DI AMORE DEL PADRE

a) In Gesù Cristo si compie l'evento decisivo della storia di Dio con gli uomini

28 *La benevolenza e la misericordia, che ispirano l'agire di Dio e ne offrono la chiave d'interpretazione, diventano tanto prossime all'uomo da assumere i tratti dell'uomo Gesù, il Verbo fatto carne. Nel racconto di Luca, Gesù descrive il Suo ministero messianico con le parole di Isaia che richiamano il significato profetico del giubileo: “Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore” (4,18-19; cfr. Is 61,1-2). Gesù si pone dunque sulla linea del compimento, non solo perché adempie ciò che era stato promesso e che era atteso da Israele, ma anche nel senso, più profondo, che in Lui si compie l'evento decisivo della storia di Dio con gli uomini. Egli, infatti, proclama: “Chi ha visto me ha visto il Padre” (Gv 14,9). Gesù, in altri termini, manifesta tangibilmente e in modo definitivo chi è Dio e come Egli si comporta con gli uomini.*

29 *L'amore che anima il ministero di Gesù tra gli uomini è quello sperimentato dal Figlio nell'unione intima col Padre. Il Nuovo Testamento ci consente di penetrare nell'esperienza che Gesù stesso vive e comunica dell'amore di Dio Suo Padre — Abbà — e, dunque, nel cuore stesso della vita divina. Gesù annuncia la misericordia liberatrice di Dio nei confronti di coloro che incontra sulla Sua strada, a cominciare dai poveri, dagli emarginati, dai peccatori, e invita alla Sua sequela, perché Egli per primo, e in modo del tutto singolare, obbedisce al disegno d'amore di Dio quale Suo inviato nel mondo.*

29) Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 13: AAS 58 (1966) 1035.

La coscienza che Gesù ha di essere il Figlio esprime appunto tale originaria esperienza. Il Figlio ha ricevuto tutto, e gratuitamente, dal Padre: “Tutto quello che il Padre possiede è mio” (Gv 16,15). Egli, a sua volta, ha la missione di fare partecipi di questo dono e di questa relazione filiale tutti gli uomini: “Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi” (Gv 15,15).

Riconoscere l'amore del Padre significa per Gesù ispirare la Sua azione alla medesima gratuità e misericordia di Dio, generatrici di vita nuova, e diventare così, con la Sua stessa esistenza, esempio e modello per i Suoi discepoli. Essi sono chiamati a vivere come Lui e, dopo la Sua Pasqua di morte e risurrezione, a vivere in Lui e di Lui, grazie al dono sovrabbondante dello Spirito Santo, il Consolatore che interiorizza nei cuori lo stile di vita di Cristo stesso.

b) La rivelazione dell'Amore trinitario

30 *La testimonianza del Nuovo Testamento, con lo stupore sempre nuovo di chi è stato folgorato dall'inesprimibile amore di Dio (cfr. Rm 8,26), coglie nella luce della rivelazione piena dell'Amore trinitario offerta dalla Pasqua di Gesù Cristo, il significato ultimo dell'Incarnazione del Figlio e della Sua missione tra gli uomini. Scrive san Paolo: “Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui?” (Rm 8,31-32). Un linguaggio simile usa anche san Giovanni: “In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati” (I Gv 4,10).*

31 *Il Volto di Dio, progressivamente rivelato nella storia della salvezza, risplende in pienezza nel Volto di Gesù Cristo Crocifisso e Risorto. Dio è Trinità: Padre, Figlio, Spirito Santo, realmente distinti e realmente uno, perché comunione infinita di amore. L'amore gratuito di Dio per l'umanità si rivela, innanzi tutto, come amore sorgivo del Padre, da cui tutto proviene; come gratuita comunicazione che il Figlio fa di esso, ridonandosi al Padre e donandosi agli uomini; come sempre nuova fecondità dell'amore divino che lo Spirito Santo effonde nel cuore degli uomini (cfr. Rm 5,5).*

Con le parole e con le opere, e in modo pieno e definitivo con la Sua morte e la Sua risurrezione (30), Gesù Cristo rivela all'umanità che Dio è Padre e che tutti siamo chiamati per grazia a diventare figli di Lui nello Spirito (cfr. Rm 8,15; Gal 4,6), e perciò fratelli e sorelle tra noi. È per questa ragione che la Chiesa crede fermamente che “la chiave, il centro e il fine di tutta la storia umana si trovano nel suo Signore e Maestro” (31).

32 *Contemplando la gratuità e la sovrabbondanza del dono divino del Figlio da parte del Padre, che Gesù ha insegnato e testimoniato donando la Sua vita*

30) Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 4: AAS 58 (1966) 819.

31) Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 10: AAS 58 (1966) 1033.

per noi, l'Apostolo Giovanni ne coglie il senso profondo e la più logica conseguenza: "Carissimi, se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi" (1 Gv 4,11-12). La reciprocità dell'amore è richiesta dal comandamento che Gesù definisce nuovo e Suo: "come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri" (Gv 13,34). Il comandamento dell'amore reciproco traccia la via per vivere in Cristo la vita trinitaria nella Chiesa, Corpo di Cristo, e trasformare con Lui la storia fino al suo compimento nella Gerusalemme celeste.

33 *Il comandamento dell'amore reciproco, che costituisce la legge di vita del popolo di Dio* (32), *deve ispirare, purificare ed elevare tutti i rapporti umani nella vita sociale e politica*: "Umanità significa chiamata alla comunione interpersonale" (33), perché l'immagine e somiglianza del Dio trinitario sono la radice di "tutto "l'ethos" umano ... il cui vertice è il comandamento dell'amore" (34). Il fenomeno culturale, sociale, economico e politico odierno dell'interdipendenza, che intensifica e rende particolarmente evidenti i vincoli che uniscono la famiglia umana, mette in risalto una volta di più, alla luce della Rivelazione, "un nuovo modello di unità del genere umano, al quale deve ispirarsi, in ultima istanza, la solidarietà. Questo supremo modello di unità, riflesso della vita intima di Dio, uno in tre Persone, è ciò che noi cristiani designiamo con la parola "comunione" (35)

III.

LA PERSONA UMANA NEL DISEGNO DI AMORE DI DIO

a) **L'Amore trinitario, origine e meta della persona umana**

34 *La rivelazione in Cristo del mistero di Dio come Amore trinitario è insieme la rivelazione della vocazione della persona umana all'amore. Tale rivelazione illumina la dignità e la libertà personale dell'uomo e della donna e l'intrinseca socialità umana in tutta la loro profondità*: "Essere persona a immagine e somiglianza di Dio comporta ... un esistere in relazione, in rapporto all'altro "io" " (36) perché Dio stesso, uno e trino, è comunione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Nella comunione d'amore che è Dio, nel quale le tre Persone divine si amano reciprocamente e sono l'Unico Dio, la persona umana è chiamata a scoprire l'origine e la meta della sua esistenza e della storia. I Padri Conciliari, nella Costituzione pastorale "*Gaudium et spes*", insegnano che "il Signore Gesù, quando prega il Padre "perché tutti siano una cosa sola... come noi" (Gv 17,21-22), prospettando mete impervie alla ragione umana, accenna ad una certa

32) Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 9: AAS 57 (1965) 12-14.

33) Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Mulieris dignitatem*, 7: AAS 80 (1988) 1666.

34) Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Mulieris dignitatem*, 7: AAS 80 (1988) 1665- 1666.

35) Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 40: AAS 80 (1988) 569.

36) Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Mulieris dignitatem* , 7: AAS 80 (1988) 1664.

similitudine tra l'unione delle persone divine e l'unione dei figli di Dio nella verità e nella carità. Questa similitudine manifesta che l'uomo, che è la sola creatura sulla terra che Dio abbia voluto per se stessa, non possa ritrovarsi pienamente se non nel dono sincero di sé (cfr. *Lc 17,33*)” (37).

35 *La rivelazione cristiana proietta una luce nuova sull'identità, sulla vocazione e sul destino ultimo della persona e del genere umano.* Ogni persona è da Dio creata, amata e salvata in Gesù Cristo, e si realizza intessendo molteplici relazioni di amore, di giustizia e di solidarietà con le altre persone, mentre va esplicando la sua multiforme attività nel mondo. L'agire umano, quando tende a promuovere la dignità e la vocazione integrale della persona, la qualità delle sue condizioni di esistenza, l'incontro e la solidarietà dei popoli e delle Nazioni, è conforme al disegno di Dio, che non manca mai di mostrare il Suo amore e la Sua Provvidenza nei confronti dei Suoi figli.

36 *Le pagine del primo libro della Sacra Scrittura, che descrivono la creazione dell'uomo e della donna a immagine e somiglianza di Dio* (cfr. *Gen 1,26-27*), *racchiudono un fondamentale insegnamento circa l'identità e la vocazione della persona umana.* Esse ci dicono che la creazione dell'uomo e della donna è un atto libero e gratuito di Dio; che l'uomo e la donna costituiscono, perché liberi e intelligenti, il *tu* creato di Dio e che solo nel rapporto con Lui possono scoprire e realizzare il significato autentico e pieno della loro vita personale e sociale; che essi, proprio nella loro complementarità e reciprocità, sono l'immagine dell'Amore trinitario nell'universo creato; che a loro, che sono il vertice della creazione, il Creatore affida il compito di ordinare secondo il Suo disegno la natura creata (cfr. *Gen 1,28*).

37 *Il libro della Genesi ci propone alcuni perni dell'antropologia cristiana:* l'inalienabile dignità della persona umana, che ha la sua radice e la sua garanzia nel disegno creatore di Dio; la costitutiva socialità dell'essere umano, che ha il suo prototipo nella relazione originaria tra l'uomo e la donna, la cui “ unione costituisce la prima forma di comunione di persone ”; (38) il significato dell'agire umano nel mondo, che è legato alla scoperta e al rispetto della legge naturale che Dio ha impresso nell'universo creato, affinché l'umanità lo abiti e lo custodisca secondo il Suo progetto. Questa visione della persona umana, della società e della storia è radicata in Dio ed è illuminata dalla realizzazione del Suo disegno di salvezza.

b) La salvezza cristiana: per tutti gli uomini e di tutto l'uomo

38 *La salvezza che, per iniziativa di Dio Padre, è offerta in Gesù Cristo ed è attualizzata e diffusa per opera dello Spirito Santo, è salvezza per tutti gli uomini e di tutto l'uomo: è salvezza universale ed integrale. Riguarda la persona umana in ogni sua dimensione: personale e sociale, spirituale e corporea, storica e trascendente.* Essa comincia a realizzarsi già nella storia,

37) Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 24: AAS 58 (1966) 1045.

38) Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 12: AAS 58 (1966) 1034.

perché ciò che è creato è buono e voluto da Dio e perché il Figlio di Dio si è fatto uno di noi (39). Il suo compimento, però, è nel futuro che Dio ci riserva, quando saremo chiamati, insieme a tutta la creazione (cfr. *Rm* 8), a partecipare alla risurrezione di Cristo e alla comunione eterna di vita col Padre, nella gioia dello Spirito Santo. Questa prospettiva indica precisamente l'errore e l'inganno delle visioni puramente immanentistiche del senso della storia e delle pretese di autosalvazione dell'uomo.

39 *La salvezza che Dio offre ai Suoi figli richiede la loro libera risposta e adesione.* In ciò consiste la fede, attraverso la quale “l'uomo liberamente si abbandona tutto a Dio” (40), rispondendo all'Amore preveniente e sovrabbondante di Dio (cfr. *I Gv* 4,10) con l'amore concreto ai fratelli e con ferma speranza, “perché è fedele colui che ha promesso” (*Eb* 10,23). Il piano divino di salvezza, infatti, non colloca la creatura umana in uno stato di mera passività o di minorità nei confronti del suo Creatore, perché il rapporto con Dio, che Gesù Cristo ci manifesta e nel quale ci introduce gratuitamente per opera dello Spirito Santo, è un rapporto di figliolanza: lo stesso che Gesù vive nei confronti del Padre (cfr. *Gv* 15-17; *Gal* 4,6-7).

40 *L'universalità e l'integralità della salvezza, donata in Gesù Cristo, rendono inscindibile il nesso tra il rapporto che la persona è chiamata ad avere con Dio e la responsabilità nei confronti del prossimo, nella concretezza delle situazioni storiche.* Ciò è intuito, anche se confusamente e non senza errori, nell'universale ricerca umana di verità e di senso, ma diventa struttura portante dell'Alleanza di Dio con Israele, come testimoniano le tavole della Legge e la predicazione profetica.

Tale nesso viene espresso con chiarezza e in perfetta sintesi nell'insegnamento di Gesù Cristo e confermato definitivamente dalla testimonianza suprema del dono della Sua vita, in obbedienza alla volontà del Padre e per amore verso i fratelli. Allo scriba che gli chiede: “Qual è il primo di tutti i comandamenti?” (*Mc* 12,28), Gesù risponde: “Il primo è: *Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza.* E il secondo è questo: *Amerai il prossimo tuo come te stesso.* Non c'è altro comandamento più importante di questi” (*Mc* 12,29-31).

Nel cuore della persona umana si intrecciano indissolubilmente la relazione con Dio, riconosciuto come Creatore e Padre, fonte e compimento della vita e della salvezza, e l'apertura all'amore concreto verso l'uomo, che deve essere trattato come un altro se stesso, anche se è un nemico (cfr. *Mt* 5,43-44). Nella dimensione interiore dell'uomo si radica, in definitiva, l'impegno per la giustizia e la solidarietà, per l'edificazione di una vita sociale, economica e politica conforme al disegno di Dio.

39) Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 22: AAS 58 (1966) 1043.

40) Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 5: AAS 58 (1966) 819.

c) Il discepolo di Cristo quale nuova creatura

41 *La vita personale e sociale così come l'agire umano nel mondo sono sempre insidiati dal peccato*, ma Gesù Cristo, “soffrendo per noi non solo ci ha lasciato un esempio perché ne seguiamo le orme, ma ci ha anche aperto una strada, percorrendo la quale la vita e la morte vengono santificate e acquistano un nuovo significato ” (41). Il discepolo di Cristo aderisce, nella fede e mediante i sacramenti, al mistero pasquale di Gesù, così che il suo *uomo vecchio*, con le sue inclinazioni cattive, viene crocifisso con Cristo. Quale nuova creatura egli allora viene abilitato nella grazia a “camminare in una vita nuova” (Rm 6,4). Tale cammino, tuttavia, “vale non soltanto per i cristiani, ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore opera invisibilmente la grazia. Poiché Cristo è morto per tutti, e poiché la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, cioè quella divina, dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo offra a tutti la possibilità di venire associati, nel modo che Dio conosce, a questo mistero pasquale” (42).

42 *La trasformazione interiore della persona umana, nella sua progressiva conformazione a Cristo, è presupposto essenziale di un reale rinnovamento delle sue relazioni con le altre persone*: “Occorre, quindi, far leva sulle capacità spirituali e morali della persona e sull'esigenza permanente della sua conversione interiore, per ottenere cambiamenti sociali che siano realmente a suo servizio. La priorità riconosciuta alla conversione del cuore non elimina affatto, anzi impone l'obbligo di apportare alle istituzioni e alle condizioni di vita, quando esse provochino il peccato, i risanamenti opportuni, perché si conformino alle norme della giustizia e favoriscano il bene anziché ostacolarlo” (43).

43 *Non è possibile amare il prossimo come se stessi e perseverare in questo atteggiamento, senza la determinazione ferma e costante di impegnarsi per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo veramente responsabili di tutti* (44). Secondo l'insegnamento conciliare, “il rispetto e l'amore devono estendersi anche a coloro che pensano o agiscono diversamente da noi nelle cose sociali, politiche e persino religiose, poiché quanto più con onestà e carità saremo intimamente comprensivi verso il loro modo di pensare, tanto più facilmente potremo instaurare il dialogo con loro” (45). In tale cammino è necessaria la grazia, che Dio offre all'uomo per aiutarlo a superare i fallimenti, per strapparli dalla spirale della menzogna e della violenza, per sostenerlo e spronarlo a ritessere, con disponibilità sempre rinnovata, la rete delle relazioni vere e sincere con i suoi simili (46).

44 *Anche la relazione con l'universo creato e le diverse attività che l'uomo*

41) Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 22: AAS 58 (1966) 1043.

42) Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 22: AAS 58 (1966) 1043.

43) *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1888.

44) Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 38: AAS 80 (1988) 565-566.

45) Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 28: AAS 58 (1966) 1048.

46) Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1889.

dedica alla sua cura e trasformazione, quotidianamente minacciate dalla superbia e dall'amore disordinato di sé, devono essere purificate e portate alla perfezione dalla croce e dalla risurrezione di Cristo: “Redento da Cristo e fatto nuova creatura nello Spirito Santo, l'uomo può e deve amare le cose create da Dio. Da Dio le riceve, e le guarda e le onora come se uscissero dalle mani di Dio. Ringraziando per esse il Benefattore e usando e godendo delle creature in povertà e libertà di spirito, viene immesso nel vero possesso del mondo, come chi non ha nulla e invece possiede tutto: “Tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio” (1 Cor 3,22-23)” (47).

d) Trascendenza della salvezza e autonomia delle realtà terrene

45 *Gesù Cristo è il Figlio di Dio fatto uomo nel quale e grazie al quale il mondo e l'uomo attingono la loro autentica e piena verità. Il mistero dell'infinita prossimità di Dio all'uomo — realizzatosi nell'Incarnazione di Gesù Cristo, spinto sino all'abbandono sulla croce e alla morte — mostra che quanto più l'umano è visto alla luce del disegno di Dio e vissuto in comunione con Lui, tanto più esso è potenziato e liberato nella sua identità e nella stessa libertà che gli è propria. La partecipazione alla vita filiale di Cristo, resa possibile dall'Incarnazione e dal dono pasquale dello Spirito, lungi dal mortificare, ha l'effetto di far sprigionare l'autentica e autonoma consistenza e identità degli esseri umani, in tutte le loro espressioni.*

Questa prospettiva orienta verso una visione corretta delle realtà terrene e della loro autonomia, che è ben sottolineata dall'insegnamento del Concilio Vaticano II: “Se per autonomia delle realtà terrene intendiamo che le cose create e le società godono di leggi e valori propri, che l'uomo gradatamente deve scoprire, usare e coordinare, allora è assolutamente necessario esigerla: questo ... è conforme al volere del Creatore. Infatti per la loro condizione di creature tutte le cose sono dotate di una propria consistenza, verità, bontà, di leggi e di ordine propri, che l'uomo deve rispettare, riconoscendo i metodi propri delle singole scienze o arti” (48).

46 *Non c'è conflittualità tra Dio e l'uomo, ma un rapporto di amore in cui il mondo e i frutti dell'agire dell'uomo nel mondo sono oggetto di reciproco dono tra il Padre e i figli, e dei figli tra loro, in Cristo Gesù: in Lui e grazie a Lui, il mondo e l'uomo attingono il loro autentico ed originario significato. In una visione universale dell'amore di Dio che abbraccia tutto ciò che è, Dio stesso ci è rivelato in Cristo come Padre e donatore di vita, e l'uomo ci è rivelato come colui che, in Cristo, tutto accoglie da Dio come dono, in umiltà e libertà, e tutto veramente possiede come suo, quando sa e vive ogni cosa come di Dio, da Dio originata e a Dio finalizzata. A questo riguardo, il Concilio Vaticano II insegna: “Se... con l'espressione *autonomia delle realtà temporali* si intende*

47) Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 37: AAS 58 (1966) 1055.

48) Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 36: AAS 58 (1966) 1054; cfr. Id., Decr. *Apostolicam actuositatem*, 7: AAS 58 (1966) 843-844.

che le cose create non dipendono da Dio, e che l'uomo può farne uso così da non rapportarle al Creatore, nessuno che riconosce Dio non avverte quanto siano fallaci tali opinioni. Senza il Creatore, la creatura viene meno ” (49).

47 *La persona umana, in se stessa e nella sua vocazione, trascende l'orizzonte dell'universo creato, della società e della storia: il suo fine ultimo è Dio stesso* (50), *che si è rivelato agli uomini per invitarli e ammetterli alla comunione con Sé*: (51) “L'uomo non può donare se stesso ad un progetto solo umano della realtà, ad un ideale astratto o a false utopie. Egli, in quanto persona, può donare se stesso ad un'altra persona o ad altre persone e, infine, a Dio, che è l'autore del suo essere ed è l'unico che può pienamente accogliere il suo dono” (52). Per questa ragione, “è alienato l'uomo che rifiuta di trascendere se stesso e di vivere l'esperienza del dono di sé e della formazione di un'autentica comunità umana, orientata al suo destino ultimo che è Dio. È alienata la società che, nelle sue forme di organizzazione sociale, di produzione e di consumo, rende più difficile la realizzazione di questo dono ed il costituirsi di questa solidarietà interumana” (53)

48 *La persona umana non può e non deve essere strumentalizzata da strutture sociali, economiche e politiche, poiché ogni uomo ha la libertà di orientarsi verso il suo fine ultimo. D'altra parte, ogni realizzazione culturale, sociale, economica e politica, in cui storicamente si attuano la socialità della persona e la sua attività trasformatrice dell'universo, deve sempre essere considerata anche nel suo aspetto di realtà relativa e provvisoria*, “perché passa la scena di questo mondo!” (1 Cor 7,31). Si tratta di una *relatività escatologica*, nel senso che l'uomo e il mondo vanno incontro alla fine, che è il compimento del loro destino in Dio; e di una *relatività teologica*, in quanto il dono di Dio, mediante cui si compirà il destino definitivo dell'umanità e della creazione, supera infinitamente le possibilità e le attese dell'uomo. Qualunque visione totalitaristica della società e dello Stato e qualunque ideologia puramente intra mondana del progresso sono contrarie alla verità integrale della persona umana e al disegno di Dio sulla storia.

IV.

DISEGNO DI DIO E MISSIONE DELLA CHIESA

a) La Chiesa, segno e tutela della trascendenza della persona umana

49 *La Chiesa, comunità di coloro che sono convocati da Gesù Cristo Risorto e si mettono alla Sua sequela, è “segno e tutela della trascendenza della persona umana”* (54). Essa “è in Cristo come sacramento, cioè segno e strumento

49) Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 36: AAS 58 (1966) 1054.

50) Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2244.

51) Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 2: AAS 58 (1966) 818.

52) Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 41: AAS 83 (1991) 844.

53) Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 41: AAS 83 (1991) 844- 845.

54) Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 76: AAS 58 (1966) 1099.

dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano” (55). La missione della Chiesa è quella di annunciare e comunicare la salvezza realizzata in Gesù Cristo, che Egli chiama “Regno di Dio” (Mc 1,15), cioè la comunione con Dio e tra gli uomini. Il fine della salvezza, il Regno di Dio, abbraccia tutti gli uomini e si realizzerà pienamente oltre la storia, in Dio. La Chiesa ha ricevuto “la missione di annunciare e instaurare in tutte le genti il Regno di Cristo e di Dio, e di questo Regno costituisce sulla terra il germe e l'inizio” (56).

50 *La Chiesa si pone concretamente al servizio del Regno di Dio innanzi tutto annunciando e comunicando il Vangelo della salvezza e costituendo delle nuove comunità cristiane.* Essa, inoltre, “serve il Regno diffondendo nel mondo i “valori evangelici”, che del Regno sono espressione e aiutano gli uomini ad accogliere il disegno di Dio. È vero, dunque, che la realtà incipiente del Regno può trovarsi anche al di là dei confini della Chiesa nell'umanità intera, in quanto questa viva i “valori evangelici” e si apra all'azione dello Spirito che spira dove e come vuole (cfr. Gv 3,8); ma bisogna subito aggiungere che tale dimensione temporale del Regno è incompleta, se non è coordinata col Regno di Cristo, presente nella Chiesa e proteso alla pienezza escatologica” (57). Da ciò deriva, in particolare, che *la Chiesa non si confonde con la comunità politica e non è legata ad alcun sistema politico* (58). La comunità politica e la Chiesa, nel proprio campo, infatti, sono *indipendenti e autonome* l'una dall'altra e sono entrambe, anche se a titolo diverso, “al servizio della vocazione personale e sociale dei medesimi uomini” (59). Si può anzi affermare che la distinzione fra religione e politica e il principio della libertà religiosa costituiscono un'acquisizione specifica del cristianesimo, di grande rilievo sul piano storico e culturale.

51 *All'identità e alla missione della Chiesa nel mondo, secondo il progetto di Dio realizzato in Cristo, corrisponde “ una finalità salvifica ed escatologica, che non può essere raggiunta pienamente se non nel mondo futuro ”* (60). Proprio per questo, la Chiesa offre un contributo originale e insostituibile con la sollecitudine che la spinge a rendere più umana la famiglia degli uomini e la sua storia e a porsi come baluardo contro ogni tentazione totalitaristica, additando all'uomo la sua integrale e definitiva vocazione (61).

Con la predicazione del Vangelo, la grazia dei sacramenti e l'esperienza della comunione fraterna, la Chiesa “ risana ed eleva la dignità della persona umana, consolida la compagine della società umana e riveste di senso e di significato

55) Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 1: AAS 57 (1965) 5.

56) Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 5: AAS 57 (1965) 8.

57) Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Redemptoris missio*, 20: AAS 83 (1991) 267.

58) Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 76: AAS 58 (1966) 1099; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2245.

59) Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 76: AAS 58 (1966) 1099.

60) Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 40: AAS 58 (1966) 1058.

61) Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2244.

più profondo il lavoro quotidiano degli uomini” (62). Sul piano delle concrete dinamiche storiche, l'avvento del Regno di Dio non si lascia cogliere, dunque, nella prospettiva di un'organizzazione sociale, economica e politica definita e definitiva. Esso, piuttosto, è testimoniato dallo sviluppo di una socialità umana che è per gli uomini lievito di realizzazione integrale, di giustizia e di solidarietà, nell'apertura al Trascendente come termine di riferimento per il proprio definitivo compimento personale.

b) Chiesa, Regno di Dio e rinnovamento dei rapporti sociali

52 *Dio, in Cristo, non redime soltanto la singola persona, ma anche le relazioni sociali tra gli uomini.* Come insegna l'apostolo Paolo, la vita in Cristo fa emergere in modo pieno e nuovo l'identità e la socialità della persona umana, con le loro concrete conseguenze sul piano storico: “Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù” (Gal 3,26-28). In questa prospettiva, le comunità ecclesiali, convocate dal messaggio di Gesù Cristo e radunate nello Spirito Santo attorno a Lui risorto (cfr. Mt 18,20; 28,19-20; Lc 24,46-49), si propongono come luoghi di comunione, di testimonianza e di missione e come fermento di redenzione e di trasformazione dei rapporti sociali. La predicazione del Vangelo di Gesù induce i discepoli ad anticipare il futuro rinnovando i rapporti reciproci.

53 *La trasformazione dei rapporti sociali rispondente alle esigenze del Regno di Dio non è stabilita nelle sue determinazioni concrete una volta per tutte. Si tratta, piuttosto, di un compito affidato alla comunità cristiana, che lo deve elaborare e realizzare attraverso la riflessione e la prassi ispirate dal Vangelo.* È lo stesso Spirito del Signore, che conduce il popolo di Dio e insieme riempie l'universo (63), a ispirare, di tempo in tempo, soluzioni nuove e attuali alla responsabile creatività degli uomini (64), alla comunità dei cristiani inserita nel mondo e nella storia e perciò aperta al dialogo con tutte le persone di buona volontà, nella comune ricerca dei germi di verità e di libertà disseminati nel vasto campo dell'umanità (65). La dinamica di tale rinnovamento va ancorata ai principi immutabili della legge naturale, impressa da Dio Creatore in ogni Sua creatura (cfr. Rm 2,14-15) e illuminata escatologicamente tramite Gesù Cristo.

54 *Gesù Cristo ci rivela che “Dio è amore” (1 Gv 4,8) e ci insegna che “la legge fondamentale della perfezione umana, e quindi della trasformazione del*

62) Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 40: AAS 58 (1966) 1058.

63) Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 11: AAS 58 (1966) 1033.

64) Cfr. Paolo VI, Lett. ap. *Octogesima adveniens*, 37: AAS 63 (1971) 426-427.

65) Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Redemptor hominis*, 11: AAS 71 (1979) 276: “Giustamente i Padri della Chiesa vedevano nelle diverse religioni quasi altrettanti riflessi di un'unica verità come “germi del Verbo”, i quali testimoniano che, quantunque per diverse strade, è rivolta tuttavia in una unica direzione la più profonda aspirazione dello spirito umano”.

mondo, è il nuovo comandamento della carità. In questo modo assicura coloro che credono all'amore divino che la strada della carità è aperta a tutti gli uomini e che lo sforzo per realizzare la fraternità universale non è vano” (66). Tale legge è chiamata a diventare misura e regola ultima di tutte le dinamiche in cui si esplicano le relazioni umane. In sintesi, è lo stesso mistero di Dio, l'Amore trinitario, che fonda il significato e il valore della persona, della socialità e dell'agire umano nel mondo, in quanto è stato rivelato e partecipato all'umanità per mezzo di Gesù Cristo, nel Suo Spirito.

55 *La trasformazione del mondo si presenta come un'istanza fondamentale anche del nostro tempo. A questa esigenza la dottrina sociale della Chiesa intende offrire le risposte che i segni dei tempi invocano, indicando innanzi tutto nell'amore reciproco tra gli uomini, sotto lo sguardo di Dio, lo strumento più potente di cambiamento, a livello personale e sociale. L'amore vicendevole, infatti, nella partecipazione all'amore infinito di Dio, è l'autentico fine, storico e trascendente, dell'umanità. Pertanto, “il progresso terreno, benché debba essere accuratamente distinto dallo sviluppo del Regno di Cristo, è di grande importanza per il Regno di Dio, in quanto può contribuire a meglio ordinare la società umana” (67).*

c) Cieli nuovi e terra nuova

56 *La promessa di Dio e la risurrezione di Gesù Cristo suscitano nei cristiani la fondata speranza che per tutte le persone umane è preparata una nuova ed eterna dimora, una terra in cui abita la giustizia (cfr. 2 Cor 5,1-2; 2 Pt 3,13): “Allora, vinta la morte, i figli di Dio saranno risuscitati in Cristo, e ciò che fu seminato infermo e corruttibile rivestirà l'incorrruzione; e, restando la carità e le sue opere, sarà liberata dalla schiavitù della vanità tutta la creazione che Dio ha fatto per l'uomo” (68). Questa speranza, anziché indebolire, deve piuttosto stimolare la sollecitudine nel lavoro relativo alla realtà presente.*

57 *I beni, quali la dignità dell'uomo, la fraternità e la libertà, tutti i buoni frutti della natura e della nostra operosità, diffusi sulla terra nello Spirito del Signore e secondo il Suo precetto, purificati da ogni macchia, illuminati e trasfigurati, appartengono al Regno di verità e di vita, di santità e di grazia, di giustizia, di amore e di pace che Cristo rimetterà al Padre e dove noi li ritroveremo. Risuoneranno allora per tutti, nella loro solenne verità, le parole di Cristo: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi ... ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me” (Mt 25,34-36.40).*

66) Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 38: AAS 58 (1966) 1055-1056.

67) Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 39: AAS 58 (1966) 1057.

68) Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 39: AAS 58 (1966) 1057.

58 *La compiuta realizzazione della persona umana, attuata in Cristo grazie al dono dello Spirito, matura nella storia ed è mediata dalle relazioni della persona con le altre persone, relazioni che, a loro volta, raggiungono la loro perfezione grazie all'impegno teso a migliorare il mondo, nella giustizia e nella pace. L'agire umano nella storia è di per sé significativo ed efficace per l'instaurazione definitiva del Regno, anche se questo resta dono di Dio, pienamente trascendente. Tale agire, quando è rispettoso dell'ordine oggettivo della realtà temporale e illuminato dalla verità e dalla carità, diventa strumento per un'attuazione sempre più piena e integrale della giustizia e della pace e anticipa nel presente il Regno promesso.*

Conformandosi a Cristo Redentore, l'uomo si percepisce come creatura voluta da Dio e da Lui eternamente scelta, chiamata alla grazia e alla gloria, in tutta la pienezza del mistero di cui è divenuta partecipe in Gesù Cristo (69). La conformazione a Cristo e la contemplazione del Suo Volto (70) infondono nel cristiano un insopprimibile anelito ad anticipare in questo mondo, nell'ambito delle relazioni umane, ciò che sarà realtà nel definitivo, adoperandosi per dar da mangiare, da bere, da vestire, una casa, la cura, l'accoglienza e la compagnia al Signore che bussa alla porta (cfr. Mt 25, 35-37).

d) Maria e il Suo “*fiat*” al disegno d'amore di Dio

59 *Erede della speranza dei giusti d'Israele e prima tra i discepoli di Gesù Cristo è Maria, Sua madre. Ella, col Suo “fiat” al disegno d'amore di Dio (cfr. Lc 1,38), a nome di tutta l'umanità, accoglie nella storia l'inviato del Padre, il Salvatore degli uomini: nel canto del “Magnificat” proclama l'avvento del Mistero della Salvezza, la venuta del “Messia dei poveri” (cfr. Is 11,4; 61,1). Il Dio dell'Alleanza, cantato nell'esultanza del Suo spirito dalla Vergine di Nazaret, è Colui che rovescia i potenti dai troni e innalza gli umili, ricolma di beni gli affamati e rimanda i ricchi a mani vuote, disperde i superbi e conserva la Sua misericordia per coloro che Lo temono (cfr. Lc 1,50-53).*

Attingendo dal cuore di Maria, dalla profondità della Sua fede, espressa nelle parole del “Magnificat”, i discepoli di Cristo sono chiamati a rinnovare sempre meglio in se stessi “la consapevolezza che non si può separare la verità su Dio che salva, su Dio che è fonte di ogni elargizione, dalla manifestazione del suo amore di preferenza per i poveri e gli umili, il quale, cantato nel Magnificat, si trova poi espresso nelle parole e nelle opere di Gesù” (71). Maria, totalmente dipendente da Dio e tutta orientata verso di Lui con lo slancio della Sua fede, “è l'icona più perfetta della libertà e della liberazione dell'umanità e del cosmo”.

69) Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Redemptor hominis*, 13: AAS 71 (1979) 283-284.

70) Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Novo millennio ineunte*, 16-28: AAS 93 (2001) 276-285.

71) Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Redemptoris Mater*, 37: AAS 79 (1987) 410.

CAPITOLO SECONDO

MISSIONE DELLA CHIESA E DOTTRINA SOCIALE

I.

EVANGELIZZAZIONE E DOTTRINA SOCIALE

a) **La Chiesa, dimora di Dio con gli uomini**

60 *La Chiesa, partecipe delle gioie e delle speranze, delle angosce e delle tristezze degli uomini, è solidale con ogni uomo ed ogni donna, d'ogni luogo e d'ogni tempo, e porta loro la lieta notizia del Regno di Dio, che con Gesù Cristo è venuto e viene in mezzo a loro (72). Essa è, nell'umanità e nel mondo, il sacramento dell'amore di Dio e perciò della speranza più grande, che attiva e sostiene ogni autentico progetto e impegno di liberazione e promozione umana. La Chiesa è tra gli uomini la tenda della compagnia di Dio — “la dimora di Dio con gli uomini” (Ap 21,3) — cosicché l'uomo non è solo, smarrito o sgomento nel suo impegno di umanizzare il mondo, ma trova sostegno nell'amore redentore di Cristo (73). Essa è ministra di salvezza non astrattamente o in senso meramente spirituale, ma nel contesto della storia e del mondo in cui l'uomo vive (74), dove è raggiunto dall'amore di Dio e dalla vocazione a corrispondere al progetto divino.*

61 *Unico ed irripetibile nella sua individualità, ogni uomo è un essere aperto alla relazione con gli altri nella società. Il convivere nella rete di rapporti che lega fra loro individui, famiglie, gruppi intermedi, in relazioni di incontro, di comunicazione e di scambio, assicura al vivere una qualità migliore. Il bene comune che gli uomini ricercano e conseguono formando la comunità sociale è garanzia del bene personale, familiare e associativo (75). Per queste ragioni si origina e prende forma la società, con i suoi assetti strutturali, vale a dire politici, economici, giuridici, culturali. All'uomo, “in quanto inserito nella complessa rete di relazioni delle società moderne” (76), la Chiesa si rivolge con la sua dottrina sociale. “Esperta in umanità” (77), essa è in grado di comprenderlo nella sua vocazione e nelle sue aspirazioni, nei suoi limiti e nei suoi disagi, nei suoi diritti e nei suoi compiti, e di avere per lui una parola di vita da far risuonare nelle vicende storiche e sociali dell'esistenza umana.*

72) Congregazione per la Dottrina della Fede, Istr. *Libertatis conscientia*, 97: AAS 79 (1987) 597.

73) Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 1: AAS 58 (1966) 1025-1026.

74) Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 40: AAS 58 (1966) 1057-1059; Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 53-54: AAS 83 (1991) 859-860; Id., Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 1: AAS 80 (1988) 513-514.

75) Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 32: AAS 58 (1966) 1051.

76) Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 54: AAS 83 (1991) 859.

77) Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 13: AAS 59 (1967) 263.

b) Fecondare e fermentare la società con il Vangelo

62 *Con il suo insegnamento sociale, la Chiesa intende annunciare ed attualizzare il Vangelo nella complessa rete delle relazioni sociali. Non si tratta semplicemente di raggiungere l'uomo nella società, l'uomo quale destinatario dell'annuncio evangelico, ma di fecondare e fermentare la società stessa con il Vangelo* (78). Prendersi cura dell'uomo, pertanto, significa, per la Chiesa, coinvolgere anche la società nella sua sollecitudine missionaria e salvifica. La convivenza sociale spesso determina la qualità della vita e perciò le condizioni in cui ogni uomo e ogni donna comprendono se stessi e decidono di sé e della loro vocazione. Per questa ragione, la Chiesa non è indifferente a tutto ciò che nella società si sceglie, si produce e si vive, alla qualità morale, cioè autenticamente umana e umanizzante, della vita sociale. La società e con essa la politica, l'economia, il lavoro, il diritto, la cultura non costituiscono un ambito meramente secolare e mondano e perciò marginale ed estraneo al messaggio e all'economia della salvezza. La società, infatti, con tutto ciò che in essa si compie, riguarda l'uomo. Essa è la società degli uomini, che sono “*la prima fondamentale via della Chiesa*” (79).

63 *Con la sua dottrina sociale la Chiesa si fa carico del compito di annuncio che il Signore le ha affidato. Essa attualizza nelle vicende storiche il messaggio di liberazione e di redenzione di Cristo, il Vangelo del Regno. La Chiesa, annunciando il Vangelo, “attesta all'uomo, in nome di Cristo, la sua dignità e la sua vocazione alla comunione delle persone; gli insegna le esigenze della giustizia e della pace, conformi alla sapienza divina”* (80)

Vangelo che riecheggia mediante la Chiesa nell'oggi dell'uomo (81), *la dottrina sociale è parola che libera*. Questo significa che ha l'efficacia di verità e di grazia dello Spirito di Dio, che penetra i cuori, disponendoli a coltivare pensieri e progetti di amore, di giustizia, di libertà e di pace. Evangelizzare il sociale è allora infondere nel cuore degli uomini la carica di senso e di liberazione del Vangelo, così da promuovere una società a misura dell'uomo perché a misura di Cristo: è costruire una città dell'uomo più umana, perché più conforme al Regno di Dio.

64 *La Chiesa, con la sua dottrina sociale, non solo non si discosta dalla propria missione, ma è strettamente fedele ad essa. La redenzione compiuta da Cristo e affidata alla missione salvifica della Chiesa è certamente di ordine soprannaturale. Questa dimensione non è espressione limitativa, bensì integrale della salvezza* (82). Il soprannaturale non è da concepire come un'entità o uno

78) Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 40: AAS 58 (1966) 1057-1059.

79) Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Redemptor hominis*, 14: AAS 71 (1979) 284.

80) *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2419.

81) Cfr. Giovanni Paolo II, *Omelia della messa di Pentecoste nel I centenario della “ Rerum novarum ”* (19 maggio 1991): AAS 84 (1992) 282.

82) Cfr. Paolo VI, Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 9. 30: AAS 68 (1976) 10-11. 25- 26; Giovanni Paolo II, *Discorso alla Terza Conferenza Generale dell'Episcopato Latino-*

spazio che comincia dove finisce il naturale, ma come l'elevazione di questo, così che niente dell'ordine della creazione e dell'umano è estraneo ed escluso dall'ordine soprannaturale e teologale della fede e della grazia, ma piuttosto vi è riconosciuto, assunto ed elevato: “In Gesù Cristo il mondo visibile, creato da Dio per l'uomo (cfr. *Gen* 1,26-30) — quel mondo che, essendovi entrato il peccato, “è stato sottomesso alla caducità” (*Rm* 8,20; cfr. *ibid.*, 8,19-22) — riacquista nuovamente il vincolo originario con la stessa sorgente divina della Sapienza e dell'Amore. Infatti, “Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito” (*Gv* 3,16). Come nell'uomo-Adamo questo vincolo è stato infranto, così nell'uomo-Cristo esso è stato di nuovo riallacciato (cfr. *Rm* 5,12-21)” (83).

65 *La Redenzione comincia con l'Incarnazione, mediante cui il Figlio di Dio assume, eccetto il peccato, tutto dell'uomo, secondo le solidarietà istituite dalla Sapienza creatrice divina, e tutto coinvolge nel Suo dono d'Amore redentore.* Da questo Amore l'uomo è raggiunto nell'interezza del suo essere: essere corporeo e spirituale, in relazione solidale con gli altri. Tutto l'uomo — non un'anima separata o un essere chiuso nella sua individualità, ma la persona e la società delle persone — è implicato nell'economia salvifica del Vangelo. Portatrice del messaggio d'Incarnazione e di Redenzione del Vangelo, la Chiesa non può percorrere altra via: con la sua dottrina sociale e con l'azione efficace che essa attiva, non solo non stempera il suo volto e la sua missione, ma è fedele a Cristo e si rivela agli uomini come “sacramento universale di salvezza” (84). Ciò è particolarmente vero in un'epoca come la nostra, caratterizzata da una crescente interdipendenza e da una mondializzazione delle questioni sociali.

c) Dottrina sociale, evangelizzazione e promozione umana

66 *La dottrina sociale è parte integrante del ministero di evangelizzazione della Chiesa.* Tutto ciò che riguarda la comunità degli uomini — situazioni e problemi relativi alla giustizia, alla liberazione, allo sviluppo, alle relazioni tra i popoli, alla pace — non è estraneo all'evangelizzazione e questa non sarebbe completa se non tenesse conto del reciproco appello che si fanno continuamente il Vangelo e la vita concreta, personale e sociale dell'uomo (85). Tra evangelizzazione e promozione umana ci sono legami profondi: “Legami di ordine antropologico, perché l'uomo da evangelizzare non è un essere astratto, ma è condizionato dalle questioni sociali ed economiche. Legami di ordine teologico, poiché non si può dissociare il piano della creazione da quello della Redenzione che arriva fino alle situazioni molto concrete dell'ingiustizia

Americano, Puebla (28 gennaio 1979), III/4-7: AAS 71 (1979) 199-204; Congregazione per la Dottrina della Fede, Istr. *Libertatis conscientia*, 63-64. 80: AAS 79 (1987) 581-582. 590-591.

83) Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Redemptor hominis*, 8: AAS 71 (1979) 270.

84) Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 48: AAS 57 (1965) 53.

85) Cfr. Paolo VI, Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 29: AAS 68 (1976) 25.

da combattere, e della giustizia da restaurare. Legami dell'ordine eminentemente evangelico, quale è quello della carità: come infatti proclamare il comandamento nuovo senza promuovere nella giustizia e nella pace la vera, l'autentica crescita dell'uomo?" (86).

67 *La dottrina sociale "ha di per sé il valore di uno strumento di evangelizzazione"* (87) e si sviluppa nell'incontro sempre rinnovato tra il messaggio evangelico e la storia umana. Così compresa, tale dottrina è via peculiare per l'esercizio del ministero della Parola e della funzione profetica della Chiesa: (88) "per la Chiesa insegnare e diffondere la dottrina sociale appartiene alla sua missione evangelizzatrice e fa parte essenziale del messaggio cristiano, perché tale dottrina ne propone le dirette conseguenze nella vita della società ed inquadra il lavoro quotidiano e le lotte per la giustizia nella testimonianza a Cristo Salvatore" (89) Non siamo in presenza di un interesse o di un'azione marginale, che si aggiunge alla missione della Chiesa, ma al cuore stesso della sua ministerialità: con la dottrina sociale la Chiesa "annuncia Dio e il mistero di salvezza in Cristo ad ogni uomo e, per la medesima ragione, rivela l'uomo a se stesso" (90). È, questo, un ministero che procede non solo dall'annuncio, ma anche dalla testimonianza.

68 *La Chiesa non si fa carico della vita in società sotto ogni aspetto, ma con la competenza sua propria, che è quella dell'annuncio di Cristo Redentore:* ⁽⁹¹⁾ "La missione propria che Cristo ha affidato alla sua Chiesa non è d'ordine politico, economico o sociale: il fine che le ha prefisso è di ordine religioso. Eppure proprio da questa missione religiosa derivano un compito, una luce e delle forze che possono servire a costruire e a consolidare la comunità degli uomini secondo la Legge divina" (92). Questo vuol dire che la Chiesa, con la sua dottrina sociale, non entra in questioni tecniche e non istituisce né propone sistemi o modelli di organizzazione sociale: (93) ciò non attiene alla missione che Cristo le ha affidato. *La Chiesa ha la competenza attinta al Vangelo:* al messaggio di liberazione dell'uomo annunciato e testimoniato dal Figlio di Dio fatto uomo.

d) Diritto e dovere della Chiesa

69 *Con la sua dottrina sociale la Chiesa "si propone di assistere l'uomo sul cammino della salvezza":* (94) si tratta del suo fine precipuo ed unico. Non ci sono altri scopi tesi a surrogare o ad invadere compiti altrui, trascurando i

86) Paolo VI, Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 31: AAS 68 (1976) 26.

87) Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 54: AAS 83 (1991) 860.

88) Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 41: AAS 80 (1988) 570-572.

89) Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 5: AAS 83 (1991) 799.

90) Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 54: AAS 83 (1991) 860.

91) Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2420.

92) Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 42: AAS 58 (1966) 1060.

93) Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 41: AAS 80 (1988) 570-572.

94) Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 54: AAS 83 (1991) 860

propri, o a perseguire obiettivi estranei alla sua missione. Tale missione configura *il diritto e insieme il dovere della Chiesa* di elaborare una propria dottrina sociale e di incidere con essa sulla società e sulle sue strutture, mediante le responsabilità e i compiti che questa dottrina suscita.

70 *La Chiesa ha il diritto di essere per l'uomo maestra di verità della fede: della verità non solo del dogma, ma anche della morale che scaturisce dalla stessa natura umana e dal Vangelo* (95). La parola del Vangelo, infatti, non va solo ascoltata, ma anche messa in pratica (cfr. *Mt* 7,24; *Lc* 6,46-47; *Gv* 14,21.23-24; *Gc* 1,22): la coerenza nei comportamenti manifesta l'adesione del credente e non è circoscritta all'ambito strettamente ecclesiale e spirituale, ma coinvolge l'uomo in tutto il suo vissuto e secondo tutte le sue responsabilità. Per quanto secolari, queste hanno come soggetto l'uomo, vale a dire colui che Dio chiama, mediante la Chiesa, a partecipare al Suo dono salvifico.

Al dono della salvezza l'uomo deve corrispondere non con un'adesione parziale, astratta o verbale, ma con tutta la propria vita, secondo tutte le relazioni che la connotano, così da non abbandonare nulla ad un ambito profano e mondano, irrilevante o estraneo alla salvezza. Per questo la dottrina sociale non è per la Chiesa un privilegio, una digressione, una convenienza o un'ingerenza: è *un suo diritto evangelizzare il sociale*, ossia far risuonare la parola liberante del Vangelo nel complesso mondo della produzione, del lavoro, dell'imprenditoria, della finanza, del commercio, della politica, della giurisprudenza, della cultura, delle comunicazioni sociali, in cui vive l'uomo.

71 *Questo diritto è nel contempo un dovere, perché la Chiesa non vi può rinunciare senza smentire se stessa e la sua fedeltà a Cristo*: “Guai a me se non predicassi il vangelo!” (*I Cor* 9,16). L'ammonimento che san Paolo rivolge a se stesso risuona nella coscienza della Chiesa come un richiamo a percorrere tutte le vie dell'evangelizzazione; non solo quelle che portano alle coscienze individuali, ma anche quelle che conducono alle istituzioni pubbliche: da un lato non si deve “costringere erroneamente il fatto religioso alla sfera puramente privata” (96), da un altro lato non si può orientare il messaggio cristiano verso una salvezza puramente ultraterrena, incapace di illuminare la presenza sulla terra (97).

Per la rilevanza pubblica del Vangelo e della fede e per gli effetti perversi dell'ingiustizia, cioè del peccato, la Chiesa non può restare indifferente alle vicende sociali: (98) “è compito della Chiesa annunciare sempre e dovunque i principi morali anche circa l'ordine sociale, e così pure pronunciare il giudizio

95) Cfr. Concilio Vaticano II, Dich. *Dignitatis humanae*, 14: AAS 58 (1966) 940; Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Veritatis splendor*, 27. 64. 110: AAS 85 (1993) 1154-1155. 1183-1184. 1219-1220

96) Giovanni Paolo II, *Messaggio al Segretario generale delle Nazioni Unite in occasione del trentesimo anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo* (2 dicembre 1978): *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, I (1978) 261.

97) Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 5: AAS 83 (1991) 799.

98) Cfr. Paolo VI, Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 34: AAS 68 (1976) 28.

su qualsiasi realtà umana, in quanto lo esigono i diritti fondamentali della persona umana o la salvezza delle anime” (99).

II.

LA NATURA DELLA DOTTRINA SOCIALE

a) Un conoscere illuminato dalla fede

72 *La dottrina sociale non è stata pensata da principio come un sistema organico, ma si è formata nel corso del tempo, attraverso i numerosi interventi del Magistero sui temi sociali.* Tale genesi rende comprensibile il fatto che siano potute intervenire alcune oscillazioni circa la natura, il metodo e la struttura epistemologica della dottrina sociale della Chiesa. Preceduto da un significativo accenno nella “*Laborem exercens*” (100), un chiarimento decisivo in tal senso è contenuto nell'enciclica “*Sollicitudo rei socialis*”: la dottrina sociale della Chiesa “appartiene... non al campo dell'*ideologia*, ma della *teologia* e specialmente della teologia morale” (101). Essa non è definibile secondo parametri socio-economici. Non è un sistema ideologico o prammatico, teso a definire e comporre i rapporti economici, politici e sociali, ma *una categoria a sé*: essa è “l'*accurata formulazione* dei risultati di un'attenta riflessione sulle complesse realtà dell'esistenza dell'uomo, nella società e nel contesto internazionale, alla luce della fede e della tradizione ecclesiale. Suo scopo principale è di *interpretare* tali realtà, esaminandone la conformità o difformità con le linee dell'insegnamento del Vangelo sull'uomo e sulla sua vocazione terrena e insieme trascendente; per *orientare*, quindi, il comportamento cristiano” (102).

73 *La dottrina sociale, pertanto, è di natura teologica, e specificamente teologico-morale, “trattandosi di una dottrina indirizzata a guidare la condotta delle persone”:* (103) “Essa si situa all'incrocio della vita e della coscienza cristiana con le situazioni del mondo e si manifesta negli sforzi che singoli, famiglie, operatori culturali e sociali, politici e uomini di Stato mettono in atto per darle forma e applicazione nella storia”. (104) La dottrina sociale riflette, di fatto, i tre livelli dell'insegnamento teologico-morale: quello *fondativo* delle motivazioni; quello *direttivo* delle norme del vivere sociale; quello *deliberativo* delle coscienze, chiamate a mediare le norme oggettive e generali nelle concrete e particolari situazioni sociali. Questi tre livelli definiscono implicitamente anche il metodo proprio e la specifica struttura epistemologica della dottrina sociale della Chiesa.

74 *La dottrina sociale trova il suo fondamento essenziale nella Rivelazione*

99) CIC, canone 747, § 2.

100) Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Laborem exercens*, 3: AAS 73 (1981) 583-584.

101) Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 41: AAS 80 (1988) 571.

102) Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 41: AAS 80 (1988) 571.

103) Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 41: AAS 80 (1988) 572.

104) Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 59: AAS 83 (1991) 864-865.

biblica e nella Tradizione della Chiesa. A questa sorgente, che viene dall'alto, essa attinge l'ispirazione e la luce per comprendere, giudicare e orientare l'esperienza umana e la storia. Prima e al di sopra di tutto sta il progetto di Dio sul creato e, in particolare, sulla vita e sul destino dell'uomo chiamato alla comunione trinitaria.

*La fede, che accoglie la parola divina e la mette in pratica, interagisce efficacemente con la ragione. L'intelligenza della fede, in particolare della fede orientata alla prassi, è strutturata dalla ragione e si avvale di tutti i contributi che questa le offre. Anche la dottrina sociale, in quanto sapere applicato alla contingenza e alla storicità della prassi, coniuga insieme “*fides et ratio*” (105) ed è espressione eloquente del loro fecondo rapporto.*

75 *La fede e la ragione costituiscono le due vie conoscitive della dottrina sociale, essendo due le fonti alle quali essa attinge: la Rivelazione e la natura umana. Il conoscere della fede comprende e dirige il vissuto dell'uomo nella luce del mistero storico-salvifico, del rivelarsi e donarsi di Dio in Cristo per noi uomini. Questa intelligenza della fede include la ragione, mediante la quale essa, per quanto possibile, spiega e comprende la verità rivelata e la integra con la verità della natura umana, attinta al progetto divino espresso dalla creazione (106), ossia la verità integrale della persona in quanto essere spirituale e corporeo, in relazione con Dio, con gli altri esseri umani e con le altre creature (107).*

La centratura sul mistero di Cristo, pertanto, non indebolisce o esclude il ruolo della ragione e perciò non priva la dottrina sociale di plausibilità razionale e, quindi, della sua destinazione universale. Poiché il mistero di Cristo illumina il mistero dell'uomo, la ragione dà pienezza di senso alla comprensione della dignità umana e delle esigenze morali che la tutelano. La dottrina sociale è un conoscere illuminato dalla fede, che — proprio perché tale — esprime una maggiore capacità di conoscenza. Essa dà ragione a tutti delle verità che afferma e dei doveri che comporta: può trovare accoglienza e condivisione da parte di tutti.

b) In dialogo cordiale con ogni sapere

76 *La dottrina sociale della Chiesa si giova di tutti i contributi conoscitivi, da qualunque sapere provengano, e possiede un'importante dimensione interdisciplinare: “Per incarnare meglio in contesti sociali, economici e politici diversi e continuamente cangianti l'unica verità sull'uomo, tale dottrina entra in dialogo con le varie discipline che si occupano dell'uomo, ne integra in sé gli apporti” (108). La dottrina sociale si avvale dei contributi di significato della*

105) Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Fides et ratio*: AAS 91 (1999) 5-88

106) Cfr. Concilio Vaticano II, Dich. *Dignitatis humanae*, 14: AAS 58 (1966) 940.

107) Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Veritatis splendor*, 13. 50. 79: AAS 85 (1993) 1143-1144. 1173-1174. 1197.

108) Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 59: AAS 83 (1991) 864.

filosofia e altrettanto dei contributi descrittivi delle scienze umane.

77 Essenziale è, anzitutto, l'apporto della filosofia, già emerso dal richiamo alla natura umana quale fonte e alla ragione quale via conoscitiva della stessa fede. Mediante la ragione, la dottrina sociale assume la filosofia nella sua stessa logica interna, ossia nell'argomentare che le è proprio.

Affermare che la dottrina sociale è da ascrivere alla teologia piuttosto che alla filosofia non significa disconoscere o sottovalutare il ruolo e l'apporto filosofico. La filosofia, infatti, è strumento idoneo e indispensabile ad una corretta comprensione di concetti basilari della dottrina sociale — quali la persona, la società, la libertà, la coscienza, l'etica, il diritto, la giustizia, il bene comune, la solidarietà, la sussidiarietà, lo Stato —, comprensione tale da ispirare un'armonica convivenza sociale. È ancora la filosofia a far risaltare la plausibilità razionale della luce che il Vangelo proietta sulla società e a sollecitare l'apertura e l'assenso alla verità di ogni intelligenza e coscienza.

78 Un significativo contributo alla dottrina sociale della Chiesa proviene anche dalle scienze umane e sociali: (109) nessun sapere è escluso, per la parte di verità di cui è portatore. La Chiesa riconosce e accoglie tutto ciò che contribuisce alla comprensione dell'uomo nella sempre più estesa, mutevole e complessa rete delle relazioni sociali. Essa è consapevole del fatto che ad una profonda conoscenza dell'uomo non si perviene con la sola teologia, senza i contributi di molti saperi, ai quali la teologia stessa fa riferimento.

L'apertura attenta e costante alle scienze fa acquisire alla dottrina sociale competenze, concretezza e attualità. Grazie ad esse, la Chiesa può comprendere in modo più preciso l'uomo nella società, parlare agli uomini del proprio tempo in modo più convincente e adempiere più efficacemente il suo compito di incarnare, nella coscienza e nella sensibilità sociale del nostro tempo, la Parola di Dio e la fede, dalla quale la dottrina sociale “prende avvio” (110).

Tale dialogo interdisciplinare sollecita anche le scienze a cogliere le prospettive di significato, di valore e di impegno che la dottrina sociale dischiude e ad “aprirsi verso un orizzonte più ampio al servizio della singola persona, conosciuta e amata nella pienezza della sua vocazione” (111).

109) È significativa, a questo riguardo, l'istituzione della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali; nel *Motu proprio* di erezione si legge: “Le indagini delle scienze sociali possono efficacemente contribuire al miglioramento dei rapporti umani, come dimostrano i progressi realizzati nei diversi settori della convivenza, soprattutto nel corso del secolo che volge ormai al suo termine. Per questo motivo la Chiesa, sempre sollecita del vero bene dell'uomo, si è volta con crescente interesse a questo campo della ricerca scientifica, per trarne indicazioni concrete nell'adempimento dei suoi compiti magisteriali”: Giovanni Paolo II, *Motu proprio Socialium Scientiarum* (1° gennaio 1994): AAS 86 (1994) 209.

110) Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 54: AAS 83 (1991) 860.

111) Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 59: AAS 83 (1991) 864.

c) Espressione del ministero d'insegnamento della Chiesa

79 *La dottrina sociale è della Chiesa perché la Chiesa è il soggetto che la elabora, la diffonde e la insegna.* Essa non è prerogativa di una componente del corpo ecclesiale, ma della comunità intera: è espressione del modo in cui la Chiesa comprende la società e si pone nei confronti delle sue strutture e dei suoi mutamenti. Tutta la comunità ecclesiale — sacerdoti, religiosi e laici — concorre a costituire la dottrina sociale, secondo la diversità di compiti, carismi e ministeri al suo interno.

I contributi molteplici e multiformi — espressioni anch'essi del “soprannaturale senso della fede di tutto il Popolo” (112) — sono assunti, interpretati e unificati dal Magistero, che promulga l'insegnamento sociale come dottrina della Chiesa. Il Magistero compete, nella Chiesa, a coloro che sono investiti del “*munus docendi*”, ossia del ministero di insegnare nel campo della fede e della morale con l'autorità ricevuta da Cristo. La dottrina sociale non è solo il frutto del pensiero e dell'opera di persone qualificate, ma è il pensiero della Chiesa, in quanto è opera del Magistero, il quale insegna con l'autorità che Cristo ha conferito agli Apostoli e ai loro successori: il Papa e i Vescovi in comunione con lui (113).

80 *Nella dottrina sociale della Chiesa è in atto il Magistero in tutte le sue componenti ed espressioni.* Primario è il Magistero universale del Papa e del Concilio: è questo Magistero a determinare l'indirizzo e a segnare lo sviluppo della dottrina sociale. Esso, a sua volta, è integrato da quello episcopale, che ne specifica, traduce e attualizza l'insegnamento nella concretezza e peculiarità delle molteplici e diverse situazioni locali (114). L'insegnamento sociale dei Vescovi offre validi contributi e stimoli al magistero del Romano Pontefice. Si attua in questo modo una circolarità, che esprime di fatto la collegialità dei Pastori uniti al Papa nell'insegnamento sociale della Chiesa. Il complesso dottrinale che ne risulta comprende ed integra l'insegnamento universale dei Papi e quello particolare dei Vescovi.

In quanto parte dell'insegnamento morale della Chiesa, la dottrina sociale riveste la medesima dignità ed ha la stessa autorevolezza di tale insegnamento. Essa è *Magistero autentico*, che esige l'accettazione e l'adesione dei fedeli (115). Il peso dottrinale dei diversi insegnamenti e l'assenso che richiedono vanno valutati in funzione della loro natura, del loro grado di indipendenza da elementi contingenti e variabili e della frequenza con cui sono richiamati (116).

d) Per una società riconciliata nella giustizia e nell'amore

81 *L'oggetto della dottrina sociale è essenzialmente lo stesso che ne costituisce*

112) Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 12: AAS 57 (1965) 16.

113) Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2034.

114) Cfr. Paolo VI, Lett. ap. *Octogesima adveniens*, 3-5: AAS 63 (1971) 402-405.

115) Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2037.

116) Cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede, Istr. *Donum veritatis*, 16-17. 23: AAS 82 (1990) 1557-1558. 1559-1560.

la ragion d'essere: l'uomo chiamato alla salvezza e come tale affidato da Cristo alla cura e alla responsabilità della Chiesa (117). Con la sua dottrina sociale, la Chiesa si preoccupa della vita umana nella società, nella consapevolezza che dalla qualità del vissuto sociale, ossia delle relazioni di giustizia e di amore che lo intessono, dipende in modo decisivo la tutela e la promozione delle persone, per le quali ogni comunità è costituita. Nella società, infatti, sono in gioco la dignità e i diritti della persona e la pace nelle relazioni tra persone e tra comunità di persone. Beni, questi, che la comunità sociale deve perseguire e garantire.

In tale prospettiva, la dottrina sociale assolve un compito di *annuncio* e anche di *denuncia*.

Anzitutto l'annuncio di ciò che la Chiesa possiede di proprio: “una visione globale dell'uomo e dell'umanità” (118), ad un livello non solo teorico, ma pratico. La dottrina sociale, infatti, non offre soltanto significati, valori e criteri di giudizio, ma anche le norme e le direttive d'azione che ne derivano (119). Con tale dottrina, la Chiesa non persegue fini di strutturazione e organizzazione della società, ma di sollecitazione, indirizzo e formazione delle coscienze.

La dottrina sociale comporta pure un compito di denuncia, in presenza del peccato: è il peccato d'ingiustizia e di violenza che in vario modo attraversa la società e in essa prende corpo (120). Tale denuncia si fa giudizio e difesa dei diritti disconosciuti e violati, specialmente dei diritti dei poveri, dei piccoli, dei deboli (121), e tanto più si intensifica quanto più le ingiustizie e le violenze si estendono, coinvolgendo intere categorie di persone e ampie aree geografiche del mondo, e danno luogo a *questioni sociali* ossia a soprusi e squilibri che sconvolgono le società. Gran parte dell'insegnamento sociale della Chiesa è sollecitato e determinato dalle grandi questioni sociali, di cui vuole essere risposta di *giustizia sociale*.

82 *L'intento della dottrina sociale è di ordine religioso e morale* (122). *Religioso* perché la missione evangelizzatrice e salvifica della Chiesa abbraccia

117) Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 53: AAS 83 (1991) 859.

118) Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 13: AAS 59 (1967) 264.

119) Cfr. Paolo VI, Lett. ap. *Octogesima adveniens*, 4: AAS 63 (1971) 403- 404; Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 41: AAS 80 (1988) 570- 572; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2423; Congregazione per la Dottrina della Fede, Istr. *Libertatis conscientia*, 72: AAS 79 (1987) 586.

120) fr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 25: AAS 58 (1966) 1045-1046.

121) Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 76: AAS 58 (1966) 1099-1100; Pio XII, *Radiomessaggio per il 50° anniversario della “ Rerum novarum ”*: AAS 33 (1941) 196-197.

122) Cfr. Pio XI, Lett. enc. *Quadragesimo anno*: AAS 23 (1931) 190; Pio XII, *Radiomessaggio per il 50° anniversario della “ Rerum novarum ”*: AAS 33 (1941) 196-197; Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 42: AAS 58 (1966) 1079; Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 41: AAS 80 (1988) 570-572; Id., Lett. enc. *Centesimus annus*, 53: AAS 83 (1991) 859; Congregazione per la Dottrina della Fede, Istr. *Libertatis conscientia*, 72: AAS 79 (1987) 585-586.

l'uomo “nella piena verità della sua esistenza, del suo essere personale ed insieme del suo essere comunitario e sociale” (123). *Morale* perché la Chiesa mira ad un “umanesimo plenario”, (124) vale a dire alla “liberazione da tutto ciò che opprime l'uomo” (125) e allo “sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini” (126). La dottrina sociale traccia le vie da percorrere verso una società riconciliata ed armonizzata nella giustizia e nell'amore, anticipatrice nella storia, in modo incoativo e prefigurativo, di “nuovi cieli e... terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia” (2 Pt 3,13).

e) Un messaggio per i figli della Chiesa e per l'umanità

83 *Prima destinataria della dottrina sociale è la comunità ecclesiale in tutti i suoi membri, perché tutti hanno responsabilità sociali da assumere.* La coscienza è interpellata dall'insegnamento sociale per riconoscere e adempiere i doveri di giustizia e di carità nella vita sociale. Tale insegnamento è luce di verità morale, che suscita appropriate risposte secondo la vocazione e il ministero di ciascun cristiano. Nei compiti di evangelizzazione, vale a dire di insegnamento, di catechesi e di formazione, che la dottrina sociale della Chiesa suscita, essa è destinata ad ogni cristiano, secondo le competenze, i carismi, gli uffici e la missione di annuncio propri di ciascuno (127).

La dottrina sociale implica altresì responsabilità relative alla costruzione, all'organizzazione e al funzionamento della società: obblighi politici, economici, amministrativi, vale a dire di natura secolare, che appartengono ai fedeli laici, non ai sacerdoti e ai religiosi (128). Tali responsabilità competono ai laici in modo peculiare, in ragione della *condizione secolare* del loro stato di vita e dell'*indole secolare* della loro vocazione: (129) mediante tali responsabilità, i laici mettono in opera l'insegnamento sociale e adempiono la missione secolare della Chiesa (130)

84 *Oltre la destinazione, primaria e specifica, ai figli della Chiesa, la dottrina sociale ha una destinazione universale.* La luce del Vangelo, che la dottrina sociale riverbera sulla società, illumina tutti gli uomini, ed ogni coscienza e intelligenza sono in grado di cogliere la profondità umana dei significati e dei valori da essa espressi e la carica di umanità e di umanizzazione delle sue

123) Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Redemptor hominis*, 14: AAS 71 (1979) 284; cfr. Id., *Discorso alla Terza Conferenza Generale dell'Episcopato Latino-Americano*, Puebla (28 gennaio 1979), III/2: AAS 71 (1979) 199

124) Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 42: AAS 59 (1967) 278.

125) Paolo VI, Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 9: AAS 68 (1976) 10.

126) Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 42: AAS 59 (1967) 278.

127) Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2039

128) Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2442.

129) Cfr. Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Christifideles laici*, 15: AAS 81 (1989) 413; Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 31: AAS 57 (1965) 37.

130) Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 43: AAS 58 (1966) 1061-1064; Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 81: AAS 59 (1967) 296- 297.

norme d'azione. Sicché tutti, in nome dell'uomo, della sua dignità una e unica e della sua tutela e promozione nella società, tutti, in nome dell'unico Dio, Creatore e fine ultimo dell'uomo, sono destinatari della dottrina sociale della Chiesa (131). *La dottrina sociale è un insegnamento espressamente rivolto a tutti gli uomini di buona volontà* (132) e, infatti, è ascoltato dai membri delle altre Chiese e Comunità Ecclesiali, dai seguaci di altre tradizioni religiose e da persone che non fanno parte di alcun gruppo religioso.

f) Nel segno della continuità e del rinnovamento

85 *Orientata dalla luce perenne del Vangelo e costantemente attenta all'evoluzione della società, la dottrina sociale è caratterizzata da continuità e da rinnovamento* (133).

Essa manifesta anzitutto *la continuità* di un insegnamento che si richiama ai valori universali che derivano dalla Rivelazione e dalla natura umana. Per tale motivo la dottrina sociale non dipende dalle diverse culture, dalle differenti ideologie, dalle varie opinioni: *essa è un insegnamento costante*, che “si mantiene identico nella sua ispirazione di fondo, nei suoi “principi di riflessione”, nei suoi “criteri di giudizio”, nelle sue basilari “direttrici di azione” e, soprattutto, nel suo vitale collegamento col Vangelo del Signore” (134). In questo suo nucleo portante e permanente la dottrina sociale della Chiesa attraversa la storia senza subirne i condizionamenti e non corre il rischio del dissolvimento.

D'altra parte, nel suo costante volgersi alla storia lasciandosi interpellare dagli eventi che in essa si producono, *la dottrina sociale della Chiesa manifesta una capacità di continuo rinnovamento*. La fermezza nei principi non ne fa un sistema d'insegnamenti rigido, ma un Magistero in grado di aprirsi alle *cose nuove*, senza snaturarsi in esse: (135) un insegnamento “soggetto ai necessari e opportuni adattamenti suggeriti dal variare delle situazioni storiche e dall'incessante fluire degli avvenimenti, in cui si muove la vita degli uomini e delle società ” (136).

86 *La dottrina sociale si presenta come un “ cantiere ” sempre aperto, in cui la verità perenne penetra e permea la novità contingente, tracciando vie di*

131) Cfr. Giovanni XXIII, Lett. enc. *Mater et magistra*: AAS 53 (1961) 453.

132) A cominciare dall'enciclica *Pacem in terris* di Giovanni XXIII tale destinazione è indicata nell'indirizzo iniziale di ogni documento sociale.

133) Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 3: AAS 80 (1988) 515; Pio XII, *Discorso ai partecipanti al Convegno dell'Azione Cattolica* (29 aprile 1945): *Discorsi e Radiomessaggi di Pio XII*, VII, 37-38; Giovanni Paolo II, *Discorso al Simposio internazionale “ Dalla “Rerum novarum” alla “Laborem exercens”: verso l'anno 2000 ”* (3 aprile 1982): *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, V, 1 (1982) 1095-1096.

134) Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 3: AAS 80 (1988) 515.

135) Cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede, Istr. *Libertatis conscientia*, 72: AAS 79 (1987) 585-586.

136) Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 3: AAS 80 (1988) 515.

giustizia e di pace. La fede non presume d'imprigionare in uno schema chiuso la mutevole realtà socio-politica (137). È vero piuttosto il contrario: la fede è fermento di novità e creatività. L'insegnamento che da essa prende continuamente avvio “ si sviluppa attraverso una riflessione a contatto delle situazioni mutevoli di questo mondo, sotto l'impulso del Vangelo come fonte di rinnovamento ” (138).

Madre e Maestra, la Chiesa non si chiude e non si ritrae in se stessa, ma è sempre esposta, protesa e rivolta verso l'uomo, il cui destino di salvezza è la propria ragion d'essere. Essa è tra gli uomini l'icona vivente del Buon Pastore, che va a cercare e a trovare l'uomo là dov'egli è, nella condizione esistenziale e storica del suo vissuto. Qui la Chiesa gli si fa incontro con il Vangelo, messaggio di liberazione e di riconciliazione, di giustizia e di pace.

III.

LA DOTTRINA SOCIALE NEL NOSTRO TEMPO CENNI STORICI

a) L'avvio di un nuovo cammino

87 La locuzione *dottrina sociale* risale a Pio XI (139) e designa il “*corpus*” dottrinale riguardante temi di rilevanza sociale che, a partire dall'enciclica “*Rerum novarum*” (140) di Leone XIII, si è sviluppato nella Chiesa attraverso il Magistero dei Romani Pontefici e dei Vescovi in comunione con essi (141). La sollecitudine sociale non ha avuto certamente inizio con tale documento, perché la Chiesa non si è mai disinteressata della società; nondimeno, *l'enciclica “Rerum novarum” dà l'avvio ad un nuovo cammino*: innestandosi su una tradizione plurisecolare, essa segna un nuovo inizio e un sostanziale sviluppo dell'insegnamento in campo sociale (142)

Nella sua continua attenzione per l'uomo nella società, la Chiesa ha accumulato così un ricco patrimonio dottrinale. Esso ha le sue radici nella Sacra Scrittura, specialmente nel Vangelo e negli scritti apostolici, ed ha preso forma e corpo a partire dai Padri della Chiesa e dai grandi Dottori del Medio

137) Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 46: AAS 83 (1991) 850-851.

138) Paolo VI, Lett. ap. *Octogesima adveniens*, 42: AAS 63 (1971) 431.

139) Cfr. Pio XI, Lett. enc. *Quadragesimo anno*: AAS 23 (1931) 179; Pio XII, nel *Radiomessaggio per il 50° anniversario della “ Rerum novarum ”*: AAS 33 (1941) 197, parla di “ dottrina sociale cattolica ”, e nell'Esort. ap. *Menti nostrae*, del 23 settembre 1950: AAS 42 (1950) 657, di “ dottrina sociale della Chiesa ”. Giovanni XXIII conserva le espressioni “ dottrina sociale della Chiesa ” (Lett. enc. *Mater et magistra*: AAS 53 [1961] 453; Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 [1963] 300-301) o ancora “ dottrina sociale cristiana ” (Lett. enc. *Mater et magistra*: AAS 53 [1961] 453), o “ dottrina sociale cattolica ” (Lett. enc. *Mater et magistra*: AAS 53 [1961] 454).

140) Cfr. Leone XIII, Lett. enc. *Rerum novarum*: *Acta Leonis XIII*, 11 (1892) 97- 144.

141) Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Laborem exercens*, 3: AAS 73 (1981) 583-584; Id., Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 1: AAS 80 (1988) 513-514.

142) Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2421.

Evo, costituendo una dottrina in cui, pur senza espliciti e diretti interventi a livello magisteriale, la Chiesa si è via via riconosciuta.

88 *Gli eventi di natura economica che si produssero nel XIX secolo ebbero conseguenze sociali, politiche e culturali dirompenti.* Gli avvenimenti collegati alla rivoluzione industriale sovvertirono secolari assetti sociali, sollevando gravi problemi di giustizia e ponendo la prima grande questione sociale, *la questione operaia*, suscitata dal conflitto tra capitale e lavoro. In tale quadro la Chiesa avvertì la necessità di dover intervenire in modo nuovo: le “*res novae*”, costituite da quegli eventi, rappresentavano una sfida al suo insegnamento e motivavano una speciale sollecitudine pastorale verso larghe masse di uomini e di donne. Occorreva un rinnovato discernimento della situazione, in grado di delineare soluzioni appropriate a problemi inconsueti e inesplorati.

b) Dalla “*Rerum novarum*” ai nostri giorni

89 *In risposta alla prima grande questione sociale, Leone XIII promulga la prima enciclica sociale, la “*Rerum novarum*” (143)* Essa prende in esame la condizione dei lavoratori salariati, particolarmente penosa per gli operai delle industrie, afflitti da un'indegna miseria. La *questione operaia* viene trattata secondo la sua reale ampiezza: essa è esplorata in tutte le sue articolazioni sociali e politiche, per essere adeguatamente valutata alla luce dei principi dottrinali fondati sulla Rivelazione, sulla legge e sulla morale naturale.

La “*Rerum novarum*” elenca gli errori che provocano il male sociale, esclude il socialismo come rimedio ed espone, precisandola e attualizzandola, “la dottrina cattolica sul lavoro, sul diritto di proprietà, sul principio di collaborazione contrapposto alla lotta di classe come mezzo fondamentale per il cambiamento sociale, sul diritto dei deboli, sulla dignità dei poveri e sugli obblighi dei ricchi, sul perfezionamento della giustizia mediante la carità, sul diritto ad avere associazioni professionali” (144).

La “*Rerum novarum*” è diventata il documento ispirativo e di riferimento dell'attività cristiana in campo sociale (145). Il tema centrale dell'Enciclica è quello dell'instaurazione di un ordine sociale giusto, in vista del quale è doveroso individuare dei criteri di giudizio che aiutino a valutare gli ordinamenti socio-politici esistenti e a prospettare linee d'azione per una loro opportuna trasformazione.

90 La “*Rerum novarum*” ha affrontato la *questione operaia* con un metodo che diventerà “*un paradigma permanente*” (146) per gli sviluppi successivi della dottrina sociale. I principi affermati da Leone XIII saranno ripresi e

143) Cfr. Leone XIII, Lett. enc. *Rerum novarum: Acta Leonis XIII*, 11 (1892) 97- 144.

144) Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Orientamenti per lo studio e l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale*, 20, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma 1988, p. 24.

145) Cfr. Pio XI, Lett. enc. *Quadragesimo anno*: AAS 23 (1931) 189; Pio XII, *Radiomessaggio per il 50° anniversario della “*Rerum novarum*”*: AAS 33 (1941) 198.

146) Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 5: AAS 83 (1991) 799.

approfonditi dalle encicliche sociali successive. Tutta la dottrina sociale potrebbe essere intesa come un'attualizzazione, un approfondimento ed un'espansione del nucleo originario di principi esposti nella "*Rerum novarum*". Con questo testo, coraggioso e lungimirante, Leone XIII "conferì alla Chiesa quasi uno "statuto di cittadinanza" nelle mutevoli realtà della vita pubblica" (147) e "scrisse una parola decisiva" (148), che divenne "un elemento permanente della dottrina sociale della Chiesa" (149), affermando che i gravi problemi sociali "potevano essere risolti soltanto mediante la collaborazione tra tutte le forze" (150) e aggiungendo anche: "Quanto alla Chiesa, essa non lascerà mai mancare in nessun modo l'opera sua" (151).

91 All'inizio degli anni Trenta, a ridosso della grave crisi economica del 1929, Pio XI pubblica l'enciclica "*Quadragesimo anno*" (152), commemorativa dei quarant'anni della "*Rerum novarum*". Il Papa rilegge il passato alla luce di una situazione economico-sociale in cui all'industrializzazione si era aggiunta l'espansione del potere dei gruppi finanziari, in ambito nazionale ed internazionale. Era il periodo post-bellico, in cui si andavano affermando in Europa i regimi totalitari, mentre si inaspriva la lotta di classe. L'Enciclica ammonisce sul mancato rispetto della libertà di associazione e ribadisce i principi di solidarietà e di collaborazione per superare le antinomie sociali. I rapporti tra capitale e lavoro devono essere all'insegna della cooperazione (153).

La "*Quadragesimo anno*" ribadisce il principio che il salario deve essere proporzionato non solo alle necessità del lavoratore, ma anche a quelle della sua famiglia. Lo Stato, nei rapporti col settore privato, deve applicare il *principio di sussidiarietà*, principio che diverrà un elemento permanente della dottrina sociale. L'Enciclica rifiuta il liberalismo inteso come illimitata concorrenza delle forze economiche, ma riconferma il valore della proprietà privata, richiamandone la funzione sociale. In una società da ricostruire fin dalle basi economiche, che diventa essa stessa e tutta intera "la questione" da affrontare, "Pio XI sentì il dovere e la responsabilità di promuovere una maggiore conoscenza, una più esatta interpretazione e una urgente applicazione della legge morale regolativa dei rapporti umani..., allo scopo di superare il conflitto delle classi e di arrivare a un nuovo ordine sociale basato sulla giustizia e sulla carità" (154).

147) Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 5: AAS 83 (1991) 799.

148) Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 56: AAS 83 (1991) 862.

149) Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 60: AAS 83 (1991) 865.

150) Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 60: AAS 83 (1991) 865.

151) Leone XIII, Lett. enc. *Rerum novarum: Acta Leonis XIII*, 11 (1892) 143. Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 56: AAS 83 (1991) 862.

152) Cfr. Pio XI, Lett. enc. *Quadragesimo anno*: AAS 23 (1931) 177-228.

153) Cfr. Pio XI, Lett. enc. *Quadragesimo anno*: AAS 23 (1931) 186-189.

154) Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Orientamenti per lo studio e l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale*, 21, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma 1988, p. 24.

92 Pio XI non mancò di far sentire la sua voce contro i regimi totalitari che durante il suo pontificato si affermarono in Europa. Già il 29 giugno 1931 aveva protestato contro le sopraffazioni del regime fascista in Italia con l'enciclica “*Non abbiamo bisogno*” (155) Nel 1937 pubblicò l'enciclica “*Mit brennender Sorge*” (156) sulla situazione della Chiesa Cattolica nel Reich germanico. Il testo della “*Mit brennender Sorge*” fu letto dal pulpito di tutte le chiese cattoliche in Germania, dopo essere stato diffuso nella massima segretezza. L'Enciclica giungeva dopo anni di soprusi e di violenze ed era stata espressamente richiesta a Pio XI dai Vescovi tedeschi, in seguito alle misure sempre più coercitive e repressive adottate dal Reich nel 1936, in particolare nei confronti dei giovani, obbligati ad iscriversi alla “Gioventù hitleriana”. Il Papa si rivolge ai sacerdoti e ai religiosi, ai fedeli laici, per incoraggiarli e chiamarli alla resistenza, fino a quando una vera pace tra la Chiesa e lo Stato non sia ristabilita. Nel 1938, davanti al diffondersi dell'antisemitismo, Pio XI affermò: “Siamo spiritualmente semiti” (157).

Con l'enciclica “*Divini Redemptoris*” (158) sul comunismo ateo e sulla dottrina sociale cristiana, Pio XI criticò in modo sistematico il comunismo, definito “*intrinsecamente perverso*” (159), e indicò come mezzi principali per porre rimedio ai mali da esso prodotti, il rinnovamento della vita cristiana, l'esercizio della carità evangelica, l'adempimento dei doveri di giustizia a livello interpersonale e sociale in ordine al bene comune, l'istituzionalizzazione di corpi professionali e inter-professionali.

93 I *Radiomessaggi natalizi* di Pio XII (160). insieme ad altri importanti interventi in materia sociale, approfondiscono la riflessione magisteriale su un nuovo ordine sociale, governato dalla morale e dal diritto e centrato sulla giustizia e sulla pace. Durante il suo pontificato, Pio XII attraversò gli anni

155) Cfr. Pio XI, Lett. enc. *Non abbiamo bisogno*: AAS 23 (1931) 285-312 .

156) Testo ufficiale (tedesco): AAS 29 (1937) 145-167. Testo italiano: AAS 29 (1937) 168-188.

157) Pio XI, *Discorso ai giornalisti belgi della radio* (6 settembre 1938), in Giovanni Paolo II, *Discorso ai dirigenti della “Anti-Defamation League of B'nai B'rith”* (22 marzo 1984): *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VII, 1 (1984) 740-742.

158) Testo ufficiale (latino): AAS 29 (1937) 65-106. Testo italiano: AAS 29 (1937) 107-138.

159) Pio XI, Lett. enc. *Divini Redemptoris*: AAS 29 (1937) 130.

160) Cfr. Pio XII, *Radiomessaggi natalizi*: sulla pace e l'ordine internazionale, degli anni: 1939: AAS 32 (1940) 5-13; 1940: AAS 33 (1941) 5-14; 1941: AAS 34 (1942) 10-21; 1945: AAS 38 (1946) 15-25; 1946: AAS 39 (1947) 7-17; 1948: AAS 41 (1949) 8-16; 1950: AAS 43 (1951) 49-59; 1951: AAS 44 (1952) 5-15; 1954: AAS 47 (1955) 15-28; 1955: AAS 48 (1956) 26-41; sull'ordine interno delle Nazioni, del 1942: AAS 35 (1943) 9-24; sulla democrazia, del 1944: AAS 37 (1945) 10-23; sulla funzione della civiltà cristiana, del 1°settembre 1944: AAS 36 (1944) 249-258; sul ritorno a Dio nella generosità e nella fraternità, del 1947: AAS 40 (1948) 8-16; sull'anno del gran ritorno e del gran perdono, del 1949: AAS 42 (1950) 121-133; sulla spersonalizzazione dell'uomo, del 1952: AAS 45 (1953) 33-46; sul ruolo del progresso tecnico e la pace dei popoli, del 1953: AAS 46 (1954) 5-16.

terribili della Seconda Guerra Mondiale e quelli difficili della ricostruzione. Egli non pubblicò encicliche sociali, tuttavia manifestò costantemente, in numerosissimi contesti, la sua preoccupazione per l'ordine internazionale sconvolto: “Negli anni della guerra e del dopoguerra, il Magistero sociale di Pio XII rappresentò per molti popoli di tutti i continenti e per milioni di credenti e di non credenti la voce della coscienza universale, interpretata e proclamata in intima connessione con la Parola di Dio. Con la sua autorità morale e il suo prestigio, Pio XII portò la luce della sapienza cristiana a innumerevoli uomini di ogni categoria e livello sociale” (161).

Una delle caratteristiche degli interventi di Pio XII sta nel rilievo dato al rapporto tra morale e diritto. Il Papa insiste sulla nozione di diritto naturale, come anima dell'ordinamento che va instaurato sul piano sia nazionale sia internazionale. Un altro aspetto importante dell'insegnamento di Pio XII sta nella sua attenzione per le categorie professionali e imprenditoriali, chiamate a concorrere in special modo al raggiungimento del bene comune: “Per la sua sensibilità e intelligenza nel cogliere i “segni dei tempi”, Pio XII può considerarsi il precursore immediato del Concilio Vaticano II e dell'insegnamento sociale dei Papi che gli sono succeduti” (162).

94 Gli anni Sessanta aprono orizzonti promettenti: la ripresa dopo le devastazioni della guerra, l'inizio della decolonizzazione, i primi timidi segnali di un *disgelo* nei rapporti tra i due blocchi, americano e sovietico. In questo clima, il beato Giovanni XXIII legge in profondità i “segni dei tempi” (163). *La questione sociale si sta universalizzando e coinvolge tutti i Paesi:* accanto alla questione operaia e alla rivoluzione industriale, si delineano i problemi dell'agricoltura, delle aree in via di sviluppo, dell'incremento demografico e quelli relativi alla necessità di una cooperazione economica mondiale. Le disuguaglianze, in precedenza avvertite all'interno delle Nazioni, appaiono a livello internazionale e fanno emergere con sempre maggiore chiarezza la situazione drammatica in cui si trova il Terzo Mondo.

Giovanni XXIII, nell'enciclica “*Mater et magistra*” (164), “mira ad aggiornare i documenti già conosciuti e a fare un ulteriore passo in avanti nel processo di coinvolgimento di tutta la comunità cristiana” (165). Le parole-chiave dell'Enciclica sono *comunità* e *socializzazione*: (166) la Chiesa è chiamata,

161) Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Orientamenti per lo studio e l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale*, 22, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma 1988, p. 25.

162) Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Orientamenti per lo studio e l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale*, 22, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma 1988, p. 25.

163) Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 267-269. 278-279. 291. 295-296.

164) Cfr. Giovanni XXIII, Lett. enc. *Mater et magistra*: AAS 53 (1961) 401- 464.

165) Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Orientamenti per lo studio e l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale*, 23, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma 1988, p. 26.

nella verità, nella giustizia e nell'amore, a collaborare con tutti gli uomini per costruire un'autentica *comunione*. Per tale via la crescita economica non si limiterà a soddisfare i bisogni degli uomini, ma potrà promuovere anche la loro dignità.

95 Con l'enciclica "*Pacem in terris*" (167). Giovanni XXIII mette in evidenza il tema della pace, in un'epoca segnata dalla proliferazione nucleare. La "*Pacem in terris*" contiene, inoltre, una prima approfondita riflessione della Chiesa sui diritti; è l'Enciclica della pace e della dignità umana. Essa prosegue e completa il discorso della "*Mater et magistra*" e, nella direzione indicata da Leone XIII, sottolinea l'importanza della collaborazione tra tutti: è la prima volta che un documento della Chiesa viene indirizzato anche "*a tutti gli uomini di buona volontà*" (168), che vengono chiamati a un "compito immenso: il compito di ricomporre i rapporti della convivenza nella verità, nella giustizia, nell'amore, nella libertà" (169). La "*Pacem in terris*" si sofferma sui *pubblici poteri della comunità mondiale*, chiamati ad "affrontare e risolvere i problemi a contenuto economico, sociale, politico, culturale che pone il bene comune universale" (170). Nel decimo anniversario della "*Pacem in terris*", il Cardinale Maurice Roy, Presidente della Pontificia Commissione Giustizia e Pace, inviò a Paolo VI una Lettera unitamente a un Documento con una serie di riflessioni sulla capacità dell'insegnamento dell'Enciclica giovannea di illuminare i problemi nuovi connessi con la promozione della pace (171).

96 La Costituzione pastorale "*Gaudium et spes*" (172), del Concilio Vaticano II, costituisce una significativa risposta della Chiesa alle attese del mondo contemporaneo. In tale Costituzione, "in sintonia con il rinnovamento ecclesiologicalo, si riflette una nuova concezione di essere comunità dei credenti e popolo di Dio. Essa ha suscitato quindi nuovo interesse per la dottrina contenuta nei documenti precedenti circa la testimonianza e la vita dei cristiani, come vie autentiche per rendere visibile la presenza di Dio nel mondo" (173). La "*Gaudium et spes*" traccia il volto di una Chiesa "intimamente solidale con il genere umano e la sua storia" (174), che cammina con tutta l'umanità ed è soggetta insieme al mondo alla medesima sorte terrena, ma che al tempo stesso è "come fermento e quasi anima della società umana, per rinnovarla in

166) Cfr. Giovanni XXIII, Lett. enc. *Mater et magistra*: AAS 53 (1961) 415- 418.

167) Cfr. Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 257-304.

168) Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*, Indirizzo: AAS 55 (1963) 257.

167) Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 301.

170) Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 294.

171) Cfr. Roy Card. Maurice, *Lettera a Paolo VI e Documento in occasione del 10° anniversario dell'enciclica " Pacem in terris "*: *L'Osservatore Romano*, 11 aprile 1973, pp. 3-6.

172) Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*: AAS 58 (1966) 1025-1120.

173) Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Orientamenti per lo studio e l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale*, 24, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma 1988, p. 27.

174) Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 1: AAS 58 (1966) 1026.

Cristo e trasformarla in famiglia di Dio” (175).

La “*Gaudium et spes*” affronta organicamente i temi della cultura, della vita economico-sociale, del matrimonio e della famiglia, della comunità politica, della pace e della comunità dei popoli, alla luce della visione antropologica cristiana e della missione della Chiesa. Tutto è considerato a partire dalla persona e in direzione della persona: “la sola creatura sulla terra che Dio abbia voluto per se stessa” (176). La società, le sue strutture e il suo sviluppo devono essere finalizzati al “perfezionamento della persona umana” (177). Per la prima volta il Magistero della Chiesa, al suo più alto livello, si esprime in modo così ampio sui diversi aspetti temporali della vita cristiana: “Si deve riconoscere che l'attenzione data dalla Costituzione ai cambiamenti sociali, psicologici, politici, economici, morali e religiosi ha stimolato sempre più... la preoccupazione pastorale della Chiesa per i problemi degli uomini e il dialogo con il mondo” (178).

97 Un altro documento del Concilio Vaticano II molto importante nel “*corpus*” della dottrina sociale della Chiesa è la dichiarazione “*Dignitatis humanae*”(179), in cui si proclama *il diritto alla libertà religiosa*. Il documento tratta il tema in due capitoli. Nel primo, di carattere generale, si afferma che il diritto alla libertà religiosa si fonda sulla dignità della persona umana e che deve essere sancito come diritto civile nell'ordinamento giuridico della società. Il secondo capitolo affronta il tema alla luce della Rivelazione e ne chiarisce le implicazioni pastorali, ricordando che si tratta di un diritto riguardante non solo le singole persone, ma anche le diverse comunità.

98 “Lo sviluppo è il nuovo nome della pace” (180) afferma Paolo VI nell'enciclica “*Populorum progressio*” (181), che può essere considerata come un ampliamento del capitolo sulla vita economico-sociale della “*Gaudium et spes*”, nonostante introduca alcune significative novità. In particolare, il documento traccia le coordinate di uno sviluppo integrale dell'uomo e di uno sviluppo solidale dell'umanità: “due tematiche queste che sono da considerarsi come gli assi intorno ai quali si struttura il tessuto dell'Enciclica. Volendo convincere i destinatari dell'urgenza di un'azione solidale, il Papa presenta lo sviluppo come “il passaggio da condizioni di vita meno umane a condizioni più umane e ne specifica le caratteristiche” (182). Tale *passaggio* non è circoscritto

175) Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 40: AAS 58 (1966) 1058.

176) Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 24: AAS 58 (1966) 1045.

177) Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 25: AAS 58 (1966) 1045.

178) Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Orientamenti per lo studio e l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale*, 24, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma 1988, pp. 28-29.

179) Cfr. Concilio Vaticano II, Dich. *Dignitatis humanae*: AAS 58 (1966) 929- 946.

180) Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 76-80: AAS 59 (1967) 294- 296.

181) Cfr. Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*: AAS 59 (1967) 257-299.

182) Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Orientamenti per lo studio e l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale*, 25, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma 1988, p. 29.

alle dimensioni meramente economiche e tecniche, ma implica per ogni persona l'acquisizione della cultura, il rispetto della dignità degli altri, il riconoscimento “dei valori supremi, e di Dio che ne è la sorgente e il termine” (183). Lo sviluppo a vantaggio di tutti risponde all'esigenza di una giustizia su scala mondiale che garantisca una pace planetaria e renda possibile la realizzazione di “un umanesimo plenario” (184), governato dai valori spirituali. **99** In tale prospettiva, Paolo VI istituisce, nel 1967, la Pontificia Commissione “*Iustitia et Pax*”, realizzando un voto dei Padri Conciliari, per i quali è “assai opportuna la creazione di qualche organismo della Chiesa universale che abbia lo scopo di sensibilizzare la comunità dei cattolici a promuovere il progresso delle regioni bisognose e la giustizia sociale tra le nazioni” (185). Per iniziativa di Paolo VI, a cominciare dal 1968, la Chiesa celebra il primo giorno dell'anno la *Giornata Mondiale della Pace*. Lo stesso Pontefice dà avvio alla tradizione dei Messaggi che affrontano il tema scelto per ogni *Giornata Mondiale della Pace*, accrescendo così il “*corpus*” della dottrina sociale.

100 All'inizio degli anni Settanta, in un clima turbolento di contestazione fortemente ideologica, Paolo VI riprende l'insegnamento sociale di Leone XIII e lo aggiorna, in occasione dell'ottantesimo anniversario della “*Rerum novarum*”, con la Lettera apostolica “*Octogesima adveniens*” (186). Il Papa riflette sulla società post-industriale con tutti i suoi complessi problemi, rilevando l'insufficienza delle ideologie a rispondere a tali sfide: l'urbanizzazione, la condizione giovanile, la situazione della donna, la disoccupazione, le discriminazioni, l'emigrazione, l'incremento demografico, l'influsso dei mezzi di comunicazione sociale, l'ambiente naturale.

101 Novant'anni dopo la “*Rerum novarum*”, Giovanni Paolo II dedica l'enciclica “*Laborem exercens*” (187) al *lavoro*, bene fondamentale per la persona, fattore primario dell'attività economica e chiave di tutta la questione sociale. La “*Laborem exercens*” delinea una spiritualità e un'etica del lavoro, nel contesto di una profonda riflessione teologica e filosofica. Il lavoro non dev'essere inteso soltanto in senso oggettivo e materiale, ma bisogna tenere in debita considerazione anche la sua dimensione soggettiva, in quanto attività che esprime sempre la persona. Oltre ad essere paradigma decisivo della vita sociale, il lavoro ha tutta la dignità di un ambito in cui deve trovare realizzazione la vocazione naturale e soprannaturale della persona.

102 Con l'enciclica “*Sollicitudo rei socialis*” (188), Giovanni Paolo II commemora il ventesimo anniversario della “*Populorum progressio*” e affronta nuovamente il tema dello sviluppo, lungo due direttrici: “da una parte, la situazione drammatica del mondo contemporaneo, sotto il profilo dello

183) Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 21: AAS 59 (1967) 267.

184) Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 42: AAS 59 (1967) 278.

185) Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 90: AAS 58 (1966) 1112.

186) Cfr. Paolo VI, Lett. ap. *Octogesima adveniens*: AAS 63 (1971) 401-441.

187) Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Laborem exercens*: AAS 73 (1981) 577- 647.

sviluppo mancato del Terzo Mondo, e dall'altra, il senso, le condizioni e le esigenze di uno sviluppo degno dell'uomo" (189). L'Enciclica introduce la differenza tra progresso e sviluppo e afferma che "il vero sviluppo non può limitarsi alla moltiplicazione dei beni e dei servizi, cioè a ciò che si possiede, ma deve contribuire alla pienezza dell'"essere" dell'uomo. In questo modo, s'intende delineare con chiarezza la natura morale del vero sviluppo" (190) Giovanni Paolo II, evocando il motto del pontificato di Pio XII, "*Opus iustitiae pax*", la pace come frutto della giustizia, commenta: "Oggi si potrebbe dire, con la stessa esattezza e la stessa forza di ispirazione biblica (cfr. *Is* 32,17; *Gc* 3,18): *Opus solidaritatis pax*, la pace come frutto della solidarietà" (191).

103 Nel centesimo anniversario della "*Rerum novarum*", Giovanni Paolo II promulga la sua terza enciclica sociale, la "*Centesimus annus*" (192) da cui emerge la continuità dottrinale di cent'anni di Magistero sociale della Chiesa. Riprendendo uno dei principi basilari della concezione cristiana dell'organizzazione sociale e politica, che era stato il tema centrale dell'Enciclica precedente, il Papa scrive: "il principio, che oggi chiamiamo di solidarietà... è più volte enunciato da Leone XIII col nome di "amicizia"...; da Pio XI è designato col nome non meno significativo di "carità sociale", mentre Paolo VI, ampliando il concetto secondo le moderne e molteplici dimensioni della questione sociale, parlava di "civiltà dell'amore" " (193). Giovanni Paolo II mette in evidenza come l'insegnamento sociale della Chiesa corra lungo l'asse della reciprocità tra Dio e l'uomo: riconoscere Dio in ogni uomo e ogni uomo in Dio è la condizione di un autentico sviluppo umano. L'articolata ed approfondita analisi delle "*res novae*", e specialmente della grande svolta del 1989 con il crollo del sistema sovietico, contiene un apprezzamento per la democrazia e per l'economia libera, nel quadro di un'indispensabile solidarietà.

c) Nella luce e sotto l'impulso del Vangelo

104 *I documenti qui richiamati costituiscono le pietre miliari del cammino della dottrina sociale dai tempi di Leone XIII ai nostri giorni.* Questa sintetica rassegna si allungherebbe di molto se si tenesse conto di tutti gli interventi motivati, oltre che da un tema specifico, "dalla preoccupazione pastorale di proporre alla comunità cristiana e a tutti gli uomini di buona volontà i principi

188) Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*: AAS 80 (1988) 513-586.

189) Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Orientamenti per lo studio e l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale*, 26, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma 1988, p. 32.

190) Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Orientamenti per lo studio e l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale*, 26, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma 1988, p. 32.

191) Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 39: AAS 80 (1988) 568.

192) Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*: AAS 83 (1991) 793- 867.

193) Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 10: AAS 83 (1991) 805.

fondamentali, i criteri universali e gli orientamenti idonei a suggerire le scelte di fondo e la prassi coerente per ogni situazione concreta” (194).

All'elaborazione e all'insegnamento della dottrina sociale, la Chiesa è stata ed è animata da intenti non teoretici, ma pastorali, quando si trova di fronte alle ripercussioni dei mutamenti sociali sui singoli esseri umani, su moltitudini di uomini e di donne, sulla loro stessa dignità, in contesti in cui “si cerca instancabilmente un ordine temporale più perfetto, senza che di pari passo avanzi il progresso spirituale” (195). Per queste ragioni si è costituita e sviluppata la dottrina sociale, “un aggiornato “corpus” dottrinale, che si articola man mano che la Chiesa, nella pienezza della Parola rivelata da Cristo Gesù e con l'assistenza dello Spirito Santo (cfr. Gv 14,16.26; 16,13-15), va leggendo gli avvenimenti mentre si svolgono nel corso della storia” (196).

CAPITOLO TERZO

LA PERSONA UMANA E I SUOI DIRITTI

I.

DOTTRINA SOCIALE E PRINCIPIO PERSONALISTA

105 *La Chiesa vede nell'uomo, in ogni uomo, l'immagine vivente di Dio stesso; immagine che trova ed è chiamata a ritrovare sempre più profondamente piena spiegazione di sé nel mistero di Cristo, Immagine perfetta di Dio, Rivelatore di Dio all'uomo e dell'uomo a se stesso.* A quest'uomo, che da Dio stesso ha ricevuto una incomparabile ed inalienabile dignità, la Chiesa si rivolge e gli rende il servizio più alto e singolare, richiamandolo costantemente alla sua altissima vocazione, perché ne sia sempre più consapevole e degno. Cristo, Figlio di Dio, “con la sua incarnazione si è unito in un certo senso ad ogni uomo”; (197) per questo la Chiesa riconosce come suo compito fondamentale il far sì che una tale unione possa continuamente attuarsi e rinnovarsi. In Cristo Signore, la Chiesa indica e intende per prima percorrere la via dell'uomo (198), e invita a riconoscere in chiunque, prossimo o lontano, conosciuto o sconosciuto, e soprattutto nel povero e nel sofferente, un fratello “per il quale Cristo è morto” (1 Cor 8,11; Rm 14,15) (199).

106 *Tutta la vita sociale è espressione della sua inconfondibile protagonista:*

194) Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Orientamenti per lo studio e l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale*, 27, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma 1988, p. 33.

195) Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 4: AAS 58 (1966) 1028.

196) Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 1: AAS 80 (1988) 514; cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2422.

197) Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 22: AAS 58 (1966) 1042.

198) Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Redemptor hominis*, 14: AAS 71 (1979) 284.

199) Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1931.

la persona umana. Di questa consapevolezza la Chiesa ha saputo più volte e in molti modi farsi interprete autorevole, riconoscendo e affermando la centralità della persona umana in ogni ambito e manifestazione della socialità: “La società umana è oggetto dell'insegnamento sociale della Chiesa, dal momento che essa non si trova né al di fuori né al di sopra degli uomini socialmente uniti, ma esiste esclusivamente in essi e, quindi, per essi” (200). Questo importante riconoscimento trova espressione nell'affermazione che “lungi dall'essere l'oggetto e un elemento passivo della vita sociale”, l'uomo “ne è invece, e deve esserne e rimanerne, il soggetto, il fondamento e il fine” (291). Da lui pertanto ha origine la vita sociale, la quale non può rinunciare a riconoscerlo suo soggetto attivo e responsabile e a lui ogni modalità espressiva della società deve essere finalizzata.

107 *L'uomo, colto nella sua concretezza storica, rappresenta il cuore e l'anima dell'insegnamento sociale cattolico* (202). *Tutta la dottrina sociale si svolge, infatti, a partire dal principio che afferma l'intangibile dignità della persona umana* (203). Mediante le molteplici espressioni di questa consapevolezza, la Chiesa ha inteso anzitutto tutelare la dignità umana di fronte ad ogni tentativo di riproporne immagini riduttive e distorte; essa ne ha, inoltre, più volte denunciato le molte violazioni. La storia attesta che dalla trama delle relazioni sociali emergono alcune tra le più ampie possibilità di elevazione dell'uomo, ma vi si annidano anche i più esecrabili misconoscimenti della sua dignità.

II.

LA PERSONA UMANA “IMAGO DEI”

a) **Creatura ad immagine di Dio**

108 *Il messaggio fondamentale della Sacra Scrittura annuncia che la persona umana è creatura di Dio (cfr. Sal 139,14-18) e individua l'elemento che la caratterizza e contraddistingue nel suo essere ad immagine di Dio: “Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò” (Gen 1,27). Dio pone la creatura umana al centro e al vertice del creato: all'uomo (in ebraico “adam”), plasmato con la terra (“adamah”), Dio soffiava nelle narici l'alito della vita (cfr. Gen 2,7). Pertanto, “essendo ad immagine di Dio, l'individuo umano ha la dignità di persona; non è soltanto qualche cosa, ma qualcuno. È capace di conoscersi, di possedersi, di liberamente donarsi e di entrare in comunione con altre persone; è chiamato, per grazia, ad un'alleanza con il suo Creatore, a dargli una risposta di fede e di amore che nessun altro può dare in sua sostituzione” (204).*

200) Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Orientamenti per lo studio e l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale*, 35, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma 1988, p. 39.

201) Pio XII, *Radiomessaggio* (24 dicembre 1944), 5: AAS 37 (1945) 12.

202) Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 11: AAS 83 (1991) 807.

203) Cfr. Giovanni XXIII, Lett. enc. *Mater et magistra*: AAS 53 (1961) 453, 459.

204) *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 357.

109 *La somiglianza con Dio mette in luce che l'essenza e l'esistenza dell'uomo sono costitutivamente relazionate a Dio nel modo più profondo* (205). È una relazione che esiste per se stessa, non arriva, quindi, in un secondo tempo e non si aggiunge dall'esterno. Tutta la vita dell'uomo è una domanda e una ricerca di Dio. Questa relazione con Dio può essere ignorata oppure dimenticata o rimossa, ma non può mai essere eliminata. Fra tutte le creature del mondo visibile, infatti, soltanto l'uomo è “capace” di Dio (*“homo est Dei capax”*) (206) La persona umana è un essere personale creato da Dio per la relazione con Lui, che soltanto nella relazione può vivere ed esprimersi e che tende naturalmente a Lui (207).

110 *La relazione tra Dio e l'uomo si riflette nella dimensione relazionale e sociale della natura umana.* L'uomo, infatti, non è un essere solitario, bensì “per sua intima natura è un essere sociale, e non può vivere né esplicitare le sue doti senza relazioni con gli altri” (208) A questo riguardo risulta significativo il fatto che Dio ha creato *l'essere umano come uomo e donna* (209) (cfr. *Gen* 1,27): “Quanto mai eloquente è l'insoddisfazione di cui è preda la vita dell'uomo nell'Eden fin quando il suo unico riferimento rimane il mondo vegetale e animale (cfr. *Gen* 2,20). Solo l'apparizione della donna, di un essere cioè che è carne dalla sua carne e osso dalle sue ossa (cfr. *Gen* 2,23), e in cui ugualmente vive lo spirito di Dio Creatore, può soddisfare l'esigenza di dialogo inter-personale che è così vitale per l'esistenza umana. Nell'altro, uomo o donna, si riflette Dio stesso, approdo definitivo e appagante di ogni persona” (210).

111 *L'uomo e la donna hanno la stessa dignità e sono di eguale valore* (211), *non solo perché ambedue, nella loro diversità, sono immagine di Dio, ma ancor più profondamente perché è immagine di Dio il dinamismo di reciprocità che anima il noi della coppia umana* (212). Nel rapporto di comunione reciproca, uomo e donna realizzano profondamente se stessi, ritrovandosi come persone attraverso il dono sincero di sé (213). Il loro patto di unione è presentato nella Sacra Scrittura come un'immagine del Patto di Dio con gli uomini (cfr. *Os* 1-3; *Is* 54; *Ef* 5,21-33) e, al tempo stesso, come un servizio alla vita (214). La coppia umana può partecipare, infatti, alla creatività

205) Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 356. 358.

206) *Catechismo della Chiesa Cattolica*, titolo del c. 1º, sez. 1ª, parte 1ª; cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 12: AAS 58 (1966) 1034; Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Evangelium vitae*, 34: AAS 87 (1995) 440.

207) Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Evangelium vitae*, 35: AAS 87 (1995) 440-441; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1721.

208) Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 12: AAS 58 (1966) 1034.

209) Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 369.

210) Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Evangelium vitae*, 35: AAS 87 (1995) 440.

211) Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2334.

212) Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 371.

213) Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. alle famiglie *Gratissimam sane*, 6. 8. 14. 16. 19-20: AAS 86 (1994) 873-874. 876-878. 893-896. 899-903. 910-919.

di Dio: “Dio li benedisse e disse loro: “Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra” ” (*Gen* 1,28).

112 *L'uomo e la donna sono in relazione con gli altri innanzi tutto come affidatari della loro vita:* (215) “Domanderò conto della vita dell'uomo all'uomo, a ognuno di suo fratello” (*Gen* 9,5), ribadisce Dio a Noè dopo il diluvio. In questa prospettiva, la relazione con Dio esige che si consideri *la vita dell'uomo sacra e inviolabile* (216). Il quinto comandamento: “Non uccidere!” (*Es* 20,13; *Dt* 5,17) ha valore perché Dio solo è Signore della vita e della morte (217). Il rispetto dovuto all'invulnerabilità e all'integrità della vita fisica ha il suo vertice nel comandamento positivo: “Amerai il tuo prossimo come te stesso” (*Lv* 19,18), con cui Gesù Cristo obbliga a farsi carico del prossimo (cfr. *Mt* 22,37-40; *Mc* 12,29-31; *Lc* 10,27-28).

113 *Con questa particolare vocazione alla vita, l'uomo e la donna si trovano di fronte anche a tutte le altre creature. Essi possono e devono sottoporle al loro servizio e goderne, ma la loro signoria sul mondo richiede l'esercizio della responsabilità, non è una libertà di sfruttamento arbitrario ed egoistico.* Tutta la creazione, infatti, ha il valore di “cosa buona” (cfr. *Gen* 1, 4.10.12.18.21.25) davanti allo sguardo di Dio, che ne è l'autore. L'uomo deve scoprirne e rispettarne il valore: è questa una sfida meravigliosa alla sua intelligenza, la quale lo deve innalzare come un'ala (218) verso la contemplazione della verità di tutte le creature, ossia di ciò che Dio vede di buono in esse. Il Libro della Genesi insegna, infatti, che il dominio dell'uomo sul mondo consiste nel dare un nome alle cose (cfr. *Gen* 2,19-20): con la denominazione l'uomo deve riconoscere le cose per quello che sono e stabilire verso ciascuna di esse un rapporto di responsabilità (219).

114 *L'uomo è in relazione anche con se stesso e può riflettere su se stesso.* La Sacra Scrittura parla a questo riguardo del *cuore dell'uomo*. Il cuore designa appunto l'interiorità spirituale dell'uomo, ossia quanto lo distingue da ogni altra creatura: Dio “ha fatto bella ogni cosa a suo tempo, ma egli ha messo la nozione dell'eternità nel loro cuore, senza però che gli uomini possano capire l'opera compiuta da Dio dal principio alla fine” (*Qo* 3,11). Il cuore indica, in definitiva, le facoltà spirituali proprie dell'uomo, sue prerogative in quanto creato ad immagine del suo Creatore: la ragione, il discernimento del bene e del male, la volontà libera (220). Quando ascolta l'aspirazione profonda del suo cuore, ogni uomo non può non fare propria la parola di verità espressa da sant'Agostino: “Tu ci hai fatti per te, o Signore, e il nostro cuore è inquieto sino

214) Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 50: AAS 58 (1966) 1070-1072.

215) Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Evangelium vitae*, 19: AAS 87 (1995) 421-422.

216) Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2258.

217) Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 27: AAS 58 (1966) 1047-1048; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2259-2261.

218) Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Fides et ratio*. Prologo: AAS 91 (1999) 5.

219) Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 373.

220) Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Evangelium vitae*, 34: AAS 87 (1995) 438-440.

a quando non riposa in Te” (221).

b) Il dramma del peccato

115 *La mirabile visione della creazione dell'uomo da parte di Dio è inscindibile dal quadro drammatico del peccato delle origini.* Con un'affermazione lapidaria l'apostolo Paolo sintetizza il racconto della caduta dell'uomo contenuto nelle prime pagine della Bibbia: “a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte” (*Rm* 5,12). L'uomo, contro il divieto di Dio, si lascia sedurre dal serpente e allunga le mani sull'albero della vita, cadendo in balia della morte. Con questo gesto l'uomo tenta di forzare il suo limite di creatura, sfidando Dio, unico suo Signore e sorgente della vita. È un peccato di disobbedienza (cfr. *Rm* 5,19) che divide l'uomo da Dio (222).

Dalla Rivelazione sappiamo che Adamo, il primo uomo, trasgredendo il comandamento di Dio, perde la santità e la giustizia in cui era costituito, ricevute non soltanto per sé, ma per tutta l'umanità: “cedendo al tentatore, Adamo ed Eva commettono un peccato personale, ma questo peccato intacca la natura umana, che essi trasmettono in una condizione decaduta. Si tratta di un peccato che sarà trasmesso per propagazione a tutta l'umanità, cioè con la trasmissione di una natura umana privata della santità e della giustizia originali” (223).

116 *Alla radice delle lacerazioni personali e sociali, che offendono in varia misura il valore e la dignità della persona umana, si trova una ferita nell'intimo dell'uomo: “Alla luce della fede noi la chiamiamo il peccato: cominciando dal peccato originale, che ciascuno porta dalla nascita come un'eredità ricevuta dai progenitori, fino al peccato che ciascuno commette, abusando della propria libertà”* (224). La conseguenza del peccato, in quanto atto di separazione da Dio, è appunto l'alienazione, cioè la divisione dell'uomo non solo da Dio, ma anche da se stesso, dagli altri uomini e dal mondo circostante: “la rottura con Dio sfocia drammaticamente nella divisione tra i fratelli. Nella descrizione del “primo peccato”, la rottura con Jahve spezza al tempo stesso il filo dell'amicizia che univa la famiglia umana, cosicché le pagine successive della Genesi ci mostrano l'uomo e la donna, che puntano quasi il dito accusatore l'uno contro l'altra (cfr. *Gen* 3,12); poi il fratello che, ostile al fratello, finisce col togliergli la vita (cfr. *Gen* 4,2-16). Secondo la narrazione dei fatti di Babele, la conseguenza del peccato è la frantumazione della famiglia umana, già cominciata col primo peccato e ora giunta all'estremo

221) Sant'Agostino, *Confessiones*, 1, 1: PL 32, 661: “Tu excitas, ut laudare te delectet; quia fecisti nos ad te, et inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te”.

222) Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1850.

223) *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 404.

224) Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Reconciliatio et paenitentia*, 2: AAS 77 (1985) 188; cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1849.

nella sua forma sociale” (225). Riflettendo sul mistero del peccato non si può non considerare questa tragica concatenazione di causa e di effetto.

117 *Il mistero del peccato si compone di una doppia ferita, che il peccatore apre nel proprio fianco e nel rapporto col prossimo. Perciò si può parlare di peccato personale e sociale: ogni peccato è personale sotto un aspetto; sotto un altro aspetto, ogni peccato è sociale, in quanto e perché ha anche conseguenze sociali. Il peccato, in senso vero e proprio, è sempre un atto della persona, perché è un atto di libertà di un singolo uomo, e non propriamente di un gruppo o di una comunità, ma a ciascun peccato si può attribuire indiscutibilmente il carattere di peccato sociale, tenendo conto del fatto che “in virtù di una solidarietà umana tanto misteriosa e impercettibile quanto reale e concreta, il peccato di ciascuno si ripercuote in qualche modo sugli altri”* (226). Non è tuttavia legittima e accettabile un'accezione del peccato sociale che, più o meno consapevolmente, conduca a diluirne e quasi a cancellarne la componente personale, per ammettere solo colpe e responsabilità sociali. Al fondo di ogni situazione di peccato si trova sempre la persona che pecca.

118 *Alcuni peccati, inoltre, costituiscono, per il loro oggetto stesso, un'aggressione diretta al prossimo. Tali peccati, in particolare, si qualificano come peccati sociali. È sociale ogni peccato commesso contro la giustizia nei rapporti tra persona e persona, tra la persona e la comunità, ancora tra la comunità e la persona. È sociale ogni peccato contro i diritti della persona umana, a cominciare dal diritto alla vita, incluso quello del nascituro, o contro l'integrità fisica di qualcuno; ogni peccato contro la libertà altrui, specialmente contro la libertà di credere in Dio e di adorarlo; ogni peccato contro la dignità e l'onore del prossimo. Sociale è ogni peccato contro il bene comune e contro le sue esigenze, in tutta l'ampia sfera dei diritti e dei doveri dei cittadini. Infine, è sociale quel peccato che “riguarda i rapporti tra le varie comunità umane. Questi rapporti non sempre sono in sintonia col disegno di Dio, che vuole nel mondo giustizia, libertà e pace tra gli individui, i gruppi, i popoli”* (227).

119 *Le conseguenze del peccato alimentano le strutture di peccato. Esse si radicano nel peccato personale e, quindi, sono sempre collegate ad atti concreti delle persone, che le originano, le consolidano e le rendono difficili da rimuovere. E così esse si rafforzano, si diffondono, diventano sorgente di altri peccati e condizionano la condotta degli uomini* (228). Si tratta di condizionamenti e ostacoli, che durano molto di più delle azioni compiute nel breve arco della vita di un individuo e che interferiscono anche nel processo

225) Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Reconciliatio et paenitentia*, 15: AAS 77 (1985) 212-213.

226) Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Reconciliatio et paenitentia*, 16: AAS 77 (1985) 214. Il testo spiega inoltre che a questa *legge della discesa*, a questa *comunione del peccato*, per cui un'anima che si abbassa per il peccato abbassa con sé la Chiesa e, in qualche modo, il mondo intero, corrisponde la *legge dell'ascesa*, il profondo e magnifico mistero della *comunione dei santi*, grazie alla quale ogni anima che si eleva, eleva il mondo.

227) Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Reconciliatio et paenitentia*, 16: AAS 77 (1985) 216.

228) Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1869.

dello sviluppo dei popoli, il cui ritardo o la cui lentezza vanno giudicati anche sotto questo aspetto (229). Le azioni e gli atteggiamenti opposti alla volontà di Dio e al bene del prossimo e le strutture che essi inducono sembrano oggi soprattutto due: “da una parte, la brama esclusiva del profitto e, dall'altra, la sete del potere col proposito di imporre agli altri la propria volontà. A ciascuno di questi atteggiamenti si può aggiungere, per caratterizzarli meglio, l'espressione: “a qualsiasi prezzo” ” (230).

c) Universalità del peccato e universalità della salvezza

120 *La dottrina del peccato originale, che insegna l'universalità del peccato, ha una fondamentale importanza: “Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi” (1 Gv 1,8). Questa dottrina induce l'uomo a non restare nella colpa e a non prenderla alla leggera, cercando di continuo capri espiatori negli altri uomini e giustificazioni nell'ambiente, nell'ereditarietà, nelle istituzioni, nelle strutture e nelle relazioni. Si tratta di un insegnamento che smaschera tali inganni.*

La dottrina dell'universalità del peccato, tuttavia, non deve essere slegata dalla consapevolezza dell'universalità della salvezza in Gesù Cristo. Se ne viene isolata, essa ingenera una falsa angoscia del peccato e una considerazione pessimistica del mondo e della vita, che induce a disprezzare le realizzazioni culturali e civili dell'uomo.

121 *Il realismo cristiano vede gli abissi del peccato, ma nella luce della speranza, più grande di ogni male, donata dall'atto redentivo di Gesù Cristo, che ha distrutto il peccato e la morte (cfr. Rm 5,18-21; 1 Cor 15,56-57): “In Lui Dio ha riconciliato l'uomo con Sé” (231) Cristo, l'Immagine di Dio (cfr. 2 Cor 4,4; Col 1,15), è Colui che illumina pienamente e porta a compimento l'immagine e somiglianza di Dio nell'uomo. La Parola che si fece uomo in Gesù Cristo è da sempre la vita e la luce dell'uomo, luce che illumina ogni uomo (cfr. Gv 1,4.9). Dio vuole nell'unico mediatore Gesù Cristo, Suo Figlio, la salvezza di tutti gli uomini (cfr. 1 Tm 2,4-5). Gesù è al tempo stesso il Figlio di Dio e il nuovo Adamo, ossia il nuovo uomo (cfr. 1 Cor 15,47-49; Rm 5,14): “Con la rivelazione del mistero del Padre e del suo amore Cristo, nuovo Adamo, manifesta pienamente l'uomo all'uomo e gli svela la sua altissima vocazione” (232). In Lui noi siamo da Dio “predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli” (Rm 8,29).*

122 *La realtà nuova che Gesù Cristo dona non s'innesta nella natura umana, non le si aggiunge dall'esterno: è invece quella realtà di comunione con il Dio trinitario verso la quale gli uomini sono da sempre orientati nel profondo del*

229) Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 36: AAS 80 (1988) 561-563.

230) Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 37: AAS 80 (1988) 563.

231) Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Reconciliatio et paenitentia*, 10: AAS 77 (1985) 205.

232) Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 22: AAS 58 (1966) 1042.

loro essere, grazie alla loro creaturale similitudine con Dio; ma si tratta anche di una realtà che essi non possono raggiungere con le loro sole forze. Mediante lo Spirito di Gesù Cristo, Figlio incarnato di Dio, nel quale tale realtà di comunione è già realizzata in modo singolare, gli uomini vengono accolti come figli di Dio (cfr. *Rm* 8,14-17; *Gal* 4,4-7). Per mezzo di Cristo, partecipiamo alla natura di Dio, che ci dona infinitamente di più “di quanto possiamo domandare o pensare” (*Ef* 3,20). Ciò che gli uomini hanno già ricevuto non è che un pegno o una “caparra” (*2 Cor* 1,22; *Ef* 1,14) di ciò che otterranno completamente soltanto davanti a Dio, visto “a faccia a faccia” (*1 Cor* 13,12), ossia una caparra della vita eterna: “Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo” (*Gv* 17,3).

123 *L'universalità della speranza cristiana include, oltre agli uomini e alle donne di tutti i popoli, anche il cielo e la terra: “Stillate, cieli, dall'alto e le nubi facciano piovere la giustizia; si apra la terra e produca la salvezza e germogli insieme la giustizia. Io, il Signore, ho creato tutto questo” (Is 45,8). Secondo il Nuovo Testamento anche la creazione intera, infatti, insieme con tutta l'umanità, è in attesa del Redentore: sottoposta alla caducità, si protende piena di speranza, tra i gemiti e i dolori del parto, attendendo di essere liberata dalla corruzione (cfr. Rm 8,18-22).*

III.

LA PERSONA UMANA E I SUOI MOLTI PROFILI

124 *Facendo tesoro del mirabile messaggio biblico, la dottrina sociale della Chiesa si sofferma anzitutto sulle principali ed inscindibili dimensioni della persona umana, così da cogliere le più rilevanti sfaccettature del suo mistero e della sua dignità. Non sono infatti mancate in passato, e si affacciano ancora drammaticamente sullo scenario della storia attuale, molteplici concezioni riduttive, di carattere ideologico o dovute semplicemente a forme diffuse del costume e del pensiero, riguardanti la considerazione dell'uomo, della sua vita e dei suoi destini, accomunate dal tentativo di offuscarne l'immagine mediante la sottolineatura di una sola delle sue caratteristiche, a scapito di tutte le altre (233).*

125 *La persona non può mai essere pensata unicamente come assoluta individualità, edificata da se stessa e su se stessa, quasi che le sue caratteristiche proprie non dipendessero da altri che da sé. Né può essere pensata come pura cellula di un organismo disposto a riconoscerle, tutt'al più, un ruolo funzionale all'interno di un sistema. Le concezioni riduttive della piena verità dell'uomo sono state già più volte oggetto della sollecitudine sociale della Chiesa, che non ha mancato di levare la sua voce nei confronti di queste come di altre prospettive, drasticamente riduttive, preoccupandosi di annunciare invece “che gli individui non ci appaiono slegati tra loro quali*

233) Cfr. Paolo VI, Lett. ap. *Octogesima adveniens*, 26-39: AAS 63 (1971) 420-428.

granelli di sabbia; ma bensì uniti in organiche, armoniche e mutue relazioni” (234) e che l'uomo non può essere inteso come “ un semplice elemento e una molecola dell'organismo sociale ” (235), curando quindi che all'affermazione del primato della persona non corrispondesse una visione individualistica o massificata.

126 *La fede cristiana, mentre invita a ricercare ovunque ciò che è buono e degno dell'uomo* (cfr. 1 Tess 5,21), “*si pone al di sopra e talvolta all'opposto delle ideologie* in quanto riconosce Dio, trascendente e Creatore, che interpella, a tutti i livelli della creazione, l'uomo quale essere responsabilmente libero” (236).

La dottrina sociale si fa carico delle differenti dimensioni del mistero dell'uomo, che richiede di essere accostato “nella piena verità della sua esistenza, del suo essere personale ed insieme del suo essere comunitario e sociale” (237). con un'attenzione specifica, così da consentirne la valutazione più puntuale.

A) L'UNITÀ DELLA PERSONA

127 *L'uomo è stato creato da Dio come unità di anima e corpo:* (238) “L'anima spirituale e immortale è il principio di unità dell'essere umano, è ciò per cui esso esiste come un tutto — “*corpore et anima unus*” — in quanto persona. Queste definizioni non indicano solo che anche il corpo, al quale è promessa la risurrezione, sarà partecipe della gloria; esse ricordano altresì il legame della ragione e della libera volontà con tutte le facoltà corporee e sensibili. *La persona, incluso il corpo, è affidata interamente a se stessa, ed è nell'unità dell'anima e del corpo che essa è il soggetto dei propri atti morali*” (239).

128 *Mediante la sua corporeità l'uomo unifica in sé gli elementi del mondo materiale*, che “in lui toccano il loro vertice ed alzano la voce per la libera lode del Creatore” (240). Questa dimensione permette all'uomo di inserirsi nel mondo materiale, luogo della sua realizzazione e della sua libertà, non come in una prigione o in un esilio. Non è lecito disprezzare la vita corporale; l'uomo, anzi, “è tenuto a considerare buono e degno d'onore il proprio corpo, perché creato da Dio e destinato alla risurrezione nell'ultimo giorno” (241). La

234) Pio XII, Lett. enc. *Summi Pontificatus*: AAS 31 (1939) 463.

235) Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 13: AAS 83 (1991) 809.

236) Paolo VI, Lett. ap. *Octogesima adveniens*, 27: AAS 63 (1971) 421.

237) Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Redemptor hominis*, 14: AAS 71 (1979) 284.

238) Cfr. Concilio Lateranense IV, Cap. 1, *De fide catholica*: DS 800, p. 259; Concilio Vaticano I, Cost. dogm. *Dei Filius*, c.1: *De Deo rerum omnium Creatore*: DS 3002, p. 587; Id., *Ibidem*, canoni 2.5: DS 3022. 3025, pp. 592.593.

239) Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Veritatis splendor*, 48: AAS 85 (1993) 1172.

240) Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 14: AAS 58 (1966) 1035; cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 364.

241) Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 14: AAS 58 (1966) 1035.

dimensione corporale, tuttavia, in seguito alla ferita del peccato, fa sperimentare all'uomo le ribellioni del corpo e le perverse inclinazioni del cuore, su cui egli deve sempre vigilare per non rimanerne schiavo e per non restare vittima d'una visione puramente terrena della sua vita.

Con la sua spiritualità l'uomo supera la totalità delle cose e penetra nella struttura più profonda della realtà. Quando si volge al cuore, quando, cioè, riflette sul proprio destino, l'uomo si scopre superiore al mondo materiale, per la sua dignità unica di interlocutore di Dio, sotto il cui sguardo decide della sua vita. Egli, nella sua vita interiore, riconosce di avere “in se stesso un'anima spirituale e immortale” e sa di non essere soltanto “una particella della natura o un elemento anonimo della città umana”.(242)

129 *L'uomo, quindi, ha due caratteristiche diverse: è un essere materiale, legato a questo mondo mediante il suo corpo, e un essere spirituale, aperto alla trascendenza e alla scoperta di “una verità più profonda”, a motivo della sua intelligenza, con cui partecipa “della luce della mente divina”*(243) La Chiesa afferma: “L'unità dell'anima e del corpo è così profonda che si deve considerare l'anima come la “forma” del corpo; ciò significa che grazie all'anima spirituale il corpo, composto di materia, è un corpo umano e vivente; lo spirito e la materia, nell'uomo, non sono due nature congiunte, ma la loro unione forma un'unica natura” (244). Né lo spiritualismo, che disprezza la realtà del corpo, né il materialismo, che considera lo spirito mera manifestazione della materia, rendono ragione della complessità, della totalità e dell'unità dell'essere umano.

B) APERTURA ALLA TRASCENDENZA E UNICITÀ DELLA PERSONA

a) Aperta alla trascendenza

130 *Alla persona umana appartiene l'apertura alla trascendenza: l'uomo è aperto verso l'infinito e verso tutti gli esseri creati.* È aperto anzitutto verso l'infinito, cioè Dio, perché con la sua intelligenza e la sua volontà si eleva al di sopra di tutto il creato e di se stesso, si rende indipendente dalle creature, è libero di fronte a tutte le cose create e si protende verso la verità ed il bene assoluti. È aperto anche verso l'altro, gli altri uomini e il mondo, perché solo in quanto si comprende in riferimento a un *tu* può dire *io*. Esce da sé, dalla conservazione egoistica della propria vita, per entrare in una relazione di dialogo e di comunione con l'altro.

La persona è aperta alla totalità dell'essere, all'orizzonte illimitato dell'essere. Essa ha in sé la capacità di trascendere i singoli oggetti particolari che conosce, in effetti, grazie a questa sua apertura all'essere senza confini. L'anima umana è

242) Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 14: AAS 58 (1966) 1036; cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 363. 1703.

243) Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 15: AAS 58 (1966) 1036.

244) *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 365.

in un certo senso, per la sua dimensione conoscitiva, tutte le cose: “tutte le cose immateriali godono di una certa infinità, in quanto abbracciano tutto, o perché si tratta dell'essenza di una realtà spirituale che funge da modello e somiglianza di tutto, come è nel caso di Dio, oppure perché possiede la somiglianza d'ogni cosa o in atto come negli Angeli oppure in potenza come nelle anime”(245).

b) Unica e irripetibile

131 *L'uomo esiste come essere unico e irripetibile, esiste come un “io”, capace di autocomprendersi, di autopossedersi, di autodeterminarsi.* La persona umana è un essere intelligente e cosciente, capace di riflettere su se stesso e quindi di aver coscienza di sé e dei propri atti. Non sono, tuttavia, l'intelligenza, la coscienza e la libertà a definire la persona, ma è la persona che sta alla base degli atti di intelligenza, di coscienza, di libertà. Tali atti possono anche mancare, senza che per questo l'uomo cessi di essere persona.

La persona umana va sempre compresa nella sua irripetibile ed ineliminabile singolarità. L'uomo esiste, infatti, anzitutto come *soggettività*, come centro di *coscienza* e di *libertà*, la cui vicenda unica e non paragonabile ad alcun'altra esprime la sua irriducibilità a qualunque tentativo di costringerlo entro schemi di pensiero o sistemi di potere, ideologici o meno. Questo impone anzitutto l'esigenza non soltanto del semplice *rispetto* da parte di chiunque, e specialmente delle istituzioni politiche e sociali e dei loro responsabili nei riguardi di ciascun uomo di questa terra, ma ben più, ciò comporta che il primo impegno di ciascuno verso l'altro e soprattutto di queste stesse istituzioni, vada posto precisamente nella promozione dello sviluppo integrale della persona.

c) Il rispetto della dignità umana

132 *Una società giusta può essere realizzata soltanto nel rispetto della dignità trascendente della persona umana. Essa rappresenta il fine ultimo della società, la quale è ad essa ordinata: “Pertanto l'ordine sociale e il suo progresso devono sempre far prevalere il bene delle persone, perché l'ordine delle cose dev'essere adeguato all'ordine delle persone e non viceversa” (246).* Il rispetto della dignità umana non può assolutamente prescindere dal rispetto di questo principio: bisogna “considerare il prossimo, nessuno eccettuato, come un *altro se stesso*, tenendo conto prima di tutto della sua vita e dei mezzi

245) San Tommaso d'Aquino, *Commentum in tertium librum Sententiarum*, d. 27, q. 1, a. 4: “ Ex utraque autem parte res immateriales infinitatem habent quodammodo, quia sunt quodammodo omnia, sive inquantum essentia rei immaterialis est exemplar et similitudo omnium, sicut in Deo accidit, sive quia habet similitudinem omnium vel actu vel potentia, sicut accidit in Angelis et animabus ”: San Tommaso d'Aquino, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo e testo integrale di Pietro Lombardo. Libro Terzo. Distinzioni 23-40. Le virtù in Cristo e le virtù nei fedeli*, traduzione di P. Lorenzo Perotto, O.P., Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2000, p. 315; cfr. Id., *Summa theologiae*, I, q. 75, a. 5: Ed. Leon. 5, 201-203.

246) Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 26: AAS 58 (1966) 1046-1047.

necessari per viverla degnamente i” (247). Occorre che tutti i programmi sociali, scientifici e culturali, siano presieduti dalla consapevolezza del primato di ogni essere umano (248).

133 *In nessun caso la persona umana può essere strumentalizzata per fini estranei al suo stesso sviluppo, che può trovare compimento pieno e definitivo soltanto in Dio e nel Suo progetto salvifico: l'uomo, infatti, nella sua interiorità, trascende l'universo ed è l'unica creatura ad essere stata voluta da Dio per se stessa (249). Per questa ragione né la sua vita, né lo sviluppo del suo pensiero, né i suoi beni, né quanti condividono la sua vicenda personale e familiare, possono essere sottoposti a ingiuste restrizioni nell'esercizio dei propri diritti e della propria libertà.*

*La persona non può essere finalizzata a progetti di carattere economico, sociale e politico imposti da qualsivoglia autorità, sia pure in nome di presunti progressi della comunità civile nel suo insieme o di altre persone, nel presente o nel futuro. È necessario pertanto che le autorità pubbliche vigilino con attenzione, affinché ogni restrizione della libertà o comunque ogni onere imposto all'agire personale non sia mai lesivo della dignità personale e affinché venga garantita l'effettiva praticabilità dei diritti umani. Tutto questo, ancora una volta, si fonda sulla visione dell'uomo come *persona*, vale a dire come soggetto *attivo e responsabile* del proprio processo di crescita, insieme alla comunità di cui è parte.*

134 *Gli autentici mutamenti sociali sono effettivi e duraturi soltanto se fondati su decisi cambiamenti della condotta personale. Non sarà mai possibile un'autentica moralizzazione della vita sociale, se non a partire dalle persone e facendo riferimento ad esse: infatti, “l'esercizio della vita morale attesta la dignità della persona” (250). Alle persone compete evidentemente lo sviluppo di quegli atteggiamenti morali, fondamentali in ogni convivenza che voglia dirsi veramente umana (giustizia, onestà, veracità, ecc.), che in nessun modo potrà essere semplicemente attesa da altri o delegata alle istituzioni. A tutti, e in modo particolare a coloro che in varia forma detengono responsabilità politiche, giuridiche o professionali nei riguardi di altri, spetta di essere coscienza vigile della società e per primi testimoni di una convivenza civile e degna dell'uomo.*

C) LA LIBERTÀ DELLA PERSONA

a) Valore e limiti della libertà

135 *L'uomo può volgersi al bene soltanto nella libertà, che Dio gli ha dato*

247) Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 27: AAS 58 (1966) 1047.

248) Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2235.

249) Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 24: AAS 58 (1966) 1045; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 27, 356 e 358.

250) *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1706.

come segno altissimo della Sua immagine: (251) “Dio ha voluto lasciare l'uomo in balia del suo proprio volere (cfr. *Sir* 15,14), perché cercasse spontaneamente il suo Creatore ed aderendo a lui pervenisse liberamente alla piena e beata perfezione. Perciò la dignità dell'uomo richiede che egli agisca secondo una scelta consapevole e libera, cioè mosso e indotto personalmente dal di dentro, e non per un cieco impulso interno o per mera coazione esterna”(252).

L'uomo giustamente apprezza la libertà e con passione la cerca: giustamente vuole, e deve, formare e guidare, di sua libera iniziativa, la sua vita personale e sociale, assumendosene personalmente la responsabilità (253). La libertà, infatti, non solo permette all'uomo di mutare convenientemente lo stato di cose a lui esterno, ma determina la crescita del suo essere persona, mediante scelte conformi al vero bene: (254) in tal modo, l'uomo genera se stesso, è *padre* del proprio essere (255), costruisce l'ordine sociale (256).

136 *La libertà non è in opposizione alla dipendenza creaturale dell'uomo da Dio* (257). *La Rivelazione insegna che il potere di determinare il bene e il male non appartiene all'uomo, ma a Dio solo* (cfr. *Gen* 2,16-17): “L'uomo è certamente libero, dal momento che può comprendere ed accogliere i comandi di Dio. Ed è in possesso di una libertà quanto mai ampia, perché può mangiare “di tutti gli alberi del giardino”. Ma questa libertà non è illimitata: deve arrestarsi di fronte all’“albero della conoscenza del bene e del male”, essendo chiamata ad accettare la legge morale che Dio dà all'uomo. In realtà, proprio in questa accettazione la libertà dell'uomo trova la sua vera e piena realizzazione” (258).

137 *Il retto esercizio della libertà personale esige precise condizioni di ordine economico, sociale, giuridico, politico e culturale* che “troppo spesso sono misconosciute e violate. ...situazioni di accecamento e di ingiustizia gravano sulla vita morale ed inducono tanto i forti quanto i deboli nella tentazione di peccare contro la carità. Allontanandosi dalla legge morale, l'uomo attenta alla propria libertà, si fa schiavo di se stesso, spezza la fraternità coi suoi simili e si ribella contro la volontà divina” (259). *La liberazione dalle ingiustizie promuove la libertà e la dignità umana*: tuttavia “occorre, anzitutto, fare

251) Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1705.

252) Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 17: AAS 58 (1966) 1037; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1730-1732.

253) Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Veritatis splendor*, 34: AAS 85 (1993) 1160- 1161; Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 17: AAS 58 (1966) 1038.

254) Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1733.

255) Cfr. San Gregorio di Nissa, *De vita Moysis*, 2, 2-3: PG 44, 327B-328B: “...unde fit, ut nos ipsi patres quodammodo simus nostri... vitii ac virtutis ratione fingentes”.

256) Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 13: AAS 83 (1991) 809-810.

257) Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1706.

258) Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Veritatis splendor*, 35: AAS 85 (1993) 1161-1162.

259) *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1740.

appello alle capacità spirituali e morali della persona e all'esigenza permanente della conversione interiore, se si vogliono ottenere cambiamenti economici e sociali che siano veramente a servizio dell'uomo" (260)

b) Il vincolo della libertà con la verità e la legge naturale

138 *Nell' esercizio della libertà, l'uomo compie atti moralmente buoni, costruttivi della sua persona e della società, quando obbedisce alla verità, ossia quando non pretende di essere creatore e padrone assoluto di quest'ultima e delle norme etiche* (261). La libertà, infatti, "non ha il suo punto di partenza assoluto e incondizionato in se stessa, ma nell'esistenza dentro cui si trova e che rappresenta per essa, nello stesso tempo, un limite e una possibilità. È la libertà di una creatura, ossia una libertà donata, da accogliere come un germe e da far maturare con responsabilità" (262).

In caso contrario, muore come libertà, distrugge l'uomo e la società (263).

139 *La verità circa il bene e il male è riconosciuta praticamente e concretamente dal giudizio della coscienza, il quale porta ad assumere la responsabilità del bene compiuto e del male commesso: "Così nel giudizio pratico della coscienza, che impone alla persona l'obbligo di compiere un determinato atto, si rivela il vincolo della libertà con la verità. Proprio per questo la coscienza si esprime con atti di "giudizio" che riflettono la verità sul bene, e non come "decisioni" arbitrarie. E la maturità e la responsabilità di questi giudizi — e, in definitiva, dell'uomo, che ne è il soggetto — si misurano non con la liberazione della coscienza dalla verità oggettiva, in favore di una presunta autonomia delle proprie decisioni, ma, al contrario, con una pressante ricerca della verità e con il farsi guidare da essa nell'agire"* (264).

140 *L'esercizio della libertà implica il riferimento ad una legge morale naturale, di carattere universale, che precede e accomuna tutti i diritti e i doveri* (265). La legge naturale "altro non è che la luce dell'intelligenza infusa in noi da Dio. Grazie ad essa conosciamo ciò che si deve compiere e ciò che si deve evitare. Questa luce o questa legge Dio l'ha donata alla creazione" (266) e

260) Congregazione per la Dottrina della Fede, Istr. *Libertatis conscientia*, 75: AAS 79 (1987) 587.

261) Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1749-1756.

262) Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Veritatis splendor*, 86: AAS 85 (1993) 1201.

263) Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Veritatis splendor*, 44. 99: AAS 85 (1993) 1168-1169. 1210-1211.

264) Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Veritatis splendor*, 61: AAS 85 (1993) 1181-1182.

265) Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Veritatis splendor*, 50: AAS 85 (1993) 1173-1174.

266) San Tommaso d'Aquino, *In duo praecepta caritatis et in decem Legis praecepta expositio*, c. 1: "Nunc autem de scientia operandorum intendimus: ad quam tractandam quadruplex lex invenitur. Prima dicitur lex naturae; et haec nihil aliud est nisi lumen intellectus insitum nobis a Deo, per quod cognoscimus quid agendum et quid vitandum. Hoc lumen et hanc legem dedit Deus homini in creatione": Divi Thomae Aquinatis, Doctoris Angelici, *Opuscula Theologica*, v. II: *De re spirituali*, cura et studio P. Fr. Raymundi Spiazzi, O.P., Marietti ed., Taurini - Romae 1954, p. 245.

consiste nella partecipazione alla Sua legge eterna, la quale s'identifica con Dio stesso (267) Questa legge è chiamata naturale perché la ragione che la promulga è propria della natura umana. Essa è universale, si estende a tutti gli uomini in quanto stabilita dalla ragione. Nei suoi precetti principali, la legge divina e naturale è esposta nel Decalogo ed indica le norme prime ed essenziali che regolano la vita morale.²⁶⁸ Essa ha come perno l'aspirazione e la sottomissione a Dio, fonte e giudice di ogni bene, e altresì il senso dell'altro come uguale a noi stessi. La legge naturale esprime la dignità della persona e pone la base dei suoi diritti e dei suoi doveri fondamentali (269).

141 *Nella diversità delle culture, la legge naturale lega gli uomini tra loro, imponendo dei principi comuni.* Per quanto la sua applicazione richieda adattamenti alla molteplicità delle condizioni di vita, secondo i luoghi, le epoche e le circostanze, (270) essa è *immutabile*, “rimane sotto l'evolversi delle idee e dei costumi e ne sostiene il progresso... Anche se si arriva a negare i suoi principi, non la si può però distruggere, né strappare dal cuore dell'uomo. Sempre risorge nella vita degli individui e delle società” (271).

I suoi precetti, tuttavia, non sono percepiti da tutti con chiarezza ed immediatezza. Le verità religiose e morali possono essere conosciute “da tutti e senza difficoltà, con ferma certezza e senza alcuna mescolanza di errore” (272), solo con l'aiuto della Grazia e della Rivelazione. La legge naturale offre un fondamento preparato da Dio alla legge rivelata e alla Grazia, in piena armonia con l'opera dello Spirito (273).

142 *La legge naturale, che è legge di Dio, non può essere cancellata dalla malvagità umana* (274). Essa pone il fondamento morale indispensabile per edificare la comunità degli uomini e per elaborare la legge civile, che trae le conseguenze di natura concreta e contingente dai principi della legge naturale (275). Se si oscura la percezione dell'universalità della legge morale naturale, non si può edificare una reale e duratura comunione con l'altro, perché, quando manca una convergenza verso la verità e il bene, “in maniera imputabile o no, i nostri atti feriscono la comunione delle persone, con pregiudizio di ciascuno” (276). Solo una libertà radicata nella comune natura, infatti, può rendere tutti gli uomini responsabili ed è in grado di giustificare la morale pubblica. Chi si

267) Cfr. San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, I-II, q. 91, a. 2, c: Ed. Leon. 7,154: “...participatio legis aeternae in rationali creatura lex naturalis dicitur”.

268) Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1955.

269) Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1956.

270) Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1957.

271) *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1958.

272) Concilio Vaticano I, Cost. dogm. *Dei Filius*, c. 2: DS 3005, p. 588; cfr. Pio XII, Lett. enc. *Humani generis*: AAS 42 (1950) 562.

273) Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1960.

274) Cfr. Sant'Agostino, *Confessiones*, 2, 4, 9: PL 32, 678: “Furtum certe punit lex tua, Domine, et lex scripta in cordibus hominum, quam ne ipsa quidem delet iniquitas”.

275) Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1959.

276) Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Veritatis splendor*, 51: AAS 85 (1993) 1175.

autoproclama misura unica delle cose e della verità non può convivere pacificamente e collaborare con i propri simili (277).

143 *La libertà è misteriosamente inclinata a tradire l'apertura alla verità e al bene umano e troppo spesso preferisce il male e la chiusura egoistica, elevandosi a divinità creatrice del bene e del male: “Costituito da Dio nella giustizia, l'uomo, tentato dal Maligno, fin dall'inizio della storia abusò della sua libertà, erigendosi contro Dio e mirando a raggiungere il suo fine al di fuori di Dio. ... Rifiutando spesso di riconoscere Dio come suo principio, l'uomo ha anche sconvolto il giusto ordine riguardante il suo ultimo fine, e al tempo stesso tutto il suo orientamento sia verso se stesso, sia verso gli altri uomini e tutte le cose create”* (278). *La libertà dell'uomo ha bisogno, pertanto, di essere liberata.* Cristo, con la forza del Suo mistero pasquale, libera l'uomo dall'amore disordinato di se stesso (279), che è fonte del disprezzo del prossimo e dei rapporti improntati al dominio sull'altro; Egli rivela che la libertà si realizza nel dono di sé (280) Con il Suo sacrificio sulla croce, Gesù reintroduce ogni uomo nella comunione con Dio e con i propri simili.

D) L'UGUAGLIANZA IN DIGNITÀ DI TUTTE LE PERSONE

144 *“Dio non fa preferenze di persone”* (At 10,34; cfr. Rm 2,11; Gal 2,6; Ef 6,9), *poiché tutti gli uomini hanno la stessa dignità di creature a Sua immagine e somiglianza* (281). L'Incarnazione del Figlio di Dio manifesta l'uguaglianza di tutte le persone quanto a dignità: “Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù” (Gal 3,28; cfr. Rm 10,12; I Cor 12,13; Col 3,11).

Poiché sul volto di ogni uomo risplende qualcosa della gloria di Dio, la dignità di ogni uomo davanti a Dio sta a fondamento della dignità dell'uomo davanti agli altri uomini (282). Questo è, inoltre, il fondamento ultimo della radicale uguaglianza e fraternità fra gli uomini, indipendentemente dalla loro razza, Nazione, sesso, origine, cultura, classe.

145 *Solo il riconoscimento della dignità umana può rendere possibile la crescita comune e personale di tutti* (cfr. Gc 2,1-9). Per favorire una simile crescita è necessario, in particolare, sostenere gli ultimi, assicurare effettivamente condizioni di pari opportunità tra uomo e donna, garantire un'obiettivo eguaglianza tra le diverse classi sociali davanti alla legge (283).

Anche nei rapporti tra popoli e Stati, condizioni di equità e di parità sono il presupposto per un autentico progresso della comunità internazionale (284).

277) Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Evangelium vitae*, 19-20: AAS 87 (1995) 421-424.

278) Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 13: AAS 58 (1966) 1034-1035.

279) Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1741.

280) Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Veritatis splendor*, 87: AAS 85 (1993) 1202-1203.

281) Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1934.

282) Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 29: AAS 58 (1966) 1048-1049.

283) Cfr. Paolo VI, Lett. ap. *Octogesima adveniens*, 16: AAS 63 (1971) 413.

Malgrado gli avanzamenti verso tale direzione, non bisogna dimenticare che esistono ancora molte disuguaglianze e forme di dipendenza (285).

A un'uguaglianza nel riconoscimento della dignità di ciascun uomo e di ciascun popolo, deve corrispondere la consapevolezza che la dignità umana potrà essere custodita e promossa soltanto in forma comunitaria, da parte dell'umanità intera. Soltanto con l'azione concorde di uomini e di popoli sinceramente interessati al bene di tutti gli altri, si può raggiungere un'autentica fratellanza universale; ²⁸⁶ viceversa, il permanere di condizioni di gravissima disparità e disuguaglianza impoverisce tutti.

146 *Il “ maschile ” e il “ femminile ” differenziano due individui di uguale dignità, che non riflettono però un'uguaglianza statica, perché lo specifico femminile è diverso dallo specifico maschile e questa diversità nell'uguaglianza è arricchente e indispensabile per un'armoniosa convivenza umana:* “La condizione per assicurare la giusta presenza della donna nella Chiesa e nella società è una considerazione più penetrante e accurata dei fondamenti antropologici della condizione maschile e femminile, destinata a precisare l'identità personale propria della donna nel suo rapporto di diversità e di reciproca complementarità con l'uomo, non solo per quanto riguarda i ruoli da tenere e le funzioni da svolgere, ma anche e più profondamente per quanto riguarda la sua struttura e il suo significato personale” (287).

147 *La donna è il complemento dell'uomo, come l'uomo è il complemento della donna: donna e uomo si completano a vicenda, non solo dal punto di vista fisico e psichico, ma anche ontologico.* È soltanto grazie alla dualità del “maschile” e del “femminile” che l’“umano” si realizza appieno. È “l'unità dei due” (288), ossia una “unidualità” relazionale, che consente a ciascuno di sentire il rapporto interpersonale e reciproco come un dono che è al tempo stesso una missione: “A questa “unità dei due” è affidata da Dio non soltanto l'opera della procreazione e la vita della famiglia, ma la costruzione stessa della storia” (289). “La donna è “aiuto” per l'uomo, come l'uomo è “aiuto” per la donna!”: (290) nel loro incontro si realizza una concezione unitaria della

284) Cfr. Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 279-281; Paolo VI, *Discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite* (4 ottobre 1965), 5: AAS 57 (1965) 881; Giovanni Paolo II, *Discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite per la celebrazione del 50° di fondazione* (5 ottobre 1995), 13: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVIII, 2 (1995) 739-741.

285) Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 84: AAS 58 (1966) 1107-1108.

286) Cfr. Paolo VI, *Discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite* (4 ottobre 1965), 5: AAS 57 (1965) 881; Id., Lett. enc. *Populorum progressio*, 43-44: AAS 59 (1967) 278-279.

287) Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Christifideles laici*, 50: AAS 81 (1989) 489.

288) Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Mulieris dignitatem*, 11: AAS 80 (1988) 1678.

289) Giovanni Paolo II, *Lettera alle donne*, 8: AAS 87 (1995) 808.

290) Giovanni Paolo II, *Angelus Domini* (9 luglio 1995): *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVIII, 2 (1995) 74; cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede, *Lettera ai Vescovi della*

persona umana, basata non sulla logica dell'egocentrismo e dell'autoaffermazione, ma su quella dell'amore e della solidarietà.

148 *Le persone handicappate sono soggetti pienamente umani, titolari di diritti e doveri*: “pur con le limitazioni e le sofferenze inscritte nel loro corpo e nelle loro facoltà, pongono in maggior rilievo la dignità e la grandezza dell'uomo” (291). Poiché la persona portatrice di *handicap* è un soggetto con tutti i suoi diritti, essa deve essere aiutata a partecipare alla vita familiare e sociale in tutte le dimensioni e a tutti i livelli accessibili alle sue possibilità.

Bisogna promuovere con misure efficaci ed appropriate i diritti della persona handicappata: “Sarebbe radicalmente indegno dell'uomo, e negazione della comune umanità, ammettere alla vita della società, e dunque al lavoro, solo i membri pienamente funzionali perché, così facendo, si ricadrebbe in *una grave forma di discriminazione*, quella dei forti e dei sani contro i deboli ed i malati” (292). Una grande attenzione dovrà essere rivolta non solo alle condizioni di lavoro fisiche e psicologiche, alla giusta remunerazione, alla possibilità di promozioni ed all'eliminazione dei diversi ostacoli, ma anche alle dimensioni affettive e sessuali della persona handicappata: “Anch'essa ha bisogno di amare e di essere amata, ha bisogno di tenerezza, di vicinanza, di intimità” (293), secondo le proprie possibilità e nel rispetto dell'ordine morale, che è lo stesso per i sani e per coloro che portano un handicap.

E) LA SOCIALITÀ UMANA

149 *La persona è costitutivamente un essere sociale* (294), *perché così l'ha voluta Dio che l'ha creata* (295). La natura dell'uomo si manifesta, infatti, come natura di un essere che risponde ai propri bisogni sulla base di una *soggettività relazionale*, ossia alla maniera di un essere libero e responsabile, il quale riconosce la necessità di integrarsi e di collaborare con i propri simili ed è *capace di comunione* con loro nell'ordine della conoscenza e dell'amore: “Una *società* è un insieme di persone legate in modo organico da un principio di unità che supera ognuna di loro. Assemblea insieme visibile e spirituale, una società dura nel tempo: è erede del passato e prepara l'avvenire” (296).

Chiesa Cattolica sulla collaborazione dell'uomo e della donna nella Chiesa e nel mondo, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004.**291)** Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Laborem exercens*, 22: AAS 73 (1981) 634.

292) Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Laborem exercens*, 22: AAS 73 (1981) 634.

293) Giovanni Paolo II, *Messaggio al Simposio internazionale “ Dignità e diritti della persona con handicap mentale ”* (5 gennaio 2004): *L'Osservatore Romano*, 9 gennaio 2004, p. 5.

294) Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 12: AAS 58 (1966) 1034; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1879.

295) Cfr. Pio XII, *Radiomessaggio* (24 dicembre 1942), 6: AAS 35 (1943) 11-12; Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 264-265.

296) *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1880.

Occorre pertanto sottolineare che la vita comunitaria è una caratteristica naturale che distingue l'uomo dal resto delle creature terrene. L'agire sociale porta su di sé un particolare segno dell'uomo e dell'umanità, quello di una persona operante in una comunità di persone: questo segno determina la sua qualifica interiore e costituisce, in un certo senso, la stessa sua natura (297). Tale caratteristica relazionale acquista, alla luce della fede, un senso più profondo e stabile. Fatta a immagine e somiglianza di Dio (cfr. *Gen* 1,26), e costituita nell'universo visibile per vivere in società (cfr. *Gen* 2,20.23) e dominare la terra (cfr. *Gen* 1,26.28-30), la persona umana è perciò sin dall'inizio chiamata alla vita sociale: “Dio non ha creato l'uomo come un “essere solitario”, ma lo ha voluto come un “essere sociale”. La vita sociale non è, dunque, estrinseca all'uomo: egli non può crescere né realizzare la sua vocazione se non in relazione con gli altri” (298).

150 *La socialità umana non sfocia automaticamente verso la comunione delle persone, verso il dono di sé.* A causa della superbia e dell'egoismo, l'uomo scopre in se stesso germi di asocialità, di chiusura individualistica e di sopraffazione dell'altro (299). Ogni società, degna di tal nome, può ritenersi nella verità quando ogni suo membro, grazie alla propria capacità di conoscere il bene, lo persegue per sé e per gli altri. È per amore del proprio e dell'altrui bene che ci si unisce in gruppi stabili, aventi come fine il raggiungimento di un bene comune. Anche le varie società devono entrare in relazioni di solidarietà, di comunicazione e di collaborazione, a servizio dell'uomo e del bene comune (300).

151 *La socialità umana non è uniforme, ma assume molteplici espressioni.* Il bene comune dipende, infatti, da un sano *pluralismo sociale*. Le molteplici società sono chiamate a costituire un tessuto unitario ed armonico, al cui interno sia possibile ad ognuna conservare e sviluppare la propria fisionomia e autonomia. Alcune società, come la famiglia, la comunità civile e la comunità religiosa sono più immediatamente rispondenti all'intima natura dell'uomo, altre procedono piuttosto dalla libera volontà: “Al fine di favorire la partecipazione del maggior numero possibile di persone alla vita sociale, si deve incoraggiare la creazione di associazioni e di istituzioni “a scopi economici, culturali, sociali, sportivi, ricreativi, professionali, politici, tanto

297) La naturale socialità dell'uomo fa emergere anche che l'origine della società non si trova in un “ contratto ” o “ patto ” convenzionale, ma nella stessa natura umana; e da essa deriva la possibilità di realizzare liberamente diversi patti di associazione. Non va dimenticato che le ideologie del contratto sociale si sorreggono su un'antropologia falsa; di conseguenza, i loro risultati non possono essere — di fatto non lo sono stati — proficui per la società e le persone. Il Magistero ha bollato tali opinioni come apertamente assurde e sommamente funeste: cfr. Leone XIII, Lett. enc. *Libertas praestantissimum: Acta Leonis XIII*, 8 (1889) 226-227.

298) Congregazione per la Dottrina della Fede, Istr. *Libertatis conscientia*, 32: AAS 79 (1987) 567.

299) Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 25: AAS 58 (1966) 1045-1046.

all'interno delle comunità politiche, quanto sul piano mondiale". Tale "socializzazione" esprime parimenti la tendenza naturale che spinge gli esseri umani ad associarsi, al fine di conseguire obiettivi che superano le capacità individuali. Essa sviluppa le doti della persona, in particolare, il suo spirito di iniziativa e il suo senso di responsabilità. Concorre a tutelare i suoi diritti" (301).

IV. I DIRITTI UMANI

a) Il valore dei diritti umani

152 *Il movimento verso l'identificazione e la proclamazione dei diritti dell'uomo è uno dei più rilevanti sforzi per rispondere efficacemente alle esigenze imprescindibili della dignità umana* (302). La Chiesa coglie in tali diritti la straordinaria occasione che il nostro tempo offre affinché, mediante il loro affermarsi, la dignità umana sia più efficacemente riconosciuta e promossa universalmente quale caratteristica impressa da Dio Creatore sulla Sua creatura (303). Il Magistero della Chiesa non ha mancato di valutare positivamente la *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*, proclamata dalle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948, che Giovanni Paolo II ha definito "una vera pietra miliare sulla via del progresso morale dell'umanità" (304).

153 *La radice dei diritti dell'uomo, infatti, è da ricercare nella dignità che appartiene ad ogni essere umano* (305). Tale dignità, connaturale alla vita umana e uguale in ogni persona, si coglie e si comprende anzitutto con la ragione. Il fondamento naturale dei diritti appare ancora più solido se, alla luce soprannaturale, si considera che la dignità umana, dopo essere stata donata da Dio ed essere stata profondamente ferita dal peccato, fu assunta e redenta da Gesù Cristo mediante la Sua incarnazione, morte e risurrezione (306).

300) Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 26: AAS 80 (1988) 544-547; Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 76: AAS 58 (1966) 1099-1100.

301) *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1882.

302) Cfr. Concilio Vaticano II, Dich. *Dignitatis humanae*, 1: AAS 58 (1966) 929-930.

303) Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 41: AAS 58 (1966) 1059-1060; Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Orientamenti per lo studio e l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale*, 32, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma 1988, pp. 36-37.

304) Giovanni Paolo II, *Discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite* (2 ottobre 1979), 7: AAS 71 (1979) 1147-1148; per Giovanni Paolo II tale *Dichiarazione* "resta una delle più alte espressioni della coscienza umana del nostro tempo": *Discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite per la celebrazione del 50° di fondazione* (5 ottobre 1995), 2: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVIII, 2 (1995) 731-732.

305) Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 27: AAS 58 (1966) 1047-1048; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1930.

306) Cfr. Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 259; Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 22: AAS 58 (1966) 1079.

La fonte ultima dei diritti umani non si situa nella mera volontà degli esseri umani (307), nella realtà dello Stato, nei poteri pubblici, ma nell'uomo stesso e in Dio suo Creatore. Tali diritti sono "universali, inviolabili, inalienabili" (308). Universali, perché sono presenti in tutti gli esseri umani, senza eccezione alcuna di tempo, di luogo e di soggetti. Inviolabili, in quanto "inerenti alla persona umana e alla sua dignità" (309) e perché "sarebbe vano proclamare i diritti, se al tempo stesso non si compisse ogni sforzo affinché sia doverosamente assicurato il loro rispetto da parte di tutti, ovunque e nei confronti di chiunque" (310). Inalienabili, in quanto "nessuno può legittimamente privare di questi diritti un suo simile, chiunque egli sia, perché ciò significherebbe fare violenza alla sua natura" (311).

154 *I diritti dell'uomo vanno tutelati non solo singolarmente, ma nel loro insieme: una loro protezione parziale si tradurrebbe in una sorta di mancato riconoscimento. Essi corrispondono alle esigenze della dignità umana e implicano, in primo luogo, la soddisfazione dei bisogni essenziali della persona, in campo materiale e spirituale: "tali diritti riguardano tutte le fasi della vita e ogni contesto politico, sociale, economico o culturale. Essi formano un insieme unitario, orientato decisamente alla promozione di ogni aspetto del bene della persona e della società... La promozione integrale di tutte le categorie dei diritti umani è la vera garanzia del pieno rispetto di ogni singolo diritto" (312). Universalità e indivisibilità sono i tratti distintivi dei diritti umani: "sono due principi guida che postulano comunque l'esigenza di radicare i diritti umani nelle diverse culture, nonché di approfondire il loro profilo giuridico per assicurarne il pieno rispetto" (313).*

b) La specificazione dei diritti

155 *Gli insegnamenti di Giovanni XXIII (314), del Concilio Vaticano II (315) di Paolo VI (316) hanno offerto ampie indicazioni della concezione dei diritti*

307) Cfr. Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 278-279.

308) Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 259.

309) Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1999*, 3: AAS 91 (1999) 379.

310) Paolo VI, *Messaggio alla Conferenza internazionale sui diritti dell'uomo* (15 aprile 1968): AAS 60 (1968) 285.

311) Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1999*, 3: AAS 91 (1999) 379.

312) Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1999*, 3: AAS 91 (1999) 379.

313) Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1998*, 2: AAS 90 (1998) 149.

314) Cfr. Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 259-264.

315) Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 26: AAS 58 (1966) 1046-1047.

316) Cfr. Paolo VI, *Discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite* (4 ottobre 1965), 6: AAS 57 (1965) 883-884; Id., *Messaggio ai Vescovi riuniti per il Sinodo* (26 ottobre 1974): AAS 66 (1974) 631-639.

umani delineata dal Magistero. Giovanni Paolo II ne ha tracciato un elenco nell'enciclica "*Centesimus annus*": "il diritto alla vita, di cui è parte integrante il diritto a crescere sotto il cuore della madre dopo essere stati generati; il diritto a *vivere in* una famiglia unita e in un ambiente morale, favorevole allo sviluppo della propria personalità; il diritto a maturare la propria intelligenza e la propria *libertà* nella ricerca e nella conoscenza della *verità*; il diritto a partecipare al lavoro per valorizzare i beni della terra ed a ricavare da esso il sostentamento proprio e dei propri cari; il diritto *a fondare liberamente* una famiglia e ad accogliere ed educare i figli, esercitando responsabilmente la propria sessualità. *Fonte* e sintesi di questi diritti è, in un certo senso, la *libertà* religiosa, intesa come diritto a vivere nella verità della propria fede ed in conformità alla trascendente dignità della propria persona" (317).

Il primo diritto ad essere enunciato in questo elenco è il diritto alla vita, dal concepimento fino al suo esito naturale (318), che condiziona l'esercizio di ogni altro diritto e comporta, in particolare, l'illiceità di ogni forma di aborto procurato e di eutanasia (319). *È sottolineato l'altissimo valore del diritto alla libertà religiosa*: "tutti gli uomini devono restare immuni da costrizione da parte sia dei singoli, sia dei gruppi sociali e di qualsiasi autorità umana, così che in materia religiosa, entro certi limiti, nessuno sia forzato ad agire contro la propria coscienza, né sia impedito ad agire secondo la sua coscienza, in privato e in pubblico, da solo o associato ad altri" (320). Il rispetto di tale diritto è un segno emblematico "dell'autentico progresso dell'uomo in ogni regime, in ogni società, sistema o ambiente" (321).

c) Diritti e doveri

156 *Connesso inscindibilmente al tema dei diritti è quello relativo ai doveri dell'uomo*, che trova negli interventi del Magistero un'adeguata accentuazione. Più volte viene richiamata la reciproca complementarità tra diritti e doveri, indissolubilmente congiunti, in primo luogo nella persona umana che ne è il soggetto titolare (322). Tale legame presenta anche una dimensione sociale: "Nella convivenza umana ogni diritto naturale in una persona comporta un rispettivo dovere in tutte le altre persone: il dovere di riconoscere e rispettare quel diritto" (323). *Il Magistero sottolinea la contraddizione insita in*

317) Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 47: AAS 83 (1991) 851-852; cfr. anche Id., *Discorso all'Assemblea generale delle Nazioni Unite* (2 ottobre 1979), 13: AAS 71 (1979) 1152-1153.

318) Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Evangelium vitae*, 2: AAS 87 (1995) 402.

319) Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 27: AAS 58 (1966) 1047-1048; Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Veritatis splendor*, 80: AAS 85 (1993) 1197- 1198; Id., Lett. enc. *Evangelium vitae*, 7-28: AAS 87 (1995) 408-433.

320) Concilio Vaticano II, Dich. *Dignitatis humanae*, 2: AAS 58 (1966) 930-931.

321) Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Redemptor hominis*, 17: AAS 71 (1979) 300.

322) Cfr. Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 259-264; Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 26: AAS 58 (1966) 1046-1047.

un'affermazione dei diritti che non preveda una correlativa responsabilità: “Coloro pertanto che, mentre rivendicano i propri diritti, dimenticano o non mettono nel debito rilievo i rispettivi doveri, corrono il pericolo di costruire con una mano e distruggere con l'altra” (324).

d) Diritti dei popoli e delle Nazioni

157 *Il campo dei diritti dell'uomo si è allargato ai diritti dei popoli e delle Nazioni: (325) infatti, “quanto è vero per l'uomo è vero anche per i popoli” (326). Il Magistero ricorda che il diritto internazionale “poggia sul principio dell'eguale rispetto degli Stati, del diritto all'autodeterminazione di ciascun popolo e della libera cooperazione in vista del superiore bene comune dell'umanità” (327). La pace si fonda non solo sul rispetto dei diritti dell'uomo, ma anche su quello dei diritti dei popoli, in particolare il diritto all'indipendenza (328).*

I diritti delle Nazioni non sono altro che “i “diritti umani” colti a questo specifico livello della vita comunitaria” (329). La Nazione ha “un fondamentale diritto all'esistenza”; alla “propria lingua e cultura, mediante le quali un popolo esprime e promuove la sua “sovranità” spirituale”; a “modellare la propria vita secondo le proprie tradizioni, escludendo, naturalmente, ogni violazione dei diritti umani fondamentali e, in particolare, l'oppressione delle minoranze”; a “costruire il proprio futuro provvedendo alle generazioni più giovani un'appropriata educazione” (330). L'assetto internazionale richiede un *equilibrio tra particolarità ed universalità*, alla cui realizzazione sono chiamate tutte le Nazioni, per le quali il primo dovere è quello di vivere in atteggiamento di pace, di rispetto e di solidarietà con le altre Nazioni.

e) Colmare la distanza tra lettera e spirito

158 *La solenne proclamazione dei diritti dell'uomo è contraddetta da una*

323) Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 264.

324) Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 264.

325) Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 33: AAS 80 (1988) 557-559; Id., Lett. enc. *Centesimus annus*, 21: AAS 83 (1991) 818-819.

326) Giovanni Paolo II, Lett. *Nel cinquantesimo anniversario dell'inizio della Seconda Guerra mondiale*, 8: AAS 82 (1990) 56.

327) Giovanni Paolo II, Lett. *Nel cinquantesimo anniversario dell'inizio della Seconda Guerra mondiale*, 8: AAS 82 (1990) 56.

328) Cfr. Giovanni Paolo II, *Discorso al Corpo Diplomatico* (9 gennaio 1988), 7-8: AAS 80 (1988) 1139.

329) Giovanni Paolo II, *Discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite per la celebrazione del 50° di fondazione* (5 ottobre 1995), 8: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVIII, 2 (1995) 736.

330) Giovanni Paolo II, *Discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite per la celebrazione del 50° di fondazione* (5 ottobre 1995), 8: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVIII, 2 (1995) 736-737.

dolorosa realtà di violazioni, guerre e violenze di ogni tipo, in primo luogo i genocidi e le deportazioni di massa, il diffondersi pressoché ovunque di forme sempre nuove di schiavitù quali il traffico di esseri umani, i bambini soldato, lo sfruttamento dei lavoratori, il traffico illegale delle droghe, la prostituzione: “Anche nei Paesi dove vigono forme di governo democratico non sempre questi diritti sono del tutto rispettati” (331).

Esiste purtroppo una distanza tra “lettera” e “spirito” dei diritti dell'uomo (332), ai quali è tributato spesso un rispetto puramente formale. La dottrina sociale, in considerazione del privilegio accordato dal Vangelo ai poveri, ribadisce a più riprese che “i più favoriti devono *rinunziare* a certi loro diritti per mettere con più liberalità i propri beni a servizio degli altri” e che un'affermazione eccessiva di uguaglianza “può dar luogo a un individualismo dove ciascuno rivendica i propri diritti, sottraendosi alla responsabilità del bene comune” (333).

159 *La Chiesa, consapevole che la sua missione essenzialmente religiosa include la difesa e la promozione dei diritti fondamentali dell'uomo* (334), “apprezza assai il dinamismo dei tempi moderni, con il quale tali diritti vengono ovunque promossi” (335). La Chiesa avverte profondamente l'esigenza di rispettare al suo stesso interno la giustizia (336) e i diritti dell'uomo (337).

L'impegno pastorale si sviluppa in una duplice direzione, di annuncio del fondamento cristiano dei diritti dell'uomo e di denuncia delle violazioni di tali diritti: (338) in ogni caso, “l'annuncio è sempre più importante della denuncia, e questa non può prescindere da quello, che offre la vera solidità e la forza della motivazione più alta” (339). Per essere più efficace, un simile impegno è aperto alla collaborazione ecumenica, al dialogo con le altre religioni, a tutti gli opportuni contatti con gli organismi, governativi e non governativi, a livello nazionale e internazionale. La Chiesa confida soprattutto nell'aiuto del Signore e del Suo Spirito che, riversato nei cuori, è la garanzia più sicura per rispettare la giustizia e i diritti umani, e per contribuire quindi alla pace: “Promuovere la giustizia e la pace, penetrare con la luce e il fermento evangelico tutti i campi dell'esistenza sociale, è sempre stato un costante impegno della Chiesa in nome del mandato che essa ha ricevuto dal Signore” (340).

331) Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 47: AAS 83 (1991) 852.

332) Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Redemptor hominis*, 17: AAS 71 (1979) 295-300.

333) Paolo VI, Lett. ap. *Octogesima adveniens*, 23: AAS 63 (1971) 418.

334) Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 54: AAS 83 (1991) 859-860.

335) Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 41: AAS 58 (1966) 1060.

336) Cfr. Giovanni Paolo II, *Discorso agli Officiali e Avvocati del Tribunale della Rota Romana* (17 febbraio 1979), 4: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, II, 1 (1979) 413-414.

337) Cfr. CIC, canoni 208-223.

338) Cfr. Pontificia Commissione “*Iustitia et Pax*”, *La Chiesa e i diritti dell'uomo*, 70-90, Città del Vaticano 1975, pp. 47-55.

339) Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 41: AAS 80 (1988) 572.

CAPITOLO QUARTO

I PRINCIPI DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

I. SIGNIFICATO E UNITÀ

160 *I principi permanenti della dottrina sociale della Chiesa* (341) costituiscono i veri e propri cardini dell'insegnamento sociale cattolico: si tratta del principio della *dignità della persona umana* — già trattato nel capitolo precedente — nel quale ogni altro principio e contenuto della dottrina sociale trova fondamento (342), del *bene comune*, della *sussidiarietà* e della *solidarietà*. Tali principi, espressione dell'intera verità sull'uomo conosciuta tramite la ragione e la fede, scaturiscono “ dall'incontro del messaggio evangelico e delle sue esigenze, che si riassumono nel comandamento supremo dell'amore di Dio e del prossimo e nella giustizia, con i problemi derivanti dalla vita della società ” (343) La Chiesa, nel corso della storia e alla luce dello Spirito, riflettendo sapientemente all'interno della propria tradizione di fede, ha potuto dare a tali principi fondazione e configurazione sempre più accurate, enucleandoli progressivamente, nello sforzo di rispondere con coerenza alle esigenze dei tempi e ai continui sviluppi della vita sociale.

161 *Questi principi hanno un carattere generale e fondamentale, poiché riguardano la realtà sociale nel suo complesso*: dalle relazioni interpersonali caratterizzate da prossimità ed immediatezza a quelle mediate dalla politica, dall'economia e dal diritto; dalle relazioni tra comunità o gruppi ai rapporti tra i popoli e le Nazioni. Per la loro *permanenza nel tempo* ed *universalità di significato*, la Chiesa li indica come il primo e fondamentale parametro di riferimento per l'interpretazione e la valutazione dei fenomeni sociali, necessario perché vi si possono attingere i criteri di discernimento e di guida dell'agire sociale, in ogni ambito.

162 *I principi della dottrina sociale devono essere apprezzati nella loro unitarietà, connessione e articolazione*. Tale esigenza si radica nel significato attribuito dalla Chiesa stessa alla propria dottrina sociale, di “*corpus*” dottrinale unitario che interpreta le realtà sociali in modo organico (344). L'attenzione verso ogni singolo principio nella sua specificità non deve condurre ad un suo utilizzo parziale ed errato, che avviene qualora lo si invochi come fosse disarticolato e sconnesso rispetto a tutti gli altri. L'approfondimento

340) Paolo VI, Motu proprio *Iustitiam et Pacem* (10 dicembre 1976): AAS 68 (1976) 700.

341) Cfr. Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Orientamenti per lo studio e l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale*, 29-42, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma 1988, pp. 35-43.

342) Cfr. Giovanni XXIII, Lett. enc. *Mater et magistra*: AAS 53 (1961) 453.

343) Congregazione per la Dottrina della Fede, Istr. *Libertatis conscientia*, 72: AAS 79 (1987) 585.

344) Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 1: AAS 80 (1988) 513-514.

teorico e la stessa applicazione di anche uno solo dei principi sociali fanno emergere con chiarezza la reciprocità, la complementarità, i nessi che li strutturano. Questi cardini fondamentali della dottrina della Chiesa rappresentano, inoltre, ben più di un patrimonio permanente di riflessione, che pure è parte essenziale del messaggio cristiano, poiché indicano a tutti le vie possibili per edificare una vita sociale buona, autenticamente rinnovata (345).

163 *I principi della dottrina sociale, nel loro insieme, costituiscono quella prima articolazione della verità della società, dalla quale ogni coscienza è interpellata e invitata ad interagire con ogni altra, nella libertà, in piena corresponsabilità con tutti e nei confronti di tutti. Alla questione della verità e del senso del vivere sociale, infatti, l'uomo non può sottrarsi, in quanto la società non è una realtà estranea al suo stesso esistere.*

Tali principi hanno un significato profondamente morale perché rinviano ai fondamenti ultimi e ordinatori della vita sociale. Per una loro piena comprensione, occorre agire nella loro direzione, sulla via dello sviluppo da essi indicato per una vita degna dell'uomo. L'esigenza morale insita nei grandi principi sociali riguarda sia l'agire personale dei singoli, in quanto primi ed insostituibili soggetti responsabili della vita sociale ad ogni livello, sia, al tempo stesso, le istituzioni, rappresentate da leggi, norme di costume e strutture civili, a causa della loro capacità di influenzare e condizionare le scelte di molti e per molto tempo. I principi ricordano, infatti, che la società storicamente esistente scaturisce dall'intrecciarsi delle libertà di tutte le persone che in essa interagiscono, contribuendo, mediante le loro scelte, ad edificarla o ad impoverirla.

II.

IL PRINCIPIO DEL BENE COMUNE

a) **Significato e principali implicazioni**

164 *Dalla dignità, unità e uguaglianza di tutte le persone deriva innanzi tutto il principio del bene comune, al quale ogni aspetto della vita sociale deve riferirsi per trovare pienezza di senso. Secondo una prima e vasta accezione, per bene comune s'intende “l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono sia alle collettività sia ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più celermente” (346). I*

l bene comune non consiste nella semplice somma dei beni particolari di ciascun soggetto del corpo sociale. Essendo di tutti e di ciascuno è e rimane comune, perché indivisibile e perché soltanto insieme è possibile raggiungerlo,

l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale, 47, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma 1988, p. 47.

346) Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 26: AAS 58 (1966) 1046; cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1905- 1912; Giovanni XXIII, Lett. enc. *Mater et magistra*: AAS 53 (1961) 417-421; Id., Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 272-273; Paolo VI, Lett. ap. *Octogesima adveniens*, 46: AAS 63 (1971) 433-435.

accreggerlo e custodirlo, anche in vista del futuro. Come l'agire morale del singolo si realizza nel compiere il bene, così l'agire sociale giunge a pienezza realizzando il bene comune. Il bene comune, infatti, può essere inteso come la dimensione sociale e comunitaria del bene morale.

165 *Una società che, a tutti i livelli, vuole intenzionalmente rimanere al servizio dell'essere umano è quella che si propone come meta prioritaria il bene comune, in quanto bene di tutti gli uomini e di tutto l'uomo (347). La persona non può trovare compimento solo in se stessa, a prescindere cioè dal suo essere “con” e “per” gli altri.* Tale verità le impone non una semplice convivenza ai vari livelli della vita sociale e relazionale, ma la ricerca senza posa, in forma pratica e non soltanto ideale, del bene ovvero del senso e della verità rintracciabili nelle forme di vita sociale esistenti. Nessuna forma espressiva della socialità — dalla famiglia, al gruppo sociale intermedio, all'associazione, all'impresa di carattere economico, alla città, alla regione, allo Stato, fino alla comunità dei popoli e delle Nazioni — può eludere l'interrogativo circa il proprio bene comune, che è costitutivo del suo significato e autentica ragion d'essere della sua stessa sussistenza (348).

b) La responsabilità di tutti per il bene comune

166 *Le esigenze del bene comune derivano dalle condizioni sociali di ogni epoca e sono strettamente connesse al rispetto e alla promozione integrale della persona e dei suoi diritti fondamentali (349).* Tali esigenze riguardano anzitutto l'impegno per la pace, l'organizzazione dei poteri dello Stato, un solido ordinamento giuridico, la salvaguardia dell'ambiente, la prestazione di quei servizi essenziali delle persone, alcuni dei quali sono al tempo stesso diritti dell'uomo: alimentazione, abitazione, lavoro, educazione e accesso alla cultura, trasporti, salute, libera circolazione delle informazioni e tutela della libertà religiosa (350). Non va dimenticato l'apporto che ogni Nazione è in dovere di dare per una vera cooperazione internazionale, in vista del bene comune dell'intera umanità, anche per le generazioni future (351).

167 *Il bene comune impegna tutti i membri della società: nessuno è esentato dal collaborare, a seconda delle proprie capacità, al suo raggiungimento e al suo sviluppo (352).* Il bene comune esige di essere servito pienamente, non secondo visioni riduttive subordinate ai vantaggi di parte che se ne possono ricavare, ma in base a una logica che tende alla più larga assunzione di responsabilità. Il bene comune è conseguente alle più elevate inclinazioni

347) Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1912.

348) Cfr. Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 272.

349) Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1907.

350) Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 26: AAS 58 (1966) 1046-1047.

351) Cfr. Giovanni XXIII, Lett. enc. *Mater et magistra*: AAS 53 (1961) 421.

352) Cfr. Giovanni XXIII, Lett. enc. *Mater et magistra*: AAS 53 (1961) 417; Paolo VI, Lett. ap. *Octogesima adveniens*, 46: AAS 63 (1971) 433-435; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1913.

dell'uomo (353). ma è un bene arduo da raggiungere, perché richiede la capacità e la ricerca costante del bene altrui come se fosse proprio.

Tutti hanno anche il diritto di fruire delle condizioni di vita sociale che risultano dalla ricerca del bene comune. Suona ancora attuale l'insegnamento di Pio XI: “Bisogna procurare che la distribuzione dei beni creati, la quale ognuno vede quanto ora sia causa di disagio, per il grande squilibrio fra i pochi straricchi e gli innumerevoli indigenti, venga ricondotta alla conformità con le norme del bene comune e della giustizia sociale” (354).

c) I compiti della comunità politica

168 *La responsabilità di conseguire il bene comune compete, oltre che alle singole persone, anche allo Stato, poiché il bene comune è la ragion d'essere dell'autorità politica* (355). Lo Stato, infatti, deve garantire coesione, unitarietà e organizzazione alla società civile di cui è espressione (356) in modo che il bene comune possa essere conseguito con il contributo di tutti i cittadini. L'uomo singolo, la famiglia, i corpi intermedi non sono in grado di pervenire da se stessi al loro pieno sviluppo; da ciò deriva la necessità di istituzioni politiche, la cui finalità è quella di rendere accessibili alle persone i beni necessari — materiali, culturali, morali, spirituali — per condurre una vita veramente umana. Il fine della vita sociale è il bene comune storicamente realizzabile (357).

169 *Per assicurare il bene comune, il governo di ogni Paese ha il compito specifico di armonizzare con giustizia i diversi interessi settoriali* (358). La corretta conciliazione dei beni particolari di gruppi e di individui è una delle funzioni più delicate del potere pubblico. Non va dimenticato, inoltre, che nello Stato democratico, in cui le decisioni sono solitamente assunte a maggioranza dai rappresentanti della volontà popolare, coloro ai quali compete la responsabilità di governo sono tenuti ad interpretare il bene comune del loro Paese non soltanto secondo gli orientamenti della maggioranza, ma nella prospettiva del bene effettivo di tutti i membri della comunità civile, compresi quelli in posizione di minoranza.

353) San Tommaso d'Aquino colloca al livello più alto e più specifico delle “*inclinationes naturales*” dell'uomo il “conoscere la verità su Dio” e il “vivere in società” (*Summa theologiae*, I-II, q. 94, a. 2, Ed. Leon. 7, 170: “Secundum igitur ordinem inclinationum naturalium est ordo praeceptorum legis naturae... Tertio modo inest homini inclinatio ad bonum secundum naturam rationis, quae est sibi propria; sicut homo habet naturalem inclinationem ad hoc quod veritatem cognoscat de Deo, et ad hoc quod in societate vivat”).

354) Pio XI, Lett. enc. *Quadragesimo anno*: AAS 23 (1931) 197.

355) Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1910.

356) Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 74: AAS 58 (1966) 1095-1097; Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Redemptor hominis*, 17: AAS 71 (1979) 295-300.

357) Cfr. Leone XIII, Lett. enc. *Rerum novarum: Acta Leonis XIII*, 11 (1892) 133-135; Pio XII, *Radiomessaggio per il 50° anniversario dell'enciclica “Rerum novarum”*: AAS 33 (1941) 200.

358) Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1908.

170 *Il bene comune della società non è un fine a sé stante; esso ha valore solo in riferimento al raggiungimento dei fini ultimi della persona e al bene comune universale dell'intera creazione.* Dio è il fine ultimo delle sue creature e per nessun motivo si può privare il bene comune della sua dimensione trascendente, che eccede ma anche dà compimento a quella storica (359). Questa prospettiva raggiunge la sua pienezza in forza della fede nella Pasqua di Gesù, che offre piena luce circa la realizzazione del vero bene comune dell'umanità. La nostra storia — lo sforzo personale e collettivo di elevare la condizione umana — comincia e culmina in Gesù: grazie a Lui, per mezzo di Lui e in vista di Lui, ogni realtà, compresa la società umana, può essere condotta al suo Bene sommo, al suo compimento. Una visione puramente storica e materialistica finirebbe per trasformare il bene comune in semplice *benessere socio-economico*, privo di ogni finalizzazione trascendente ovvero della sua più profonda ragion d'essere.

III.

LA DESTINAZIONE UNIVERSALE DEI BENI

a) Origine e significato

171 *Tra le molteplici implicazioni del bene comune, immediato rilievo assume il principio della destinazione universale dei beni:* “Dio ha destinato la terra con tutto quello che in essa è contenuto all'uso di tutti gli uomini e popoli, sicché i beni creati devono pervenire a tutti con equo criterio, avendo per guida la giustizia e per compagna la carità” (360). Tale principio si basa sul fatto che “la prima origine di tutto ciò che è bene è l'atto stesso di Dio che ha creato la terra e l'uomo, ed all'uomo ha dato la terra perché la domini col suo lavoro e ne goda i frutti (cfr. *Gen* 1,28-29). Dio ha dato la terra a tutto il genere umano, perché essa sostenti tutti i suoi membri, senza escludere né privilegiare nessuno. È qui *la radice dell'universale destinazione dei beni della terra.* Questa, in ragione della sua stessa fecondità e capacità di soddisfare i bisogni dell'uomo, è il primo dono di Dio per il sostentamento della vita umana” (361). La persona, infatti, non può fare a meno dei beni materiali che rispondono ai suoi bisogni primari e costituiscono le condizioni basilari per la sua esistenza; questi beni le sono assolutamente indispensabili per alimentarsi e crescere, per comunicare, per associarsi e per poter conseguire le più alte finalità cui è chiamata (362).

172 *Il principio della destinazione universale dei beni della terra è alla base del diritto universale all'uso dei beni.* Ogni uomo deve avere la possibilità di

359) Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 41: AAS 83 (1991) 843-845.

360) Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 69: AAS 58 (1966) 1090.

361) Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 31: AAS 83 (1991) 831.

362) Cfr. Pio XII, Radiomessaggio per il 50° anniversario dell'enciclica “*Rerum novarum*”: AAS 33 (1941) 199-200.

usufruire del benessere necessario al suo pieno sviluppo: il principio dell'uso comune dei beni è il “primo principio di tutto l'ordinamento etico-sociale” (363) e “ principio tipico della dottrina sociale cristiana ” (364). Per questa ragione la Chiesa ha ritenuto doveroso precisarne la natura e le caratteristiche. Si tratta innanzi tutto di un diritto *naturale*, inscritto nella natura dell'uomo, e non di un diritto solo positivo, legato alla contingenza storica; inoltre, tale diritto è “*originario*” (365). Esso inerisce alla singola persona, ad ogni persona, ed è *prioritario* rispetto a qualunque intervento umano sui beni, a qualunque ordinamento giuridico degli stessi, a qualunque sistema e metodo economico-sociale: “Tutti gli altri diritti, di qualunque genere, ivi compresi quelli della proprietà e del libero commercio, sono subordinati ad essa [destinazione universale dei beni]: non devono quindi intralciarne, bensì al contrario facilitarne la realizzazione, ed è un dovere sociale grave e urgente restituirli alla loro finalità originaria” (366).

173 *L'attuazione concreta del principio della destinazione universale dei beni, secondo i differenti contesti culturali e sociali, implica una precisa definizione dei modi, dei limiti, degli oggetti.* Destinazione ed uso universale non significano che tutto sia a disposizione di ognuno o di tutti, e neppure che la stessa cosa serva o appartenga ad ognuno o a tutti. Se è vero che tutti nascono con il diritto all'uso dei beni, è altrettanto vero che, per assicurarne un esercizio equo e ordinato, sono necessari interventi regolamentati, frutto di accordi nazionali e internazionali, ed un ordinamento giuridico che determini e specifichi tale esercizio.

174 *Il principio della destinazione universale dei beni invita a coltivare una visione dell'economia ispirata a valori morali che permettano di non perdere mai di vista né l'origine, né la finalità di tali beni, in modo da realizzare un mondo equo e solidale,* in cui la formazione della ricchezza possa assumere una funzione positiva. La ricchezza, in effetti, presenta questa valenza nella molteplicità delle forme che possono esprimerla come il risultato di un processo produttivo di elaborazione tecnico-economica delle risorse disponibili, naturali e derivate, guidato dall'inventiva, dalla capacità progettuale, dal lavoro degli uomini, e impiegato come mezzo utile per promuovere il benessere degli uomini e dei popoli e per contrastare la loro esclusione e il loro sfruttamento.

175 *La destinazione universale dei beni comporta uno sforzo comune teso ad ottenere per ogni persona e per tutti i popoli le condizioni necessarie allo sviluppo integrale, così che tutti possano contribuire alla promozione di un mondo più umano,* “in cui ciascuno possa dare e ricevere, ed in cui il

363) Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Laborem exercens*, 19: AAS 73 (1981) 525.

364) Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 42: AAS 80 (1988) 573.

365) Pio XII, *Radiomessaggio per il 50° anniversario dell'enciclica “Rerum novarum”*: AAS 33 (1941) 199.

366) Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 22: AAS 59 (1967) 268.

progresso degli uni non sarà un ostacolo allo sviluppo degli altri, né un pretesto per il loro assoggettamento” (367). Questo principio corrisponde all'appello incessantemente rivolto dal Vangelo alle persone e alle società di ogni tempo, sempre esposte alle tentazioni della brama del possesso, a cui lo stesso Signore Gesù ha voluto sottoporsi (cfr. *Mc* 1,12-13; *Mt* 4,1-11; *Lc* 4,1-13) per insegnarci la via per superarle con la Sua grazia.

b) Destinazione universale dei beni e proprietà privata

176 *Mediante il lavoro, l'uomo, usando la sua intelligenza, riesce a dominare la terra e a farne la sua degna dimora: “In tal modo egli fa propria una parte della terra, che appunto si è acquistata col lavoro. È qui l'origine della proprietà individuale”* (368). La proprietà privata e le altre forme di possesso privato dei beni “assicurano ad ognuno lo spazio effettivamente necessario per l'autonomia personale e familiare, e devono essere considerati come un prolungamento della libertà umana. Costituiscono in definitiva una delle condizioni delle libertà civili, in quanto producono stimoli ad osservare il dovere e la responsabilità” (369) La proprietà privata è elemento essenziale di una politica economica autenticamente sociale e democratica ed è garanzia di un retto ordine sociale. *La dottrina sociale richiede che la proprietà dei beni sia equamente accessibile a tutti* (370) così che tutti diventino, almeno in qualche misura, proprietari, ed esclude il ricorso a forme di “comune e promiscuo dominio” (371) **177** *La tradizione cristiana non ha mai riconosciuto il diritto alla proprietà privata come assoluto ed intoccabile: “Al contrario, essa l'ha sempre inteso nel più vasto contesto del comune diritto di tutti ad usare i beni dell'intera creazione: il diritto della proprietà privata come subordinato al diritto dell'uso comune, alla destinazione universale dei beni”* (372). Il principio della destinazione universale dei beni afferma sia la piena e perenne signoria di Dio su ogni realtà, sia l'esigenza che i beni del creato rimangano finalizzati e destinati allo sviluppo di tutto l'uomo e dell'intera umanità (373). Tale principio non si oppone al diritto di proprietà (374), ma indica la necessità di regolamentarlo. *La proprietà privata, infatti, quali che*

367) Congregazione per la Dottrina della Fede, Istr. *Libertatis conscientia*, 90: AAS 79 (1987) 594.

368) Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 31: AAS 83 (1991) 832.

369) Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 71: AAS 58 (1966) 1092- 1093; cfr. Leone XIII, Lett. enc. *Rerum novarum: Acta Leonis XIII*, 11 (1892) 103-104; Pio XII, *Radiomessaggio per il 50° anniversario dell'enciclica “ Rerum novarum ”*: AAS 33 (1941) 199; Id., *Radiomessaggio* (24 dicembre 1942): AAS 35 (1943) 17; Id., *Radiomessaggio* (1° settembre 1944): AAS 36 (1944) 253; Giovanni XXIII, Lett. enc. *Mater et magistra*: AAS 53 (1961) 428-429.

370) Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 6: AAS 83 (1991) 800-801.

371) Leone XIII, Lett. enc. *Rerum novarum: Acta Leonis XIII*, 11 (1892) 102.

372) Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Laborem exercens*, 14: AAS 73 (1981) 613.

373) Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 69: AAS 58 (1966) 1090-1092; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2402-2406.

siano le forme concrete dei regimi e delle norme giuridiche ad essa relative, è, nella sua essenza, solo uno strumento per il rispetto del principio della destinazione universale dei beni, e quindi, in ultima analisi, non un fine ma un mezzo (375).

178 *L'insegnamento sociale della Chiesa esorta a riconoscere la funzione sociale di qualsiasi forma di possesso privato* (376), con il chiaro riferimento alle esigenze imprescindibili del bene comune (377). L'uomo “deve considerare le cose esteriori che legittimamente possiede non unicamente come sue proprie, ma anche come comuni, nel senso che possono essere utili non solo a lui ma anche agli altri” (378). *La destinazione universale dei beni comporta dei vincoli sul loro uso da parte dei legittimi proprietari.* La singola persona non può operare a prescindere dagli effetti dell'uso delle proprie risorse, ma deve agire in modo da perseguire, oltre che il vantaggio personale e familiare, anche il bene comune. Ne consegue il dovere da parte dei proprietari di non tenere inoperosi i beni posseduti e di destinarli all'attività produttiva, anche affidandoli a chi ha desiderio e capacità di avviarli a produzione.

179 *L'attuale fase storica, mettendo a disposizione della società beni nuovi, del tutto sconosciuti fino ai tempi recenti, impone una rilettura del principio della destinazione universale dei beni della terra, rendendone necessaria un'estensione che comprenda anche i frutti del recente progresso economico e tecnologico.* La proprietà dei nuovi beni, che provengono dalla conoscenza, dalla tecnica e dal sapere, diventa sempre più decisiva, perché su di essa “si fonda la ricchezza delle Nazioni industrializzate molto più che su quella delle risorse naturali” (379).

Le nuove conoscenze tecniche e scientifiche devono essere poste a servizio dei bisogni primari dell'uomo, affinché possa gradualmente accrescersi il patrimonio comune dell'umanità. La piena attuazione del principio della destinazione universale dei beni richiede, pertanto, azioni a livello internazionale e iniziative programmate da parte di tutti i Paesi: “Occorre rompere le barriere e i monopoli che lasciano tanti popoli ai margini dello sviluppo, assicurare a tutti — individui e Nazioni — le condizioni di base, che consentano di partecipare allo sviluppo” (380).

180 *Se nel processo di sviluppo economico e sociale acquistano notevole rilievo forme di proprietà sconosciute in passato, non si possono dimenticare,*

374) Cfr. Leone XIII, Lett. enc. *Rerum novarum: Acta Leonis XIII*, 11 (1892) 102.

375) Cfr. Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 22-23: AAS 59 (1967) 268-269.

376) Cfr. Giovanni XXIII, Lett. enc. *Mater et magistra*: AAS 53 (1961) 430-431; Giovanni Paolo II, *Discorso alla Terza Conferenza Generale dell'Episcopato Latino-Americano*, Puebla (28 gennaio 1979), III/4: AAS 71 (1979) 199-201.

377) Cfr. Pio XI, Lett. enc. *Quadragesimo anno*: AAS 23 (1931) 191-192. 193-194. 196-197.

378) Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 69: AAS 58 (1966) 1090.

379) Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 32: AAS 83 (1991) 832.

380) Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 35: AAS 83 (1991) 837.

tuttavia, quelle tradizionali. La proprietà individuale non è la sola forma legittima di possesso. Riveste particolare importanza anche l'antica forma di proprietà comunitaria che, pur presente anche nei Paesi economicamente avanzati, caratterizza, in modo peculiare, la struttura sociale di numerosi popoli indigeni. È una forma di proprietà che incide tanto profondamente nella vita economica, culturale e politica di quei popoli da costituire un elemento fondamentale della loro sopravvivenza e del loro benessere. La difesa e la valorizzazione della proprietà comunitaria non devono escludere, tuttavia, la consapevolezza del fatto che anche questo tipo di proprietà è destinato ad evolversi. Se si agisse in modo da garantire solo la sua conservazione, si correrebbe il rischio di legarla al passato e, in questo modo, di comprometterla (381).

Resta sempre cruciale, specie nei Paesi in via di sviluppo o che sono usciti da sistemi collettivistici o di colonizzazione, l'equa distribuzione della terra. Nelle zone rurali, la possibilità di accedere alla terra tramite le opportunità offerte anche dai mercati del lavoro e del credito è condizione necessaria per l'accesso agli altri beni e servizi; oltre a costituire una via efficace per la salvaguardia dell'ambiente, tale possibilità rappresenta un sistema di sicurezza sociale realizzabile anche nei Paesi che hanno una struttura amministrativa debole (382).

181 *Dalla proprietà deriva al soggetto possessore, sia esso il singolo oppure una comunità, una serie di obiettivi vantaggi: condizioni di vita migliori, sicurezza per il futuro, più ampie opportunità di scelta. Dalla proprietà, d'altro canto, può provenire anche una serie di promesse illusorie e tentatrici.* L'uomo o la società che giungono al punto di assolutizzarne il ruolo finiscono per fare l'esperienza della più radicale schiavitù. Nessun possesso, infatti, può essere considerato indifferente per l'influsso che ha tanto sui singoli, quanto sulle istituzioni: il possessore che incautamente idolatra i suoi beni (cfr. Mt 6,24; 19,21-26; Lc 16,13) ne viene più che mai posseduto e asservito (383). Solo riconoscendone la dipendenza da Dio Creatore e finalizzandoli conseguentemente al bene comune, è possibile conferire ai beni materiali la funzione di strumenti utili alla crescita degli uomini e dei popoli.

c) Destinazione universale dei beni e opzione preferenziale per i poveri

182 *Il principio della destinazione universale dei beni richiede che si guardi con particolare sollecitudine ai poveri, a coloro che si trovano in situazioni di marginalità e, in ogni caso, alle persone a cui le condizioni di vita impediscono una crescita adeguata.* A tale proposito va ribadita, in tutta la sua forza, l'opzione preferenziale per i poveri: (384) “È, questa, una opzione, o una

381) Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 69: AAS 58 (1966) 1090-1092.

382) Cfr. Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Per una migliore distribuzione della terra. La sfida della riforma agraria* (23 novembre 1997), 27-31, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1997, pp. 26-29.

383) Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 27-34. 37: AAS 80 (1988)

forma speciale di primato nell'esercizio della carità cristiana, testimoniata da tutta la Tradizione della Chiesa. Essa si riferisce alla vita di ciascun cristiano, in quanto imitatore della vita di Cristo, ma si applica egualmente alle nostre *responsabilità sociali* e, perciò, al nostro vivere, alle decisioni da prendere coerentemente circa la proprietà e l'uso dei beni. Oggi poi, attesa la dimensione mondiale che la questione sociale ha assunto, questo amore preferenziale, con le decisioni che esso ci ispira, non può non abbracciare le immense moltitudini di affamati, di mendicanti, di senzatetto, senza assistenza medica e, soprattutto, senza speranza di un futuro migliore” (385).

183 *La miseria umana è il segno evidente della condizione di debolezza dell'uomo e del suo bisogno di salvezza* (386) Di essa ha avuto compassione Cristo Salvatore, che si è identificato con i Suoi “fratelli più piccoli” (Mt 25,40.45): “Gesù Cristo riconoscerà i suoi eletti proprio da quanto avranno fatto per i poveri. Allorché “ai poveri è predicata la buona novella” (Mt 11,5), è segno che Cristo è presente” (387).

Gesù dice: “I poveri infatti li avete sempre con voi, me, invece, non sempre mi avete” (Mt 26,11; cfr. Mc 14,7; Gv 12,8) non per contrapporre al servizio dei poveri l'attenzione a Lui rivolta. Il realismo cristiano, mentre da una parte apprezza i lodevoli sforzi che si fanno per sconfiggere la povertà, dall'altra mette in guardia da posizioni ideologiche e da messianismi che alimentano l'illusione che si possa sopprimere da questo mondo in maniera totale il problema della povertà. Ciò avverrà soltanto al Suo ritorno, quando Lui sarà di nuovo con noi per sempre. Nel frattempo, *i poveri restano a noi affidati e su questa responsabilità saremo giudicati alla fine* (cfr. Mt 25,31-46): “Nostro Signore ci avverte che saremo separati da lui se non soccorriamo nei loro gravi bisogni i poveri e i piccoli che sono suoi fratelli” (388).

184 *L'amore della Chiesa per i poveri si ispira al Vangelo delle beatitudini, alla povertà di Gesù e alla Sua attenzione per i poveri. Tale amore riguarda la povertà materiale e anche le numerose forme di povertà culturale e religiosa* (389). La Chiesa, “fin dalle origini, malgrado l'infedeltà di molti dei suoi membri, non ha cessato di impegnarsi a sollevarli, a difenderli e a liberarli. Ciò ha fatto con innumerevoli opere di beneficenza, che rimangono sempre e

547-560. 563-564; Id., Lett. enc. *Centesimus annus*, 41: AAS 83 (1991) 843-845.

384) Cfr. Giovanni Paolo II, *Discorso alla Terza Conferenza Generale dell'Episcopato Latino-Americano*, Puebla (28 gennaio 1979), I/8: AAS 71 (1979) 194-195.

385) Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 42: AAS 80 (1988) 572- 573; cfr. Id., Lett. enc. *Evangelium vitae*, 32: AAS 87 (1995) 436-437; Id., Lett. ap. *Tertio millennio adveniente*, 51: AAS 87 (1995) 36; Id., Lett. ap. *Novo millennio ineunte* 49-50: AAS 93 (2001) 302-303.

386) Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2448.

387) *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2443.

388) *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1033.

389) Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2444.

dappertutto indispensabili” (390). Ispirata al precetto evangelico: “Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date” (*Mt* 10,8), la Chiesa insegna a soccorrere il prossimo nelle sue varie necessità e profonde nella comunità umana innumerevoli *opere di misericordia corporali e spirituali*: “Tra queste opere, fare l'elemosina ai poveri è una delle principali testimonianze della carità fraterna: è pure una pratica di giustizia che piace a Dio” (391), anche se la pratica della carità non si riduce all'elemosina, ma implica l'attenzione alla dimensione sociale e politica del problema della povertà. Sul rapporto tra carità e giustizia ritorna costantemente l'insegnamento della Chiesa: “Quando doniamo ai poveri le cose indispensabili, non facciamo loro delle elargizioni personali, ma rendiamo loro ciò che è loro. Più che compiere un atto di carità, adempiamo un dovere di giustizia” (392). I Padri Conciliari raccomandano fortemente che si compia tale dovere “perché non si offra come dono di carità ciò che è già dovuto a titolo di giustizia” (393). L'amore per i poveri è certamente “inconciliabile con lo smodato amore per le ricchezze o con il loro uso egoistico” (394). (cfr. *Gc* 5,1-6).

IV.

IL PRINCIPIO DI SUSSIDIARIETÀ

a) Origine e significato

185 *La sussidiarietà è tra le più costanti e caratteristiche direttive della dottrina sociale della Chiesa*, presente fin dalla prima grande enciclica sociale (395). È impossibile promuovere la dignità della persona se non prendendosi cura della famiglia, dei gruppi, delle associazioni, delle realtà territoriali locali, in breve, di quelle espressioni aggregative di tipo economico, sociale, culturale, sportivo, ricreativo, professionale, politico, alle quali le persone danno spontaneamente vita e che rendono loro possibile una effettiva crescita sociale (396). È questo l'ambito della *società civile*, intesa come l'insieme dei rapporti tra individui e tra società intermedie, che si realizzano in forma originaria e grazie alla “soggettività creativa del cittadino” (397). La rete di questi rapporti innerva il tessuto sociale e costituisce la base di una vera comunità di persone,

390) *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2448.

391) *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2447.

392) San Gregorio Magno, *Regula pastoralis*, 3, 21: PL 77, 87: “ Nam cum quaelibet necessaria indigentibus ministramus, sua illis reddimus, non nostra largimur; iustitiae potius debitum soluimus, quam misericordiae opera implemus ”.

393) Concilio Vaticano II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, 8: AAS 58 (1966) 845; cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2446.

394) *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2445.

395) Cfr. Leone XIII, Lett. enc. *Rerum novarum*: *Acta Leonis XIII*, 11 (1892) 101-102. 123.

396) Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1882.

397) Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 15: AAS 80 (1988) 529; cfr. Pio XI, Lett. enc. *Quadragesimo anno*: AAS 23 (1931) 203; Giovanni XXIII, Lett. enc. *Mater et magistra*: AAS 53 (1961) 439; Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 65: AAS

rendendo possibile il riconoscimento di forme più elevate di socialità (398).

186 *L'esigenza di tutelare e di promuovere le espressioni originarie della socialità è sottolineata dalla Chiesa nell'enciclica "Quadragesimo anno", nella quale il principio di sussidiarietà è indicato come principio importantissimo della "filosofia sociale": "Siccome è illecito togliere agli individui ciò che essi possono compiere con le forze e l'industria propria per affidarlo alla comunità, così è ingiusto rimettere a una maggiore e più alta società quello che dalle minori e inferiori comunità si può fare. Ed è questo insieme un grave danno e uno sconvolgimento del retto ordine della società; perché l'oggetto naturale di qualsiasi intervento della società stessa è quello di aiutare in maniera suppletiva le membra del corpo sociale, non già distruggerle e assorbirle"* (399).

In base a tale principio, tutte le società di ordine superiore devono porsi in atteggiamento di aiuto ("subsidium") — quindi di sostegno, promozione, sviluppo — rispetto alle minori. In tal modo, i corpi sociali intermedi possono adeguatamente svolgere le funzioni che loro competono, senza doverle cedere ingiustamente ad altre aggregazioni sociali di livello superiore, dalle quali finirebbero per essere assorbiti e sostituiti e per vedersi negata, alla fine, dignità propria e spazio vitale.

Alla sussidiarietà intesa *in senso positivo*, come aiuto economico, istituzionale, legislativo offerto alle entità sociali più piccole, corrisponde una serie di *implicazioni in negativo*, che impongono allo Stato di astenersi da quanto restringerebbe, di fatto, lo spazio vitale delle cellule minori ed essenziali della società. La loro iniziativa, libertà e responsabilità non devono essere soppiantate.

b) Indicazioni concrete

187 *Il principio di sussidiarietà protegge le persone dagli abusi delle istanze sociali superiori e sollecita queste ultime ad aiutare i singoli individui e i corpi intermedi a sviluppare i loro compiti. Questo principio si impone perché ogni persona, famiglia e corpo intermedio ha qualcosa di originale da offrire alla comunità. L'esperienza attesta che la negazione della sussidiarietà, o la sua limitazione in nome di una pretesa democratizzazione o uguaglianza di tutti nella società, limita e talvolta anche annulla lo spirito di libertà e di iniziativa. Con il principio della sussidiarietà contrastano forme di accentramento, di burocratizzazione, di assistenzialismo, di presenza ingiustificata ed eccessiva*

58 (1966) 1086-1087; Congregazione per la Dottrina della Fede, Istr. *Libertatis conscientia*, 73. 85-86: AAS 79 (1987) 586. 592-593; Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 48: AAS 83 (1991) 852-854; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1883-1885.

398) Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 49: AAS 83 (1991) 854-856 e anche Id., Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 15: AAS 80 (1988) 528-530.

399) Pio XI, Lett. enc. *Quadragesimo anno*: AAS 23 (1931) 203; cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 48: AAS 83 (1991) 852-854; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1883.

dello Stato e dell'apparato pubblico: “Intervenendo direttamente e deresponsabilizzando la società, lo Stato assistenziale provoca la perdita di energie umane e l'aumento esagerato degli apparati pubblici, dominati da logiche burocratiche più che dalla preoccupazione di servire gli utenti, con enorme crescita delle spese” (400). Il mancato o inadeguato riconoscimento dell'iniziativa privata, anche economica, e della sua funzione pubblica, nonché i monopoli, concorrono a mortificare il principio della sussidiarietà.

All'attuazione del principio di sussidiarietà *corrispondono*: il rispetto e la promozione effettiva del primato della persona e della famiglia; la valorizzazione delle associazioni e delle organizzazioni intermedie, nelle proprie scelte fondamentali e in tutte quelle che non possono essere delegate o assunte da altri; l'incoraggiamento offerto all'iniziativa privata, in modo tale che ogni organismo sociale rimanga a servizio, con le proprie peculiarità, del bene comune; l'articolazione pluralistica della società e la rappresentanza delle sue forze vitali; la salvaguardia dei diritti umani e delle minoranze; il decentramento burocratico e amministrativo; l'equilibrio tra la sfera pubblica e quella privata, con il conseguente riconoscimento della funzione *sociale* del privato; un'adeguata responsabilizzazione del cittadino nel suo “essere parte” attiva della realtà politica e sociale del Paese.

188 *Diverse circostanze possono consigliare che lo Stato eserciti una funzione di supplenza* (401). Si pensi, ad esempio, alle situazioni in cui è necessario che lo Stato stesso promuova l'economia, a causa dell'impossibilità per la società civile di assumere autonomamente l'iniziativa; si pensi anche alle realtà di grave squilibrio e ingiustizia sociale, in cui solo l'intervento pubblico può creare condizioni di maggiore eguaglianza, di giustizia e di pace. Alla luce del principio di sussidiarietà, tuttavia, questa supplenza istituzionale non deve prolungarsi ed estendersi oltre lo stretto necessario, dal momento che trova giustificazione soltanto nell'*eccezionalità* della situazione. In ogni caso, il bene comune correttamente inteso, le cui esigenze non dovranno in alcun modo essere in contrasto con la tutela e la promozione del primato della persona e delle sue principali espressioni sociali, dovrà rimanere il criterio di discernimento circa l'applicazione del principio di sussidiarietà.

V.

LA PARTECIPAZIONE

a) **Significato e valore**

189 *Caratteristica conseguenza della sussidiarietà è la partecipazione* (402), *che si esprime, essenzialmente, in una serie di attività mediante le quali il cittadino, come singolo o in associazione con altri, direttamente o a mezzo di*

400) Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 48: AAS 83 (1991) 854.

401) Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 48: AAS 83 (1991) 852-854.

402) Cfr. Paolo VI, Lett. ap. *Octogesima adveniens*, 22.46: AAS 63 (1971) 417. 433- 435;

propri rappresentanti, contribuisce alla vita culturale, economica, sociale e politica della comunità civile cui appartiene (403). La partecipazione è un dovere da esercitare consapevolmente da parte di tutti, in modo responsabile e in vista del bene comune (404).

Essa non può essere delimitata o ristretta a qualche contenuto particolare della vita sociale, data la sua importanza per la crescita, innanzi tutto umana, in ambiti quali il mondo del lavoro e le attività economiche nelle loro dinamiche interne (405), l'informazione e la cultura e, in massimo grado, la vita sociale e politica fino ai livelli più alti, quali sono quelli da cui dipende la collaborazione di tutti i popoli per l'edificazione di una comunità internazionale solidale (406). In tale prospettiva, diventa imprescindibile l'esigenza di favorire la partecipazione soprattutto dei più svantaggiati e l'alternanza dei dirigenti politici, al fine di evitare che si instaurino privilegi occulti; è necessaria inoltre una forte tensione morale, affinché la gestione della vita pubblica sia il frutto della corresponsabilità di ognuno nei confronti del bene comune.

b) Partecipazione e democrazia

190 *La partecipazione alla vita comunitaria non è soltanto una delle maggiori aspirazioni del cittadino, chiamato ad esercitare liberamente e responsabilmente il proprio ruolo civico con e per gli altri, ma anche uno dei pilastri di tutti gli ordinamenti democratici (407), oltre che una delle maggiori garanzie di permanenza della democrazia. Il governo democratico, infatti, è definito a partire dall'attribuzione, da parte del popolo, di poteri e funzioni, che vengono esercitati a suo nome, per suo conto e a suo favore; è evidente, dunque, che ogni democrazia deve essere partecipativa (408). Ciò comporta che i vari soggetti della comunità civile, ad ogni suo livello, siano informati, ascoltati e coinvolti nell'esercizio delle funzioni che essa svolge.*

191 *La partecipazione si può ottenere in tutte le possibili relazioni tra il cittadino e le istituzioni: a questo fine, particolare attenzione deve essere rivolta ai contesti storici e sociali nei quali essa dovrebbe veramente attuarsi. Il superamento degli ostacoli culturali, giuridici e sociali, che spesso si*

Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Orientamenti per lo studio e l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale*, 40, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma 1988, pp. 41-42.

403) Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 75: AAS 58 (1966) 1097-1099.

404) Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1913-1917.

405) Cfr. Giovanni XXIII, Lett. enc. *Mater et magistra*: AAS 53 (1961) 423-425; Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Laborem exercens*, 14: AAS 73 (1981) 612-616; Id., Lett. enc. *Centesimus annus*, 35: AAS 83 (1991) 836-838.

406) Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 44-45: AAS 80 (1988) 575-578.

407) Cfr. Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 278.

408) Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 46: AAS 83 (1991) 850-851.

frappongono come vere barriere alla *partecipazione solidale* dei cittadini alle sorti della propria comunità, richiede un'opera informativa ed educativa (409). Meritano una preoccupata considerazione, in questo senso, tutti gli atteggiamenti che inducono il cittadino a forme partecipative insufficienti o scorrette e alla diffusa disaffezione per tutto quanto concerne la sfera della vita sociale e politica: si pensi, ad esempio, ai tentativi dei cittadini di “contrattare” le condizioni più vantaggiose per sé con le istituzioni, quasi che queste fossero al servizio dei bisogni egoistici, e alla prassi di limitarsi all'espressione della scelta elettorale, giungendo anche, in molti casi, ad astenersene (410).

Sul fronte della partecipazione, un'ulteriore *fonte di preoccupazione è data dai Paesi a regime totalitario o dittatoriale*, in cui il fondamentale diritto a partecipare alla vita pubblica è negato alla radice, perché considerato una minaccia per lo Stato stesso; (411) dai Paesi in cui tale diritto è enunciato soltanto formalmente, ma concretamente non si può esercitare; da altri ancora in cui l'elefantiasi dell'apparato burocratico nega di fatto al cittadino la possibilità di proporsi come un vero attore della vita sociale e politica (412).

VI.

IL PRINCIPIO DI SOLIDARIETÀ

a) Significato e valore

192 *La solidarietà conferisce particolare risalto all'intrinseca socialità della persona umana, all'uguaglianza di tutti in dignità e diritti, al comune cammino degli uomini e dei popoli verso una sempre più convinta unità. Mai come oggi c'è stata una consapevolezza tanto diffusa del legame di interdipendenza tra gli uomini e i popoli, che si manifesta a qualsiasi livello* (413).

Il rapidissimo moltiplicarsi delle vie e dei mezzi di comunicazione “in tempo reale”, quali sono quelli telematici, gli straordinari progressi dell'informatica, l'accresciuto volume degli scambi commerciali e delle informazioni, stanno a testimoniare che, per la prima volta dall'inizio della storia dell'umanità, è ormai possibile, almeno tecnicamente, stabilire relazioni anche tra persone lontanissime o sconosciute.

409) Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1917.

410) Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 30-31: AAS 58 (1966) 1049-1050; Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 47: AAS 83 (1991) 851-852.

411) Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 44-45: AAS 83 (1991) 848-849.

412) Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 15: AAS 80 (1988) 528-530; cfr. Pio XII, *Radiomessaggio* (24 dicembre 1952): AAS 45 (1953) 37; Paolo VI, Lett. ap. *Octogesima adveniens*, 47: AAS 63 (1971) 435-437.

413) All'*interdipendenza* può essere associato il tema classico della *socializzazione*, più volte esaminato dalla dottrina sociale della Chiesa: cfr. Giovanni XXIII, Lett. enc. *Mater et magistra*: AAS 53 (1961) 415-417; Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 42: AAS 58 (1966) 1060-1061; Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Laborem exercens*, 14-15: AAS 73 (1981) 612-618.

A fronte del fenomeno dell'interdipendenza e del suo costante dilatarsi, persistono, d'altra parte, in tutto il mondo, fortissime disuguaglianze tra Paesi sviluppati e Paesi in via di sviluppo, alimentate anche da diverse forme di sfruttamento, di oppressione e di corruzione che influiscono negativamente sulla vita interna e internazionale di molti Stati. Il processo di accelerazione dell'interdipendenza tra le persone e i popoli deve essere accompagnato da un impegno sul piano etico-sociale altrettanto intensificato, per evitare le nefaste conseguenze di una situazione di ingiustizia di dimensioni planetarie, destinata a ripercuotersi assai negativamente anche negli stessi Paesi attualmente più favoriti (414).

b) La solidarietà come principio sociale e come virtù morale

193 *Le nuove relazioni di interdipendenza tra uomini e popoli, che sono, di fatto, forme di solidarietà, devono trasformarsi in relazioni tese ad una vera e propria solidarietà etico-sociale, che è l'esigenza morale insita in tutte le relazioni umane. La solidarietà si presenta, dunque, sotto due aspetti complementari: quello di principio sociale (415) e quello di virtù morale (416). La solidarietà deve essere colta, innanzi tutto, nel suo valore di principio sociale ordinatore delle istituzioni, in base al quale le “strutture di peccato” (417), che dominano i rapporti tra le persone e i popoli, devono essere superate e trasformate in strutture di solidarietà, mediante la creazione o l'opportuna modifica di leggi, regole del mercato, ordinamenti.*

La solidarietà è anche una vera e propria virtù morale, non un “sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane. Al contrario, è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo veramente responsabili di tutti” (418). La solidarietà assurge al rango di virtù sociale fondamentale poiché si colloca nella dimensione della giustizia, virtù orientata per eccellenza al bene comune, e nell' “impegno per il bene del prossimo con la disponibilità, in senso evangelico, a “perdersi” a favore dell'altro invece di sfruttarlo, e a “servirlo” invece di opprimerlo per il proprio tornaconto (cf. Mt 10,40-42; 20,25; Mc 10,42-45; Lc 22,25-27)” (419).

c) Solidarietà e crescita comune degli uomini

194 *Il messaggio della dottrina sociale circa la solidarietà mette in evidenza il fatto che esistono stretti vincoli tra solidarietà e bene comune, solidarietà e destinazione universale dei beni, solidarietà e uguaglianza tra gli uomini e i*

414) Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 11-22: AAS 80 (1988) 525-540.

415) Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1939-1941.

416) Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1942.

417) Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 36.37: AAS 80 (1988) 561- 564; cfr. Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Reconciliatio et paenitentia*, 16: AAS 77 (1985) 213-217.

418) Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 38: AAS 80 (1988) 565-566.

popoli, solidarietà e pace nel mondo (420). Il termine “solidarietà”, ampiamente impiegato dal Magistero (421), esprime in sintesi l'esigenza di riconoscere nell'insieme dei legami che uniscono gli uomini e i gruppi sociali tra loro, lo spazio offerto alla libertà umana per provvedere alla crescita comune, condivisa da tutti. L'impegno in questa direzione si traduce nell'apporto positivo da non far mancare alla causa comune e nella ricerca dei punti di possibile intesa anche là dove prevale una logica di spartizione e frammentazione, nella disponibilità a spendersi per il bene dell'altro al di là di ogni individualismo e particolarismo (422).

195 *Il principio della solidarietà comporta che gli uomini del nostro tempo coltivino maggiormente la consapevolezza del debito che hanno nei confronti della società entro la quale sono inseriti: sono debitori di quelle condizioni che rendono vivibile l'umana esistenza, come pure di quel patrimonio, indivisibile e indispensabile, costituito dalla cultura, dalla conoscenza scientifica e tecnologica, dai beni materiali e immateriali, da tutto ciò che la vicenda umana ha prodotto. Un simile debito va onorato nelle varie manifestazioni dell'agire*

419) Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 38: AAS 80 (1988) 566. Cfr. inoltre: Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Laborem exercens*, 8: AAS 73 (1981) 594- 598; Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 57: AAS 83 (1991) 862-863.

420) Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 17.39.45: AAS 80 (1988) 532-533. 566-568. 577-578. Anche la solidarietà internazionale è un'esigenza di ordine morale; la pace del mondo dipende in larga misura da essa: cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 83-86: AAS 58 (1966) 1107-1110; Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 48: AAS 59 (1967) 281; Pontificia Commissione “Iustitia et Pax”, *Al servizio della comunità umana: un approccio etico al debito internazionale* (27 dicembre 1986), I, 1, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1986, pp. 10-11; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1941 e 2438.

421) La solidarietà, benché manchi ancora l'espressione esplicita, è uno dei principi basilari della “*Rerum novarum*” (cfr. Giovanni XXIII, Lett. enc. *Mater et magistra*: AAS 53 [1961] 407). “Il principio, che oggi chiamiamo di solidarietà, ... è più volte enunciato da Leone XIII col nome di “amicizia”, che troviamo già nella filosofia greca, da Pio XI è designato col nome non meno significativo di “carità sociale”, mentre Paolo VI, ampliando il concetto secondo le moderne e molteplici dimensioni della questione sociale, parlava di “civiltà dell'amore”” (Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 10: AAS 83 [1991] 805). La solidarietà è uno dei principi basilari dell'intero insegnamento sociale della Chiesa (cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede, Istr. *Libertatis conscientia*, 73: AAS 79 [1987] 586). A partire da Pio XII (cfr. Lett. enc. *Summi Pontificatus*: AAS 31 [1939] 426-427), il termine “solidarietà” viene impiegato con crescente frequenza e con sempre maggior ampiezza di significato: da quello di “legge” nella stessa Enciclica, a quello di “principio” (cfr. Giovanni XXIII, Lett. enc. *Mater et magistra*: AAS 53 [1961] 407), di “dovere” (cfr. Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 17.48: AAS 59 [1967] 265-266. 281) e di valore” (cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 38: AAS 80 [1988] 564-566), a quello, infine, di “virtù” (cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 38.40: AAS 80 [1988] 564-566. 568-569).

422) Cfr. Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Orientamenti per lo studio e l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale*, 38, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma 1988, pp. 40-41.

sociale, così che il cammino degli uomini non si interrompa, ma resti aperto alle generazioni presenti e a quelle future, chiamate insieme, le une e le altre, a condividere, nella solidarietà, lo stesso dono.

d) La solidarietà nella vita e nel messaggio di Gesù Cristo

196 *Il vertice insuperabile della prospettiva indicata è la vita di Gesù di Nazaret, l'Uomo nuovo, solidale con l'umanità fino alla "morte di croce" (Fil 2,8): in Lui è sempre possibile riconoscere il Segno vivente di quell'amore incommensurabile e trascendente del Dio-con-noi, che si fa carico delle infermità del Suo popolo, cammina con esso, lo salva e lo costituisce in unità (423). In Lui, e grazie a Lui, anche la vita sociale può essere riscoperta, pur con tutte le sue contraddizioni e ambiguità, come luogo di vita e di speranza, in quanto segno di una Grazia che di continuo è a tutti offerta e che invita alle forme più alte e coinvolgenti di condivisione.*

Gesù di Nazaret fa risplendere dinanzi agli occhi di tutti gli uomini il nesso tra solidarietà e carità, illuminandone l'intero significato: (424). "Alla luce della fede, la solidarietà tende a superare se stessa, a rivestire le dimensioni specificamente cristiane della gratuità totale, del perdono e della riconciliazione. Allora il prossimo non è soltanto un essere umano con i suoi diritti e la sua fondamentale eguaglianza davanti a tutti, ma diviene la viva immagine di Dio Padre, riscattata dal sangue di Gesù Cristo e posta sotto l'azione permanente dello Spirito Santo. Egli, pertanto, deve essere amato, anche se nemico, con lo stesso amore con cui lo ama il Signore, e per lui bisogna essere disposti al sacrificio, anche supremo: "Dare la vita per i propri fratelli" (cfr. I Gv 3,16) " (425).

VII.

I VALORI FONDAMENTALI DELLA VITA SOCIALE

a) Rapporto tra principi e valori

197 *La dottrina sociale della Chiesa, oltre ai principi che devono presiedere all'edificazione di una società degna dell'uomo, indica anche dei valori fondamentali. Il rapporto tra principi e valori è indubbiamente di reciprocità, in quanto i valori sociali esprimono l'apprezzamento da attribuire a quei determinati aspetti del bene morale che i principi intendono conseguire, offrendosi come punti di riferimento per l'opportuna strutturazione e la conduzione ordinata della vita sociale. I valori richiedono, pertanto, sia la pratica dei principi fondamentali della vita sociale, sia l'esercizio personale*

423) Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 32: AAS 58 (1966) 1051.

424) Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 40: AAS 80 (1988) 568: "La solidarietà è indubbiamente una virtù cristiana. Già nella precedente esposizione era possibile intravedere numerosi punti di contatto tra essa e la carità, che è il segno distintivo dei discepoli di Cristo (cfr. Gv 13,35)".

425) Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 40: AAS 80 (1988) 569.

delle virtù, e quindi degli atteggiamenti morali corrispondenti ai valori stessi (426).

Tutti i valori sociali sono inerenti alla dignità della persona umana, della quale favoriscono l'autentico sviluppo, e sono, essenzialmente: la verità, la libertà, la giustizia, l'amore (427). La loro pratica è via sicura e necessaria per raggiungere il perfezionamento personale e una convivenza sociale più umana; essi costituiscono l'imprescindibile riferimento per i responsabili della cosa pubblica, chiamati ad attuare “le riforme sostanziali delle strutture economiche, politiche, culturali e tecnologiche e i necessari cambiamenti nelle istituzioni” (428). Il rispetto della legittima autonomia delle realtà terrene induce la Chiesa a non riservarsi competenze specifiche di ordine tecnico e temporale,⁴²⁹ ma non le impedisce di intervenire per mostrare come, nelle differenti scelte dell'uomo, tali valori siano affermati o, viceversa, negati (430).

b) La verità

198 *Gli uomini sono tenuti in modo particolare a tendere di continuo alla verità, a rispettarla e ad attestarla responsabilmente* (431) *Vivere nella verità* ha un significato speciale nei rapporti sociali: la convivenza fra gli esseri umani all'interno di una comunità, infatti, è ordinata, feconda e rispondente alla loro dignità di persone, quando si fonda sulla verità (432). Quanto più le persone e i gruppi sociali si sforzano di risolvere i problemi sociali secondo verità, tanto più si allontanano dall'arbitrio e si conformano alle esigenze obiettive della moralità.

Il nostro tempo richiede un'intensa attività educativa (433). *e un corrispondente impegno da parte di tutti, affinché la ricerca della verità, non riconducibile all'insieme o a qualcuna delle diverse opinioni, sia promossa in ogni ambito, e prevalga su ogni tentativo di relativizzarne le esigenze o di recarle offesa* (434). È una questione che investe in modo particolare il mondo

426) Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1886.

427) Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 26: AAS 58 (1966) 1046-1047; Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 265-266.

428) Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Orientamenti per lo studio e l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale*, 43, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma 1988, pp. 43-44.

429) Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 36: AAS 58 (1966) 1053-1054.

430) Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 1: AAS 58 (1966) 1025-1026; Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 13: AAS 59 (1967) 263-264.

431) Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2467.

432) Cfr. Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 265-266. 281.

433) Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 61: AAS 58 (1966) 1081-1082; Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 35. 40: AAS 59 (1967) 274-275. 277; Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 44: AAS 80 (1988) 575-577. Per la riforma della società “ il compito prioritario, che condiziona la riuscita di tutti gli altri, è di ordine educativo ”: Congregazione per la Dottrina della Fede, Istr. *Libertatis conscientia*, 99: AAS 79 (1987) 599.

della comunicazione pubblica e quello dell'economia. In essi, l'uso spregiudicato del denaro fa emergere degli interrogativi sempre più pressanti, che rimandano necessariamente a un bisogno di trasparenza e di onestà nell'agire, personale e sociale.

c) La libertà

199 *La libertà è nell'uomo segno altissimo dell'immagine divina e, di conseguenza, segno della sublime dignità di ogni persona umana:* (435) “La libertà si esercita nei rapporti tra gli esseri umani. Ogni persona umana, creata ad immagine di Dio, ha il diritto naturale di essere riconosciuta come un essere libero e responsabile. Tutti hanno verso ciascuno il dovere di questo rispetto. Il *diritto all'esercizio della libertà* è un'esigenza inseparabile dalla dignità della persona umana” (436). Non si deve restringere il significato della libertà, considerandola in una prospettiva puramente individualistica e riducendola a *esercizio arbitrario e incontrollato* della propria personale autonomia: “Lungi dal compiersi in una totale autarchia dell'io e nell'assenza di relazioni, la libertà non esiste veramente se non là dove legami reciproci, regolati dalla verità e dalla giustizia, uniscono le persone” (437). La comprensione della libertà diventa profonda e ampia quando essa viene tutelata, anche a livello sociale, nella totalità delle sue dimensioni.

200 *Il valore della libertà, in quanto espressione della singolarità di ogni persona umana, viene rispettato quando a ciascun membro della società è consentito di realizzare la propria personale vocazione; cercare la verità e professare le proprie idee religiose, culturali e politiche; esprimere le proprie opinioni; decidere il proprio stato di vita e, per quanto possibile, il proprio lavoro; assumere iniziative di carattere economico, sociale e politico. Ciò deve avvenire entro un “solido contesto giuridico”* (438), nei limiti del bene comune e dell'ordine pubblico e, in ogni caso, all'insegna della responsabilità.

La libertà deve esplicarsi, d'altra parte, anche come capacità di rifiuto di ciò che è moralmente negativo, sotto qualunque forma si presenti (439) come capacità di effettivo distacco da tutto ciò che può ostacolare la crescita personale, familiare e sociale. La pienezza della libertà consiste nella capacità

434) Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 16: AAS 58 (1966) 1037; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2464-2487.

435) Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 17: AAS 58 (1966) 1037-1038; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1705. 1730; Congregazione per la Dottrina della Fede, Istr. *Libertatis conscientia*, 28: AAS 79 (1987) 565.

436) *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1738.

437) Congregazione per la Dottrina della Fede, Istr. *Libertatis conscientia*, 26: AAS 79 (1987) 564-565.

438) Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 42: AAS 83 (1991) 846. L'affermazione concerne l'iniziativa economica, tuttavia sembra correttamente estensibile anche agli altri ambiti dell'agire personale.

439) Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 17: AAS 83 (1991) 814-815.

di disporre di sé in vista dell'autentico bene, entro l'orizzonte del bene comune universale (440).

d) La giustizia

201 *La giustizia è un valore, che si accompagna all'esercizio della corrispondente virtù morale cardinale* (441). Secondo la sua più classica formulazione, “essa consiste nella costante e ferma volontà di dare a Dio e al prossimo ciò che è loro dovuto” (442). Dal punto di vista soggettivo la giustizia si traduce nell'atteggiamento *determinato dalla volontà di riconoscere l'altro come persona*, mentre, dal punto di vista oggettivo, essa costituisce *il criterio determinante della moralità nell'ambito inter-soggettivo e sociale* (443).

Il Magistero sociale richiama al rispetto delle forme classiche della giustizia: quella commutativa, quella distributiva, quella legale (444). Un rilievo sempre maggiore ha in esso acquisito la *giustizia sociale* (445), che rappresenta un vero e proprio sviluppo della *giustizia generale*, regolatrice dei rapporti sociali in base al criterio dell'osservanza della *legge*. La *giustizia sociale*, esigenza connessa alla *questione sociale*, che oggi si manifesta in una dimensione mondiale, concerne gli aspetti sociali, politici ed economici e, soprattutto, la dimensione strutturale dei problemi e delle correlative soluzioni (446).

202 *La giustizia risulta particolarmente importante nel contesto attuale, in cui il valore della persona, della sua dignità e dei suoi diritti, al di là delle proclamazioni d'intenti, è seriamente minacciato dalla diffusa tendenza a ricorrere esclusivamente ai criteri dell'utilità e dell'avere*. Anche la giustizia, sulla base di tali criteri, viene considerata in modo riduttivo, mentre acquista un più pieno e autentico significato nell'antropologia cristiana. La giustizia, infatti, non è una semplice convenzione umana, perché quello che è “giusto” non è originariamente determinato dalla legge, ma dall'identità profonda dell'essere umano (447)

203 *La piena verità sull'uomo permette di superare la visione contrattualistica della giustizia, che è visione limitata, e di aprire anche per la giustizia l'orizzonte della solidarietà e dell'amore: “Da sola, la giustizia non basta. Può anzi arrivare a negare se stessa, se non si apre a quella forza più profonda che è*

440) Cfr. Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 289-290.

441) Cfr. San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, I-II, q. 6: Ed. Leon. 6, 55-63.

442) *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1807; cfr. San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, II-II, q. 58, a. 1: Ed. Leon. 9, 9-10: “iustitia est perpetua et constans voluntas ius suum unicuique tribuendi”.

443) Cfr. Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 282-283.

444) Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2411.

445) Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1928-1942, 2425-2449, 2832; Pio XI, Lett. enc. *Divini Redemptoris*: AAS 29 (1937) 92.

446) Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Laborem exercens*, 2: AAS 73 (1981) 580-583.

447) Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 40: AAS 80 (1988) 568; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1929.

l'amore" (448). Al valore della giustizia, infatti, la dottrina sociale accosta quello della solidarietà, in quanto via privilegiata della pace. Se la pace è frutto della giustizia, "oggi si potrebbe dire, con la stessa esattezza e la stessa forza di ispirazione biblica (cf. *Is* 32,17; *Gc* 3,18): *Opus solidaritatis pax*, la pace come frutto della solidarietà" (449). Il traguardo della *pace*, infatti, "sarà certamente raggiunto con l'attuazione della giustizia sociale e internazionale, ma anche con la pratica delle virtù che favoriscono la convivenza e ci insegnano a vivere uniti, per costruire uniti, dando e ricevendo, una società nuova e un mondo migliore" (450).

VIII. LA VIA DELLA CARITÀ

204 *Tra le virtù nel loro complesso, e in particolare tra virtù, valori sociali e carità, sussiste un profondo legame, che deve essere sempre più accuratamente riconosciuto.* La carità, ristretta spesso all'ambito delle relazioni di prossimità, o limitata agli aspetti soltanto soggettivi dell'agire per l'altro, deve essere riconsiderata nella sua autentica valenza di *criterio supremo e universale dell'intera etica sociale*. Tra tutte le vie, anche quelle ricercate e percorse per affrontare le forme sempre nuove dell'attuale *questione sociale*, la "migliore di tutte" (*1 Cor* 12,31) è la via tracciata dalla carità.

205 *I valori della verità, della giustizia, della libertà nascono e si sviluppano dalla sorgente interiore della carità:* la convivenza umana è ordinata, feconda di bene e rispondente alla dignità dell'uomo, quando si fonda sulla verità; si attua secondo giustizia, ossia nell'effettivo rispetto dei diritti e nel leale adempimento dei rispettivi doveri; è attuata nella libertà che si addice alla dignità degli uomini, spinti dalla loro stessa natura razionale ad assumersi la responsabilità del proprio operare; è vivificata dall'amore, che fa sentire come propri i bisogni e le esigenze altrui e rende sempre più intense la comunione dei valori spirituali e la sollecitudine per le necessità materiali (451). Questi valori costituiscono dei pilastri dai quali riceve solidità e consistenza l'edificio del vivere e dell'operare: sono valori che determinano la qualità di ogni azione e istituzione sociale.

206 *La carità presuppone e trascende la giustizia:* quest'ultima "deve trovare il suo completamento nella carità" (452). Se la giustizia è "di per sé idonea ad "arbitrare" tra gli uomini nella reciproca ripartizione dei beni oggettivi secondo l'equa misura, l'amore invece, e soltanto l'amore (anche quell'amore benigno, che chiamiamo "misericordia"), è capace di restituire l'uomo a se stesso" (453). *Non si possono regolare i rapporti umani unicamente con la misura della giustizia:* "L'esperienza del passato e del nostro tempo dimostra che la giustizia da sola non basta e che, anzi, può condurre alla negazione e all'annientamento di se stessa... È stata appunto l'esperienza storica che, fra l'altro, ha portato a formulare l'asserzione: *summum ius, summa iniuria*" (454). La giustizia, infatti, "in ogni sfera dei rapporti interumani, deve subire, per così dire, una notevole "correzione" da parte di quell'amore, il quale – come proclama San Paolo – "è paziente" e "benigno" o, in altre parole, porta in sé i

caratteri dell'amore misericordioso, tanto essenziali per il Vangelo e per il cristianesimo ” (455).

207 *Nessuna legislazione, nessun sistema di regole o di pattuizioni riusciranno a persuadere uomini e popoli a vivere nell'unità, nella fraternità e nella pace, nessuna argomentazione potrà superare l'appello della carità.* Soltanto la carità, nella sua qualità di “*forma virtutum*” (456), può animare e plasmare l'agire sociale in direzione della pace nel contesto di un mondo sempre più complesso. Affinché tutto ciò avvenga, occorre però che si provveda a mostrare la carità non solo come ispiratrice dell'azione individuale, ma anche come forza capace di suscitare nuove vie per affrontare i problemi del mondo d'oggi e per rinnovare profondamente dall'interno strutture, organizzazioni sociali, ordinamenti giuridici. In questa prospettiva la carità diventa *carità sociale e politica*: la carità sociale ci fa amare il bene comune (457) e fa cercare effettivamente il bene di tutte le persone, considerate non solo individualmente, ma anche nella dimensione sociale che le unisce.

208 *La carità sociale e politica non si esaurisce nei rapporti tra le persone, ma si dispiega nella rete in cui tali rapporti si inseriscono, che è appunto la comunità sociale e politica, e su questa interviene, mirando al bene possibile per la comunità nel suo insieme.* Per tanti aspetti, il prossimo da amare si presenta “*in società*”, così che amarlo realmente, sovvenire al suo bisogno o alla sua indigenza può voler dire qualcosa di diverso dal bene che gli si può volere sul piano puramente inter-individuale: *amarlo sul piano sociale significa, a seconda delle situazioni, avvalersi delle mediazioni sociali per migliorare la sua vita oppure rimuovere i fattori sociali che causano la sua indigenza.* È indubbiamente un atto di carità l'opera di misericordia con cui si risponde *qui e ora* ad un bisogno reale ed impellente del prossimo, ma è un atto di carità altrettanto indispensabile l'impegno finalizzato ad *organizzare e strutturare la società* in modo che il prossimo non abbia a trovarsi nella miseria, soprattutto quando questa diventa la situazione in cui si dibatte uno sterminato numero di persone e perfino interi popoli, situazione che assume, oggi, le proporzioni di una vera e propria *questione sociale mondiale*.

448) Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2004*, 10: AAS 96 (2004) 121.

449) Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 39: AAS 80 (1988) 568.

450) Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 39: AAS 80 (1988) 568.

451) Cfr. Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 265-266.

452) Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2004*, 10: AAS 96 (2004) 120.

453) Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Dives in misericordia*, 14: AAS 72 (1980) 1223.

454) Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Dives in misericordia*, 12: AAS 72 (1980) 1216.

455) Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Dives in misericordia*, 14: AAS 72 (1980) 1224; cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2212.

456) San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, II-II, q. 23, a. 8: Ed. Leon. 8, 172; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1827.

457) Cfr. Paolo VI, *Discorso alla sede della FAO, nel XXV anniversario dell'istituzione* (16 novembre 1970): *Insegnamenti di Paolo VI*, VIII (1970) 1153.

INDICI DEI RIFERIMENTI

La seconda colonna si riferisce ai numeri del Compendio.

L'asterisco che segue i numeri relativi ai riferimenti indica che essi si trovano in nota.

SACRA SCRITTURA

Antico Testamento

Genesi		9, 1-17	429
1, 4.10.12.18.21.25 113,	451	9, 5	112
1, 4.10.12.18.21.25.31	488	10	428
1, 26	149	10, 1-32	429
1, 26-27 26, 36,	428	11, 1	429
1, 26-28	209	11, 1-9 429,	488
1, 26.28-30	149	11, 4	429
1, 26-30 64, 326,	451	11, 4-8	562
1, 27 108, 110,	451	17, 1	488
1, 28 36, 111, 209,	255	17, 4	430
1, 28-29	171		
1, 31 451,	578	Esodo	
2, 2 255,	284	3, 7-8	21
2, 5-6	255	3, 14	21
2, 7	108	12, 25-27	210
2, 7-24	209	13, 8.14-15	210
2, 8-24	428	19-24	22
2, 15 255,	452	20, 13	112
2, 15-16	326	23 24*	
2, 16-17 136,	326	23, 10-11	258
2, 17	256	30, 22-32	378
2, 18	209	33, 11	13
2, 19-20	113	34, 28	22
2, 20	110		
2, 20.23	149	Levitico	
2, 23	110	19, 13	302
2, 24 209, 217,	219	19, 18	112
3, 1-24	27	19, 33-34	23
3, 5	256	25 24*	
3, 6-8	256	26, 6	489
3, 12	116		
3, 17-19	452	Numeri	
3, 17.19	256	6, 26	489
4, 1-16	488		
4, 2-16	116	Deuteronomio	
4, 12	256	4, 13	22
5	428	5, 17	112

6, 20-25	210	18	378
6, 21	451	20	378
10, 4	22	21	378
13, 7-11	210	29, 11	491
15 24*		37, 11	491
15, 7-8	23	51, 4	484
17, 15	377	72 377,	378
24, 14-15	302	72, 3.7	491
26, 5	451	72, 7	490
		85, 9	490
Giosuè		85, 9.11	491
24, 3	451	85, 11	490
		89, 2-38	378
Giudici		92, 15	222
6, 24	488	104	255
		104, 24	452
Primo libro di Samuele		119, 165	491
2, 35	378	125, 5	491
3, 13	210	128, 6	491
8, 5	377	132, 11-18	378
8, 11-18	377	139, 14-18	108
9, 16	377	147	255
10, 1-2	377	147, 14	491
10, 18-19	377		
16, 1-13	378	Proverbi	
16, 12-13	377	1,8-9	210
24, 7.11	378	4, 1-4	210
26, 9.16	378	6, 20-21	210
		10, 4 257,	323
Secondo libro di Samuele		12, 20	489
7, 13-16	378	15, 16	257
		16, 8	257
Primo libro dei Re		16, 12	378
21	377	22, 2	323
		22, 11	378
Primo libro delle Cronache		29, 14	378
22, 8-9	488		
		Qoelet	
Giobbe		3, 11	114
25, 2	491		
38-41	255	Cantico dei Cantici	
		8, 10	491
Salmi			
2	378	Sapienza	
2, 7	377	1, 7	578
8, 5-7	255	9, 2-3	326

		31, 31-34	324
Siracide		31, 33	25
3, 1-16	210		
7, 27-28	210	Baruc	
15, 14	135	3, 38	13
Isaia		Ezechiele	
2, 2-5 430,	490	16, 25 219*	
9, 5	490	34, 22-31	324
9, 5s	491	34, 23-24	378
10, 1-4	377	36, 26-27	25
11, 2-5	378	37, 24	378
11, 4	59		
11, 6-9	490	Osea	
19, 18-25	430	1-3	111
26, 3.12	491	2, 21 219*	
32, 15-18	452	3 219*	
32, 17 102, 203,	494	4, 1-2	323
32, 17s	491		
44, 6-8	430	Amos	
44, 24-28	430	2, 6-7	323
45, 8	123	2, 6-8	377
48, 18	489	8, 4-8	377
48, 19	489		
52, 7	491	Michea	
53, 5	493	2, 1-2	323
54 111, 219*		3, 1-4	377
54, 10	491	5, 1-4	491
54, 13	489		
57, 19	491	Sofonia	
58, 3-11	323	3, 13	490
60, 17	491		
61, 1	59	Aggeo	
61, 1-2	28	2, 9	491
65, 17 452,	453		
66, 12	491	Zaccaria	
66, 18-23	430	9, 9-10	378
66, 22	453	9, 10	491
Geremia		Malachia	
3, 6-13 219*		2, 5	489
7, 4-7	323	2, 14-15	210
23, 5-6	378		

Nuovo Testamento

Vangelo secondo Matteo		27, 45.51	454
1, 1-17	378	28,2	454
4, 1-11	175	28, 19-20	52
4, 8-11	379		
5, 9	492	Vangelo secondo Marco	
5, 43-44	40	1, 12-13	175
6, 12	492	1, 15	49
6, 19-21	260	2, 27	261
6, 24 181,	325	3, 1-6	261
6, 25.31.34	260	6, 3	259
6, 33	260	6, 45-52	453
7, 12	20	8, 36	260
7, 24	70	9, 33-35	379
9, 37-38	259	10, 5	217
10, 8	184	10, 35-40	379
10, 40-42	193	10, 42	379
11, 5	183	10, 42-45	193
12, 9-14	261	10, 45	379
13, 22	325	12, 13-17	379
13, 52	12	12, 28	40
13, 55 259		12, 29-31 40,	112
14, 22-33	453	14,7	183
18, 20	52		
19, 3-9	210	Vangelo secondo Luca	
19, 5	219	1, 38	59
19, 5-6	209	1, 50-53	59
19, 8	217	2, 51	259
19,18	22	3, 23-38	378
19, 21-26	181	4, 1-13	175
20, 1-16	541	4, 5-8	379
20, 20-23	379	4, 18-19	28
20, 24-28	379	6, 6-11	261
20, 25	193	6, 20-24	325
22,15-22	379	6, 46-47	70
22, 37-40	112	8, 22-25	453
22, 40	580	10, 5	492
24, 46	259	10, 7	259
25, 14-30 259,	326	10, 27-28	112
25, 31-46	183	10, 40-42	260
25, 34-36.40	57	11, 11-13	453
25, 35-36 265,	403	12, 15-21	325
25, 35-37	58	12, 21	326
25, 40.45	183	13, 10-17	261
26, 11	183	14, 1-6	261

16, 9-13	453	10, 36	493
16, 13	181	17, 26	431
17, 33 34,	583		
19, 12-27	326	Lettera ai Romani	
20, 20-26	379	1, 3	378
22, 24-27	379	1, 7	492
22, 25	379	2, 6	399
22, 25-27	193	2, 11	144
24, 36	491	2, 14-15	53
24, 46-49	52	2, 15	397
		5, 5	31
Vangelo secondo Giovanni		5, 12	115
1, 3	262	5, 12-21	64
1, 4.9	121	5, 14	121
3, 5	484	5, 18-21	121
3, 8	50	5, 19 115	
3, 16 3,	64	6, 4	41
5, 17	259	8	38
6, 16-21	453	8, 1-11	522
10, 9	1	8, 14-17	122
12, 8	183	8, 15	31
12, 24	570	8, 18-22	123
13, 8	484	8, 19-22 64,	262
13, 34	32	8, 19-23	455
13, 35 196*,	580	8, 20 64,	262
14, 6 1,	555	8, 23	522
14, 9	28	8, 25	579
14, 16.26	104	8, 26	30
14, 21.23-24	70	8, 29	121
14, 27 491,	516	8, 31-32	30
15-17	39	10, 12 144,	431
15, 12	580	12, 17	380
15, 14-15	13	13, 1-7	380
15, 15	29	13, 2	398
16, 13-15	104	13, 4	380
16, 15	29	13, 5	380
17, 3	122	13, 7	380
17, 14-16	18	14, 6-8	325
17, 21-22	34	14, 12	399
20, 19.21.26	491	14, 15	105
Atti degli Apostoli		Prima lettera ai Corinzi	
1, 8 3,	453	3, 22-23 44,	455
2, 5-11	562	6, 20 1,	578
2, 6	431	7, 31 48,	264
10, 34	144	8, 6	262

8, 11	105
9, 16 71,	538
12, 13	144
12, 31	204
12, 31-14,1	580
13, 12	122
15, 20-28 383,	454
15, 47-49	121
15, 56-57	121

Seconda lettera ai Corinzi

1, 22	122
4, 4 121,	431
5, 1-2	56
5,17	454

Lettera ai Galati

2, 6	144
3, 26-28 52,	431
3, 27	484
3,28	144
4, 4-7	122
4, 6	31
4, 6-7	39

Lettera agli Efesini

1, 8-10	431
1, 14 122,	522
1, 22-23	327
2, 10	258
2, 12-18	431
2, 14	491
2, 14-16	491
2, 16	493
3, 8	262
3, 20	122
4, 25.29	562
4, 28	264
5, 16	579
5, 21-33	111
6, 9	144
6, 12	579
6, 15	493

Lettera ai Filippesi

2, 8	196
------	-----

Lettera ai Colossesi

1, 15	121
1, 15-16	327
1, 15-17	262
1, 15-18	327
1, 15-20	454
1, 18	327
1, 20	327
3, 11 144,	431
3, 14	580
4, 5	579

Prima lettera ai Tessalonicesi

4, 11-12	264
4, 12	264
5, 21	126

Seconda lettera ai Tessalonicesi

2, 7	578
3, 6-12	264
3, 7-15	264

Prima lettera a Timoteo

2, 1-2 380,	381
2, 4-5	121
4, 4	325
6,10	328

Seconda lettera a Timoteo

4, 2-5	2
--------	---

Lettera a Tito

3, 1 380,	381
3, 2	381
3, 3	381
3, 5-6	381

Lettera agli Ebrei

4, 9-10	258
10, 23	39
12, 22-23	285
13, 20	1

Lettera di Giacomo

1, 17	12
1, 22	70
2, 1-9	145

2, 8	580	Prima lettera di Giovanni	
3, 18 102,	203	1, 8	120
5, 1-6	184	3, 16	196
5, 4 264,	302	4, 8	54
		4, 10 30,	39
		4, 11-12	32
Prima lettera di Pietro		Apocalisse	
1, 18-19	1	17, 6	382
2, 13	380	19, 20	382
2, 14	380	21, 1 453,	455
2, 15	380	21, 3	60
2, 17	380		
Seconda lettera di Pietro			
3, 10	453		
3, 13 56, 82,	453		

Concili ecumenici

(citati secondo DS, ad eccezione del Concilio Vaticano II)

Concilio Lateranense IV	<i>Christus Dominus</i>
800 127*	12 11
	<i>Gravissimum educationis</i>
Concilio Vaticano I	1 242
3002 127*	3 238*, 239*
3005 141	6 240*
3022 127*	<i>Nostra aetate</i>
3025 127*	4 536*
	5 433*
Concilio Vaticano II	<i>Dei Verbum</i>
<i>Sacrosanctum Concilium</i>	2 13, 47*
10 519	4 31*
<i>Inter mirifica</i>	5 39
3 415*	<i>Apostolicam actuositatem</i>
4 560*	7 45*
11 415*	8 184, 581*
<i>Lumen gentium</i>	11 211*
1 19*, 49, 431	<i>Dignitatis humanae</i>
5 49	97*
9 33*	1 152*, 421
11 519	2 155, 421*, 422*
12 79	3 421*
31 11, 83*, 220*, 541, 545	5 239*, 241*
35 579	6 423*
42 580*	7 422
48 65	8 530

14 70*, 75*	43 83*, 554*, 574
<i>Gaudium et spes</i>	44 18*
96*	47 213
1 60*, 96, 197*, 426	48 211*, 215, 218*, 219*, 223*
3 13, 18	50 111*, 218*, 232*, 234*
4 104	51 233*
9 281*	52 238*, 242*
10 14*, 31	59 556*
11 53*	60 557
12 37, 109*, 110, 149*, 209	61 198*, 239*, 558
13 27*, 143	63 331, 336*
14 128	65 185*, 333*
15 129, 456, 456*	66 290*, 298*
16 198*	67 250*, 284*, 302
17 135, 135*, 199*	68 301*, 304*, 307
22 38*, 41, 105, 121, 153*, 522	69 171, 177*, 178, 180*, 481*
24 34, 96, 133*	71 176
25 81*, 96, 150*, 384*, 384	73 392
26 132, 155*, 156*, 164, 166*, 197*, 287*	74 168*, 384*, 394, 396*, 398*, 567*
27 112*, 132, 153*, 155*	75 189*, 413*, 531*, 531
28 43	76 49, 50*, 50, 81*, 150*, 424, 425, 527*, 544, 550, 571*
29 144*	77 497
30 19, 191*, 355*	78 494*, 495
31 191*	79 497*, 500, 502*, 503, 513
32 61*, 196*	80 497*, 509*, 509
33 456	82 441
34 456, 457	83 194*
35 318*, 457*	84 145*, 194*, 440*
36 45, 46, 197*	85 194*
37 44	86 194*
38 54, 580	90 99
39 55, 56	91 551
40 51, 60*, 62*, 96	92 12*
41 152*, 159, 575, 576	
42 68, 82*, 192*, 432*	

Documenti pontifici

Leone XIII

Lett. enc. “ *Immortale Dei* ” (1° novembre 1885) 393*
Lett. enc. “ *Libertas praestantissimum* ” (20 giugno 1888) 149*
Lett. enc. “ *Rerum novarum* ” (15 maggio 1891) 87, 87*, 89, 89*, 90, 91, 100, 101, 103, 168*, 176, 176*, 177*, 185*, 249, 250*, 267, 268, 269, 277, 286*, 287*, 293, 296, 301*, 302, 417, 521, 581

Allocuzione al Collegio dei Cardinali (1899) 497

Benedetto XV

Appello ai Capi dei popoli belligeranti (1° agosto 1917) 497

Lett. enc. “ *Pacem Dei* ” (23 maggio 1920) 581*

Pio XI

Lett. enc. “ *Ubi arcano* ” (23 dicembre 1922) 494

Lett. enc. “ *Casti connubii* ” (31 dicembre 1930) 233*

Lett. enc. “ *Quadragesimo anno* ” (15 maggio 1931) 82*, 87*, 89*, 91, 91*, 167, 178*, 185*, 186, 250*, 273, 277*, 277, 301*, 302*, 330, 419*, 552, 581*

Lett. enc. “ *Non abbiamo bisogno* ” (29 giugno 1931) 92

Lett. enc. “ *Divini Redemptoris* ” (19 marzo 1937) 92, 201*, 355*

Lett. enc. “ *Mit brennender Sorge* ” (17 marzo 1937) 92

Discorsi 6 settembre 1938 92

Pio XII

Lett. enc. “ *Summi Pontificatus* ” (20 ottobre 1939) 125, 194*, 396*, 397*, 434*, 437*, 577

Lett. enc. “ *Sertum laetitiae* ” (1° novembre 1939) 301*

Lett. enc. “ *Humani generis* ” (12 agosto 1950) 141*

Esort. ap. “ *Menti nostrae* ” (23 settembre 1950) 87*

Radiomessaggio (24 agosto 1939) 497

Radiomessaggio natalizio (24 dicembre 1939) 93*, 434*

Radiomessaggio natalizio (24 dicembre 1940) 93*

Radiomessaggio per il 50° anniversario della “ Rerum novarum ” (1° giugno 1941) 81*, 82*, 87*, 89*, 168*, 171*, 172, 176*, 355*

Radiomessaggio natalizio (24 dicembre 1941) 93*, 436, 437*, 438*

Radiomessaggio natalizio (24 dicembre 1942) 93*, 149*, 176*

Radiomessaggio (1° settembre 1944) 93*, 176*

Radiomessaggio natalizio (24 dicembre 1944) 93*, 106, 385, 396*

Radiomessaggio natalizio (24 dicembre 1945) 439*, 446*

Radiomessaggio natalizio (24 dicembre 1946) 93*

Radiomessaggio natalizio (24 dicembre 1947) 93*

Radiomessaggio natalizio (24 dicembre 1948) 93*

Radiomessaggio natalizio (24 dicembre 1949) 93*

Radiomessaggio natalizio (24 dicembre 1950) 93*

Radiomessaggio natalizio (24 dicembre 1951) 93*

Radiomessaggio natalizio (24 dicembre 1952) 93*, 191*

Radiomessaggio natalizio (24 dicembre 1953) 93*

Radiomessaggio natalizio (24 dicembre 1954)

Radiomessaggio natalizio (24 dicembre 1955) 93*

Discorsi 29 aprile 1945 85*

21 ottobre 1945 251*
6 dicembre 1953 432*, 434*
3 ottobre 1953 506*, 518*

Giovanni XXIII

Lett. enc. “ *Mater et Magistra* ” (15 maggio 1961) 84*, 87*, 94*, 95, 107*, 160*, 164*, 166*, 167*, 176*, 178*, 185*, 189*, 192*, 194*, 336*, 339*, 355*, 384, 396, 440*, 446, 527*, 549*, 551*, 575, 579, 581*
Lett. enc. “ *Pacem in terris* ” (11 aprile 1963) 84*, 87*, 94, 95*, 95, 145*, 149*, 153*, 153, 155*, 156*, 156, 164*, 165*, 190*, 197*, 198*, 200*, 201*, 205*, 301*, 383*, 384, 386, 387*, 388, 389, 391, 393, 393*, 395*, 396, 396*, 397*, 398*, 414*, 432, 433*, 434*, 435*, 437, 437*, 439*, 441*, 441, 497, 497*, 499*, 499, 527*

Paolo VI

Lett. enc. “ *Populorum progressio* ” (26 marzo 1967) 98, 98*, 102 6 449 13 61, 81, 197* 14 373 17 194*, 467 19 318* 20 449 21 98, 449 22 172, 177*, 446*, 449*, 481* 23 158, 177*, 300* 31 401 35 198* 37 234* 40 198*, 373* 41 373* 42 82, 98, 373* 43 145* 44 145*, 448*, 581* 47 449* 48 194* 51 442* 52 442* 53 442* 54 442* 55 442*, 449* 56 447* 57 364, 447* 58 447* 59 366, 447* 60 447* 61 364*, 447* 63 433* 76 98, 495* 77 98, 442* 78 98, 372*, 441*, 442* 79 98, 442* 80 98 81 83*, 531
Lett. enc. “ *Humanae vitae* ” (25 luglio 1968) 7 233* 10 232 14 233* 16 233* 17 233*
Lett. ap. “ *Sollicitudo omnium ecclesiarum* ” (29 giugno 1969) 445
Lett. ap. “ *Octogesima adveniens* ” (14 maggio 1971) 100, 100* 3 80* 4 11*, 80*, 81*, 574 5 80* 16 145*, 433* 21 461*, 461 22 189* 23 158 26 124* 27 124*, 126 28 124* 29 124* 30 124* 31 124* 32 124* 33 124* 34 124* 35 124* 36 124* 37 53*, 124* 38 124* 39 124* 41 349* 42 86 43 372*, 446* 44 372* 46 164*, 167*, 189*, 565*, 573*, 581* 47 191* 50 574* 51 525
Esort. ap. “ *Evangelii nuntiandi* ” (8 dicembre 1975) 9 64*, 82 20 523* 29 66* 30 64* 31 66 34 71* 37 496* 45 415*
Motu proprio “ *Iustitiam et pacem promovere* ” (10 dicembre 1976) 159
Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace (1968) 519, 520
Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace (1969) 494*
Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace (1972) 494*
Messaggio per la Giornata mondiale della Pace (1974) 495*
Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace (1976) 520
Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace (1977) 391
Discorsi e altri Messaggi 5 gennaio 1964 210*
24 giugno 1965 497*
4 ottobre 1965 145*, 155*, 433*, 497
15 aprile 1968 153
10 giugno 1969 292, 446*

16 novembre 1970 207*, 581*

26 ottobre 1974 155*

*Lettera del Card. Maurice Roy in occasione del 10° anniversario dell'enciclica "Pacem in terris" (11 aprile 1973) 95**

Giovanni Paolo II

Lett. enc. "*Redemptor hominis*" (4 marzo 1979) 1 262 8 64, 262 11 53* 13 58* 14 62, 82, 105*, 126 15 581 17 155, 158*, 168*

Esort. ap. "*Catechesi tradendae*" (16 ottobre 1979) 5 529 14 423 18 529* 29 529

Lett. enc. "*Dives in misericordia*" (30 novembre 1980) 12 206 14 206, 582

Lett. enc. "*Laborem exercens*" (14 settembre 1981) 72, 101*, 269 1 269 2 201*, 269* 3 72*, 87*, 269 4 275 6 259, 270, 271, 272 8 193*, 308 9 287* 10 249, 249*, 287*, 294, 294*, 317* 11 279 12 277, 290* 13 277* 14 177, 189*, 192*, 281, 282, 287* 15 192* 16 274, 287* 17 288*, 336* 18 287*, 287, 301* 19 172, 250*, 251*, 284*, 295, 301*, 301, 302*, 345* 20 301*, 304*, 304, 305, 306, 307, 318* 21 299 22 148 25 326* 26 326* 27 263*, 326*

Esort. ap. "*Familiaris consortio*" (22 novembre 1982) 12 219* 13 217*, 219 18 221* 19 217 20 225 23 251*, 294* 24 295* 26 244 27 222* 32 233* 36 239 37 238*, 243 40 240 42 553* 43 221, 238*, 242*, 553* 44 247, 553* 45 214*, 252, 355*, 553* 46 253*, 553* 47 220, 553* 48 220, 553* 77 226*, 298* 81 229 84 226*

Esort. ap. "*Reconciliatio et paenitentia*" (2 dicembre 1985) 2 116 10 121 15 116 16 117, 118, 193*

Lett. enc. "*Redemptoris Mater*" (25 marzo 1987) 37 59

Lett. enc. "*Sollicitudo rei socialis*" (30 dicembre 1987) 72, 102, 102* 1 60*, 87*, 104, 162* 3 85*, 85 9 374* 11 192* 12 192* 14 192*, 374 15 185*, 191*, 192*, 336*, 336, 435* 16 192*, 446 17 192*, 194*, 342 18 192* 19 192* 20 192* 21 192* 22 192* 25 483, 483* 26 150*, 443, 470 27 181* 28 181*, 318*, 334, 449*, 462* 29 181* 30 181* 31 181*, 327 32 181*, 333*, 446*, 446, 537* 33 157*, 181*, 442*, 446*, 446, 449 34 181*, 459, 465*, 466, 470* 36 119*, 193, 332, 446, 566 37 119, 181*, 193, 446 38 43*, 193, 194*, 449 39 102, 194*, 203, 383*, 442*, 446 40 33, 194*, 196*, 196, 202*, 332*, 432, 580 41 7, 67*, 68*, 72, 73, 81*, 82*, 159, 563 42 172, 182 43 364*, 372*, 442 44 189*, 198*, 411*, 449* 45 189*, 194* 47 578 48 526*

Lett. ap. "*Mulieris dignitatem*" (15 agosto 1988) 7 33, 34 11 147

Esort. ap. "*Christifideles laici*" (30 dicembre 1988) 15 10, 83*, 543 24 544* 29 549 30 549* 35 523 37 552 39 553, 553*, 570* 40 209, 212 41 412 42 410*, 581* 50 146 59 546 60 528 62 549

Lett. ap. "*Nel cinquantesimo anniversario dell'inizio della Seconda Guerra mondiale*" (27 agosto 1989) 2 157 8 517

Lett. enc. "*Redemptoris missio*" (7 dicembre 1990) 2 538 11 1, 521*, 523, 524 20 50 37 415* 52 523

Lett. enc. "*Centesimus annus*" (1° maggio 1991) 103* 3 538 5 67, 71*, 90, 521, 523, 583* 6 176* 7 301* 9 284* 10 103, 194*, 580 11 107* 13 125, 135*

15 301, 351*, 352 16 293, 336* 17 200* 18 438 21 157* 23 438* 24 558, 559*, 577* 29 373 31 171, 176, 273, 287* 32 179, 278, 283*, 337, 343, 344* 33 344*, 447 34 347, 349*, 448 35 179, 189*, 340, 344, 446*, 450 36 345, 358, 359, 360, 376, 486*, 486 37 360*, 460, 467* 38 340, 464 39 212, 231, 350, 375 40 347, 349, 356*, 466*, 470* 41 47, 170*, 181*, 280, 333, 348* 42 200, 335 43 278, 282, 288, 338, 340* 44 191*, 408 45 191* 46 86*, 190*, 395*, 406, 407, 567, 569* 47 155, 158, 191*, 424 48 185*, 186*, 187, 188*, 291, 336*, 351, 352, 353*, 354*, 411* 49 185*, 355*, 420* 50 556 51 494*, 498 52 434*, 439, 498 53 60*, 81*, 82* 54 60*, 61, 67, 69, 78, 159*, 527* 55 9*, 560, 577 56 90, 90* 57 193*, 525, 551* 58 371, 442*, 448 59 73, 76, 78 60 90

Lett. enc. “ *Veritatis splendor* ” (6 agosto 1993) 13 75* 27 70* 34 135* 35 136 44 138* 48 127 50 75*, 140* 51 142 61 139 64 70* 79 75* 80 155* 86 138 87 143* 97 22, 397* 98 577 99 138*, 397* 107 530 110 70*

Motu proprio “ *Socialium Scientiarum* ” (1° gennaio 1994) 78*

Lett. alle famiglie “ *Gratissimam sane* ” (2 febbraio 1994) 6 111*, 230 7 213 8 111* 10 237 11 218*, 221, 230 13 231 14 111*, 227* 16 111* 17 211, 251* 19 111* 20 111* 21 233*

Lett. ap. “ *Tertio millennio adveniente* ” (10 novembre 1994) 13 25* 51 182*, 450*

Lettera alle donne (29 giugno 1995) 3 295 8 147

Lett. enc. “ *Evangelium vitae* ” (25 marzo 1995) 2 155* 7 155* 8 155* 9 155* 10 155* 11 155* 12 155* 13 155* 14 155* 15 155* 16 155*, 483* 17 155* 18 155* 19 112*, 142*, 155* 20 142*, 155* 21 155* 22 155* 23 155* 24 155* 25 155* 26 155* 27 155*, 405 28 155* 32 182* 34 109*, 114* 35 109*, 110 56 405 58 233* 59 233* 61 233* 62 233* 70 397*, 407 71 229*, 397 72 233* 73 399*, 570* 74 399 92 231* 93 231 101 233*

Lett. ap. “ *Dies Domini* ” (31 maggio 1998) 26 285*

Lett. enc. “ *Fides et ratio* ” (14 settembre 1998) 74* Prologo 113* 36-48 560*

Esort. ap. “ *Ecclesia in America* ” (22 gennaio 1999) 20 362* 25 466 54 7*, 8*

Lett. ap. “ *Novo Millennio ineunte* ” (6 gennaio 2001) 1 1* 16-28 58* 29 577 49 182*, 583* 50 5, 182*, 583* 51 5, 583*

Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace (1982) 4 494

Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace (1986) 1 494* 2 509*

Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace (1988) 3 516*

Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace (1989) 5 387 11 387

Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace (1990) 6 459 7 459 9 468, 468*

Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace (1992) 4 519*

Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace (1993) 1 449* 3 298* 4 497*

Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace (1994) 5 239*

Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace (1996) 2-6 245* 5 296*

Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace (1997) 3 517*, 518* 4 517*, 518* 6 518*

Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace (1998) 2 154 3 363 4 450* 5 412 6 296

Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace (1999) 3 153, 154 5 423* 6 411* 7 506*, 518* 8 287* 9 450* 10 468* 11 497, 510*, 511*, 512*, 518 12 494*

Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace (2000) 6 388* 7 506* 11 506 13 373* 14 373*, 449, 564 15-16 333* 17 564* 20 516

Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace (2001) 13 298* 19 405*

Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace (2002) 4 513* 5 514 7 515* 9 517*

Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace (2003) 5 365, 485*, 6 441

Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace (2004) 4 494* 5 437 6 438*, 501 7 440, 442*, 443 8 514*, 514 10 203, 206, 517*, 582

Messaggio per la Quaresima (1990) 3 505

Messaggio per la XXXIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali (1999) 3 560

Discorsi, Lettere e altri Messaggi

2 dicembre 1978 71

13 gennaio 1979 244

28 gennaio 1979 64*, 82*, 178*, 182*, 449*

17 febbraio 1979 159*

14 settembre 1979 266

29 settembre 1979 496

2 ottobre 1979 152, 155*, 244

12 novembre 1979 440*

9 febbraio 1980 581*

1° giugno 1980 390*

2 giugno 1980 435*, 440*, 554, 556*

10 luglio 1980 471*

1 settembre 1980 426*

25 febbraio 1981 457, 458

3 ottobre 1981 458, 474*

3 aprile 1982 85*

15 giugno 1982 292*, 404

21 settembre 1982 458, 477*

23 ottobre 1982 458, 473*, 477*

18 dicembre 1982 470*

7 marzo 1983 471*

19 ottobre 1983 15

29 ottobre 1983 460

12 novembre 1983 496*

22 marzo 1984 92

18 settembre 1984 471*

31 gennaio 1985 471*

5 febbraio 1985 471*

13 maggio 1985 439

18 agosto 1985 486*

14 ottobre 1985 508

28 novembre 1986 457*, 458
29 novembre 1986 471*
12 luglio 1987 466*
14 settembre 1987 471*
6 novembre 1987 470*
9 gennaio 1988 157*
17 aprile 1988 508*
8 ottobre 1988 468
16 novembre 1989 470
19 marzo 1990 457, 458, 505
22 settembre 1990 244*, 296
1° ottobre 1990 497*
12 gennaio 1991 437
16 gennaio 1991 497
17 gennaio 1991 497
1° maggio 1991 374
19 maggio 1991 63*
5 dicembre 1992 506*
16 gennaio 1993 506*
7 marzo 1993 504
18 aprile 1993 506
30 novembre 1993 440*, 504*
11 marzo 1994 502*
18 marzo 1994 440*, 483
28 ottobre 1994 470*
9 gennaio 1995 507*
26 maggio 1995 440*
9 luglio 1995 147
5 ottobre 1995 145*, 152*, 157, 388*, 432*, 434*, 435*, 435, 436
13 gennaio 1996 509*
2 dicembre 1996 308*
13 gennaio 1997 495*, 518*
24 marzo 1997 461, 463, 464, 465
25 aprile 1997 287*, 369*
20 giugno 1997 446*
19 febbraio 1998 228*
9 maggio 1998 363*
14 giugno 1998 506*
4 luglio 1998 506*
30 novembre 1998 450*
21 gennaio 1999 228
6 marzo 1999 279*
11 agosto 1999 505
31 marzo 2000 402, 404
1° maggio 2000 321
2 maggio 2000 446*

29 agosto 2000 236*
 13 gennaio 2001 435*
 27 aprile 2001 310*, 366
 14 settembre 2001 309, 320*
 24 settembre 2001 515*
 24 febbraio 2002 515*
 21 marzo 2002 437*
 3 aprile 2002 222
 11 aprile 2002 367
 27 aprile 2002 367*
 13 gennaio 2003 497
 5 gennaio 2004 148
 7 gennaio 2004 484
 12 gennaio 2004 572
 4 febbraio 2004 341
 21 febbraio 2004 236*

Documenti ecclesiali

Catechismo della Chiesa Cattolica titolo del c. 1^o, sez. 1^a, parte 1^a 109 24 8*
 27 133* 356 109*, 133* 357 108 358 109*, 133* 363 128* 364 128* 365 129
 369 110* 371 111* 373 113* 404 115 826 580* 1033 183 1603 215*, 216*
 1605 209* 1639 215* 1644 223* 1645 223* 1646 223* 1647 223* 1648 223*
 1649 223* 1650 223*, 225* 1651 223*, 225* 1652 230* 1653 238* 1656 220*
 1657 220* 1703 128* 1705 135*, 199* 1706 134, 136* 1721 109* 1730 135*,
 199* 1731 135* 1732 135* 1733 135* 1738 199 1740 137 1741 143* 1749
 138* 1750 138* 1751 138* 1752 138* 1753 138* 1754 138* 1755 138* 1756
 138* 1789 20* 1806 548* 1807 201 1827 207* 1849 116* 1850 115* 1869
 119* 1879 149* 1880 149 1881 384* 1882 151, 185* 1883 185*, 186*, 419*
 1884 185*, 383, 419* 1885 185*, 419* 1886 197* 1888 42 1889 43*, 581*,
 583 1897 393* 1898 393* 1899 398* 1900 398* 1901 398* 1902 396* 1905
 164* 1906 164* 1907 164*, 166* 1908 164*, 169* 1909 164* 1910 164*,
 168*, 418* 1911 164*, 433* 1912 164*, 165* 1913 167*, 189* 1914 189*
 1915 189* 1916 189* 1917 189*, 191* 1928 201* 1929 201*, 202* 1930
 153*, 201* 1931 105*, 201* 1932 201* 1933 201* 1934 144*, 201* 1935
 201* 1936 201* 1937 201* 1938 201* 1939 193*, 201*, 581* 1940 193*, 201*
 1941 193*, 194*, 201* 1942 193*, 201* 1955 140* 1956 140* 1957 141*
 1958 141 1959 142* 1960 141* 1970 20* 2011 583* 2034 79* 2037 80* 2039
 83* 2062 22 2070 22 2105 422 2106 421* 2107 423* 2108 421*, 422* 2109
 422* 2184 284* 2185 284 2186 285 2187 285*, 286 2188 286 2204 220* 2206
 213* 2209 214* 2210 213* 2211 252* 2212 206*, 390*, 391*, 582* 2213
 390* 2221 239* 2223 239* 2224 213* 2228 238* 2229 240* 2235 132*, 396*
 2236 409* 2237 388* 2241 298* 2242 399* 2243 401 2244 47*, 51* 2245
 50*, 424*, 2246 426* 2258 112* 2259 112* 2260 112* 2261 112* 2265 500*
 2266 402*, 403* 2267 405 2269 341 2271 233* 2272 233* 2273 233* 2297
 513* 2304 495* 2306 496 2307 497* 2308 497* 2309 497*, 500 2310 497*,

502* 2311 497*, 503* 2312 497* 2313 497*, 503* 2314 497*, 509* 2315 497*, 508 2316 497*, 508* 2317 495*, 497* 2333 224 2334 111* 2357 228* 2358 228* 2359 228* 2366 230* 2367 232* 2368 234* 2370 233* 2372 234* 2375 235* 2376 235* 2377 235* 2378 235* 2379 218 2384 225* 2385 225 2390 227* 2402 177* 2403 177* 2404 177* 2405 177* 2406 177* 2411 201* 2419 3, 63 2420 68* 2421 87* 2422 104* 2423 81* 2424 340* 2425 201*, 349* 2426 201*, 331* 2427 201*, 263*, 317 2428 201*, 272* 2429 201*, 336, 336* 2430 201*, 304*, 306* 2431 201*, 351*, 352* 2432 201*, 344* 2433 201*, 288* 2434 201*, 302 2435 201*, 304 2436 201*, 289* 2437 201*, 373* 2438 194*, 201*, 341, 373* 2439 201* 2440 201*, 372* 2441 201*, 375 2442 83*, 201* 2443 183, 201* 2444 184*, 201* 2445 184, 201* 2446 184*, 201* 2447 184, 201* 2448 183*, 184, 201* 2449 201* 2464 198* 2465 198* 2466 198* 2467 198* 2468 198* 2469 198* 2470 198* 2471 198* 2472 198* 2473 198* 2474 198* 2475 198* 2476 198* 2477 198* 2478 198* 2479 198* 2480 198* 2481 198* 2482 198* 2483 198* 2484 198* 2485 198* 2486 198* 2487 198* 2494 415 2495 561 2510 20* 2832 201*

Congregazioni

Congregazione per il Clero

Direttorio generale per la catechesi (15 agosto 1997) 17 529* 18 521* 30 529* 54 529*

Congregazione per la Dottrina della Fede

Dich. “ *Persona humana* ” (29 dicembre 1975) 8 228*

Istr. “ *Libertatis conscientia* ” (22 marzo 1986) 26 199 28 199* 32 149 63 64* 64 64* 72 81*, 82*, 85*, 160 73 185*, 194* 75 137 79 401 80 64* 85 185* 86 185* 90 175 94 241 97 59 99 198*

Lett. *La cura pastorale delle persone omosessuali* (1° ottobre 1986) 1-2 228*

Istr. “ *Donum vitae* ” (22 febbraio 1987) 553* II/2.3.5 235* II/7 235*

Istr. “ *Donum veritatis* ” (24 maggio 1990) 16 80* 17 80* 23 80*

Alcune considerazioni concernenti la risposta a proposte di legge sulla non discriminazione delle persone omosessuali (23 luglio 1992) 228*

Nota Dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica (24 novembre 2002) 3 384*, 563* 4 570 5 397* 6 397*, 566, 571, 572 7 555*, 568

Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali (3 giugno 2003) 8 228 228*

Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica sulla collaborazione dell'uomo e della donna nella Chiesa e nel mondo (31 maggio 2004) 147*

Congregazione per l'Educazione Cattolica

Orientamenti per lo studio e l'insegnamento della dottrina sociale nella formazione sacerdotale (30 dicembre 1988) 8 568* 20 89 21 91 22 93 23 94 24 96 25 98 26 102 27 104 29 160* 30 160* 31 160* 32 152*, 160* 33 160* 34 160* 35 106, 160* 36 160* 37 160* 38 160*, 194* 39 160* 40 160*, 189* 41 160* 42 160* 43 197 47 162*

Pontifici Consigli

Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali

Communio et Progressio (23 maggio 1971) 126-134 415*
Aetatis novae (22 febbraio 1992) 11 415*
Etica nella pubblicità (22 febbraio 1997) 4-8 415*
Etica nelle comunicazioni sociali (4 giugno 2000) 14 561* 20 416 22 416* 24 416* 33 562*

Pontificio Consiglio Cor Unum

Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e Itineranti

I rifugiati. Una sfida alla solidarietà (2 ottobre 1992) 6 298*

Pontificio Consiglio della Cultura

Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso

Gesù Cristo portatore dell'acqua viva. Una riflessione cristiana sul “New Age” (2003) 463*

Pontificio Consiglio per la famiglia

Sessualità umana: verità e significato. Orientamenti educativi in famiglia (8 dicembre 1995) 243*
Famiglia, matrimonio e “unioni di fatto” (26 luglio 2000) 23 228*

Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace

La Chiesa e i diritti dell'uomo (10 dicembre 1974) 70-90 159*
Al servizio della comunità umana: un approccio etico al debito internazionale (27 dicembre 1986) 450* I, 1 194*
Il commercio internazionale delle armi (1° maggio 1994) 6 500 9-11 508*
Per una migliore distribuzione della terra. La sfida della riforma agraria (23 novembre 1997) 11 471* 13 300 27-31 180* 35 300*
L'Eglise face au racisme. Contribution du Saint-Siège à la Conférence mondiale contre le Racisme, la Discrimination raciale, la Xénophobie et l'intolérance qui y est associée (29 agosto 2001) 21 236* 433*

Water, an Essential Element for Life. A Contribution of the Delegation of the Holy See on the occasion of the 3rd World Water Forum (Kyoto, 16-23 marzo 2003) 485*

Commissione per i Rapporti Religiosi con l'Ebraismo

Noi ricordiamo: una riflessione sulla Shoah (16 marzo 1998) 506*

Pontifica Accademia Pro Vita

Riflessioni sulla clonazione (25 giugno 1997) 236*

Bioteχνologie animali e vegetali: Nuove frontiere e nuove responsabilità (1999) 472*

Santa Sede

Carta dei diritti della famiglia (24 novembre 1983) Preambolo, D-E 214* Preambolo E 229, 238, Art. 3, c 237 Art. 5 239* Art. 5, b 241 Art. 8, a-b 247 Art. 9 247* Art. 10 294* Art. 10, a 250* Art. 10, b 251* Art. 12 298*

Diritto Canonico

Codice di diritto canonico 208-223 159* 361 444* 747, 2 71, 426* 793-799 239* 1136 239*

Scrittori ecclesiastici

Agostino (santo) *Confessiones* 1, 1: PL 32, 661 114 2, 4, 9: PL 32, 678 142*

Ambrogio (santo) *De obitu Valentiniani consolatio* 62: PL 16, 1438 265*

Atanasio di Alessandria (santo) *Vita S. Antonimi* c. 3: PG 26, 846 265*

Basilio il Grande (santo) *Homilia in illud Lucae, Destruam horrea mea* 5: PG 31, 271 329, 329* *Regulae fusius tractatae* 42: PG 31, 1023-1027 265*

Clemente d'Alessandria *Quis dives salvetur* 13: PG 9, 618 329

Erma Pastor, *Liber tertium, Similitudo* I: PG 2, 954 329*

Giovanni Crisostomo (santo) *Omellie sugli Atti*, in *Acta Apostolorum Homiliae* 35, 3: PG 60, 258 265* *Homiliae XXI de Statuis ad populum Antiochenum habitae* 2, 6-8: PG 49, 41-46 329* *Homilia "De perfecta caritate"* 1, 2: PG 56, 281-282 582

Gregorio Magno (santo) *Regula pastoralis* 3, 21: PL 77, 87-89 184, 329*

Gregorio Niseno (santo) *De vita Moysis* 2, 2-3: PG 44, 327B-328B 135*

Ireneo di Lione (santo) *Adversus haereses* 5, 32, 2: PG 7, 1210 266*

Teodoreto di Ciro *De Providentia, Orationes* 5-7: PG 83, 625-686 266*

Teresa di Gesù Bambino (santa) *Atto di offerta all'Amore Misericordioso* 583

Tommaso d'Aquino (santo) *Commentum in tertium librum Sententiarum* d. 27, q. 1, a. 4 130 *De Caritate* a. 9 581* *De regno. Ad regem Cypri* I, 1 393* I, 10 390* *In duo praecepta caritatis et in decem Legis praecepta expositio* c. 1 140 *Sententiae Octavi Libri Ethicorum* lect. 1 390*

Summa theologiae I, q. 75, a. 5 130*

I-II, q. 6 201*

I-II, q. 91, a. 2, c 140*
I-II, q. 93, a. 3, ad 2um 398
I-II, q. 94, a. 2 167*
I-II, q. 96, a. 2 229*
I-II, q. 99 391*
II-II, q. 23, a. 3,
ad 1um 391*
II-II, q. 23, a. 8 207
II-II, q. 29, a. 3,
ad 3um 494*
II-II, qq. 47-56 548*
II-II, q. 49, a. 1 548*
II-II, q. 49, a. 3 548*
II-II, q. 49, a. 4 548*
II-II, q. 49, a. 6 548*
II-II, q. 49, a. 7 548*
II-II, q. 50, a. 1 548*
II-II, q. 50, a. 2 548*
II-II, q. 58, a. 1 201*
II-II, q. 104, a. 6, ad 3um 400

Riferimenti dal Diritto Internazionale

Carta delle Nazioni Unite (26 giugno 1945) art. 2.4 438*
Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (1948) 16.3 237*
Convenzione sui diritti del fanciullo (1990) 245*